This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

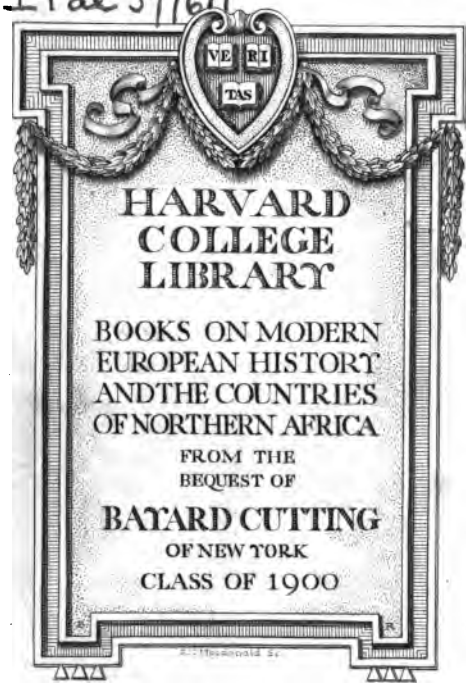
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Ital 3776.1


VE RI
TAS
HARVARD
COLLEGE
LIBRARY
BOOKS ON MODERN
EUROPEAN HISTORY
AND THE COUNTRIES
OF NORTHERN AFRICA
FROM THE
BEQUEST OF
BAYARD CUTTING
OF NEW YORK
CLASS OF 1900

Al Chiarissimo
Sac. D. Luigi Persoglio
omaggio dell'autore,
che lo prega di fargli leggere le Memorie di Priene

MONOGRAFIA

DELLA

CITTÀ E DIOCESI DI MILETO

MONOGRAFIA

DELLA

CITTÀ E DIOCESI DI MILETO

PER

DOMENICO TACCONE-GALLUCCI

CANONICO PENITENZIERE

DELLA CHIESA CATTEDRALE DELLA STESSA CITTA'

ESAMINATORE PROSINODALE

E DOTTORE IN SACRA TEOLOGIA

NAPOLI

TIPOGRAFIA DEGLI ACCATTONCELLI

1881

Ital 3776.1

HARVARD COLLEGE
FEB 6 1914
LIBRARY.
Cutting fund

A Sua Eccellenza Reverendissima

MONSIGNOR D. FILIPPO MINCIONE

DOTTORE IN SACRA TEOLOGIA

E MAESTRO NELL'ALMO COLLEGIO DEI TEOLOGI DI NAPOLI

PER GRAZIA DI DIO E DELLA SEDE APOSTOLICA

VESCOVO DELLA SANTA CHIESA DI MILETO

BARONE DI GALATRO

ED ALLA STESSA SANTA SEDE IMMEDIATAMENTE SOGGETTO

PRELATO DOMESTICO DEL SS. SIGNOR NOSTRO LEONE XIII

ED ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO

Eccellenza Reverendissima,

Eccole una breve Monografia, nella quale ho cercato riunire alcune memorie storico-religiose intorno a Mileto ed alla sua Diocesi. Ho accennato appena le cose più importanti, per quanto le gravi occupazioni del mio officio mi han permesso. Non posso però astenermi dal far voti, che presto si abbia una completa storia della intera nostra Calabria, e così al nostro paese sia dato quell'onore che gli spetta fra le altre regioni della grande patria Italiana.

Permetta intanto l' Eccellenza Vostra Reverendissima che il tenue mio lavoro si pubblichi sotto gli auspici di Lei, che da quasi sette lustri regge nel Signore questo suo eletto popolo, e riscuote l'ammirazione universale per le splendide e rare virtù che l'adornano, adempiendo scrupolosamente il proprio dovere senza ostentazione e senza clamore.

Il Pastor dei Pastori Gesù Cristo la conservi a sua gloria, e ad utilità dei suoi fedeli!

Le chiedo umilmente la pastorale benedizione, e con profondo ossequio me le proffero

Devotissimo Suddito

CAN. PEN. D. TACCONE-GALLUCCI

Ill.mo e R.mo Signor Canonico Penitenziere.

Grata, perchè quantomai necessaria, Ci è riuscita la vostra Monografia sulla Città e Diocesi della nostra Mileto. Se l'istoria viene chiamata NUNTIA VETUSTATIS, ed in queste contrade poco o niente si conosce del passato a cagione degli sconvolgimenti fisici e morali; non potranno non riuscire di sommo utile le notizie da Voi tratte dal seno delle tenebre, e portate alla luce del giorno.

Accettiamo quindi il tributo, che desiderate presentarci del suddetto vostro lavoro, e vi benediciamo.

Mileto 16 Marzo 1881.

All' Ill.mo e R.mo Signore
SIGNOR D. DOMENICO TACCONE-GALLUCCI
CANONICO PENITENZIERE NELLA CATTEDRALE DI
MILETO

Aff.mo in G. Cristo
† FILIPPO Vescovo di Mileto

PARTE PRIMA

CITTÀ DI MILETO

I.

La parte meridionale d' Italia è causa di varie opinioni fra gli eruditi in ricercare quale sia stata la gente venuta la prima ad abitarla; anzi interminabili dispute e profonda oscurità circonda l'origine del nostro paese, che ora appellasi Calabria (1). Infatti non manca chi crede con Giuseppe Flavio (2) e con S. Girolamo (3), che dopo l'universale diluvio Ascenez pronipote di Noé (4) si sia recato ad abitarlo: altri poi opinano che siccome ai Fenici principalmente si deve, al dir del nostro celebre Vico (5), lo spargimento delle primitive nazioni pel Mediterraneo, dalla Grecia o dalla parte dell'Asia più vicina alla Grecia siansi partiti i fondatori delle nostre città calabresi. Il Mazzoldi però a tale sentenza più comune si oppose, riflettendo che

(1) Grimaldi, *Studii archeologici sulla Calabria Ultra seconda.*— Napoli, 1845, pag. 15.

(2) *Antichità giudaiche*, lib. I, cap. 6.

(3) *Quaest. hebraicae super Genes.*

(4) Genes. X. 3.

(5) *Principii di scienza nuova*, d. CII.

tra il clamore dei vantatori Greci e la Grecomania degli Italiani ogni memoria dell'antica nazionalità e grandezza venne spenta;e dopo Erodoto e Tucidide, che furono forse gli ultimi che scrissero le tradizioni antiche quali correvano per la Grecia, noi troviamo sempre una generale foga di volere anche con enormi contraddizioni riferire a quel paese tutte le antiche memorie (1). Ciò intanto non impedisce, nella ipotesi che le nostre contrade furono abitate nei tempi antoriori alla venuta degli orientali, l'ammettere quasi con certezza che trasmigrazioni di quelle genti forestiere siano successe nel correr degli anni verso la nostra patria, e sarebbe somma temerità il negarlo.

L'epoca di tali venute s'ignora; ed inesatte si devono reputare, come dicono Petit-Radel (2) e Cantù (3), le epoche che si attribuiscono specialmente alle colonie di Locri, Sibari, Crotone, Reggio. Chè se il sapere il tempo della fondazione della metropoli del mondo Roma, che tiensi tuttavia per più recente di altre città, ed il conoscere da qual popolo sia essa sorta, é precisamente ciò che noi non conosciamo, come cerca provare il tedesco Niebhur (4), non si facciano meraviglie sulla incertezza della origine storica delle nostre regioni.

Erodoto intanto, che ha meritato il nome di padre della

(1) *Delle origini italiche.*—Milano, 1846, vol. I, pag. 10.

(2) *Examen analytiques des syncronismes de l'histoire des temps heroiques de la Grece.*—Paris, 1820.

(3) *Storia universale*, lib. III, cap. 25.

(4) *Storie Romane*,—Napoli, 1845. vol. I, pag. 123.

storia, se erra nella narrazione di fatti uditi da altri, come vuole Plutarco e qualche moderno, qualora però descrive cose da lui vedute o dai Greci di cui parlava, è veritiero massimamente (1). Ora egli nel libro VI delle sue Storie racconta la lotta eroica sostenuta dai Greci in difesa della loro indipendenza contro i Persiani, i quali, eseguendo i disegni del loro eroe Ciro morto pria della guerra, intrapresero con Dario a porre sotto il loro dominio i popoli della Jonia. Ivi sorgeva, colonia della Caria e poi dei Jonî (2), la città di Mileto. Depressa al primo impeto dei nemici, sorse subito sotto la guida del suo capo Aristagora, aiutandola anche gli alleati Ateniesi. Ma il tradimento di Aristagora medesimo dopo sei anni di assedio la fece incendiare dai Persiani; ed Isteo, suo preside, vinto dal Persiano Arpago nello stesso campo di battaglia, fu terribilmente privato di vita nell'anno del mondo quattromila quattrocento trenta(3).

Tali fatti narra da suo pari lo storico Erodoto d'Alicarnasso di Caria, che poi venne in Turio, ove morì (4). Ed aggiunge che i Milesi, imitando gli uomini della Focide che pure si diressero verso l'Italia e la Francia a fondar colonie (5), abbandonato il loro paese, si sparsero

(1) Cantù, opera citata, lib. III, cap. 20.

(2) Cantù, ivi.—Credesi che Mileto sia stato un re di Caria, e poi della Jonia.

(3) Petavii *Rationarium temporum*.—Venet. 1722, pag. 38. tom. I.

(4) Strabone, *Geogr.*, lib. VII.

(5) Fra le colonie dei focesi in Calabria dee forse annoverarsi Paralia o Parghelia, secondo l'opinione di Jerocades (*Lira focense*, Milano 1809, pref.).

per varie parti del mondo, e stabilirono moltissime loro stazioni nella Propontide, nella Misia, nel Bosforo, nel Chersoneso, nell'Egitto. La ionia Mileto, patria del sapiente Biante e di Talete che il primo appellossi filosofo, grande popolazione conteneva nelle sue mura; laonde bene a ragione scrisse Seneca, che *Septuaginta urbium populum in diversa effudit* (1), e Plinio aggiunse che *Miletus caput Ioniae supra septuaginta urbes per cuncta maria genuit* (2).

I nostri patrii scrittori, seguendo un'antica tradizione, dicono che anche la calabra Mileto sia colonia dei Milesi dell'Asia. Gabriele Barrio, elegantissimo latinista e valente nostro storico, ecco quel che scrisse a tal proposito: *Miletus, civitas vetusta, inter duos amnes aedito loco a Milesiis Asiae populis condita. Nam, ut Herodotus libro sexto auctor est, Mileto Asiae a Dario eversa, Milesii qui ea clade superfuere, privati patria ut quondam*

(1) *Cons. ad Helviam.*

(2) Lib. 29. V, cap. Intorno a Mileto di Jonia ed al suo popolo evvi l'opera di Rambach pubblicata nel 1790 col titolo *De Mileto eiusque coloniis.* Il Cantù (op. cit. lib. II, cap. 10) le annovera tutte in una nota, e loda a tal proposito il libro di Rahoul-Rochette *Histoire critique de l'etablissement des colonies Grecques*—Paris, 1815. La stessa città di Mileto dopo molto tempo fu riedificata nella Jonia; e negli *Atti degli Apostoli* (cap. XX) descrivesi avvenuto in Mileto il tenero colloquio ed il commovente addio di S. Paolo da quei primi fedeli. S. Paolo veniva da Samo, ed in Mileto lasciò infermo il suo Trofimo (II. Timoth. IV). In seguito Mileto fu sede vescovile eretta nel quinto secolo, e quindi elevata nel nono ad arcivescovato. Furono suoi prelati S. Cesario, Eusebio, Giacinto, Ambracio (*Oriens christ.*, tom. I, pag. 917). Ora è soltanto titolo vescovile *Mylasen.*, e vien chiamata *Palatsa* (De Luca, *Elem. di geogr. ant.* Napoli 1837, pag. 58).

Troiani, una cum Samiis liberis et coniugibus susceptis novam sedem conquirentes Rhegium pervenerunt. Qui ab Anailao Rheginorum tyramno suasi, Zanclem hoc est Messanam obsident; sed quia numero erant longe inferiores a Zanclacis victi fusique sunt. Superstites vero sinistrae fortunae taedio affecti, cum in Sicilia esse non liceret, in Calabriam redeunt. Et Samii Samum Calabriae urbem a Samiis iam olim conditam pergunt ire; Milesii vero ad Medmeum littus appellunt (abest Medama a Messana m. p. XL), ac quietem a maritimis casibus perturbationibusque semotam sedem quaerentes hanc condunt Urbem, quae distat a Medmeo littore m. p. octo, eumque priscae patriae nomine, quasi adhuc illam colentes, Miletum vocant, utque illi Locri ab hac Locrenses, ita a Mileto Asiae Milesii ab hac Miletenses dicuntur. Sunt nempe in Calabria pleraque loca iisdem nominibus appellata, quibus Graeciae aut Asiae loca, ut Tempsa, Pandosia, Turia, Miletus, Scyllaeum, Amphissa, Locrus, Samus, Thebae, Melissa urbes; item Acheron, Butrotus, Crathis, Sybaris amnes (1). Posteriori cronisti calabresi seguono la sentenza del Barrio su riferito; e Fiore(2), Marafioti (3), Calcagni scrittore delle memorie della Badia della Santissima Trinità di Mileto, ed altri han fatto lo stesso racconto (4). Il preclaro ed illustre Ferdinando Ughelli non lo rigetta, do-

(1) *De antiquitate et situ Calabriae*— Romae, 1571, lib. II, pag. 155.

(2) *Calabria illustrata*, tom. I, lib. 1.

(3) *Croniche ed antichità di Calabria*, lib. II, cap. 16.

(4) *Historia chronol. brevis Abbatiae SS. Trinitatis Mileti* — Messanae, 1698.

tato com'era di grande critica ed erudizione: chiama Mileto *Città antichissima*, aggiungendo che essa fu poscia soggiogata dai Romani (1), come il Calcagni scrisse che *patrios ritus gentiumque mores retinuit* (2), ed il dottissimo moderno Moroni la dice *Antica città dei Bruzi* (3).

Il Capialbi, Leoni ed il Grimaldi trovano falsa la narrazione del Barrio, o perchè l'esistenza della nostra Mileto ai tempi delle greche repubbliche della Magna-Grecia è priva di ogni appoggio nei classici autori che mai ricordano Mileto (4); o perchè non si amano seguire i sogni dei patrii scrittori (5); o finalmente per la ragione che non perchè Erodoto raccontò aver Dario scacciato dall'asiatica Mileto gli abitanti e questi uniti ai Sami essersi dispersi, nè perchè Plinio e Seneca mentovarono le molte colonie cui la ionica Mileto fu madre feconda, ne deriva l'antichità della nostra Mileto (6).

Bisogna tuttavia riflettere che gli antichi, al dir di Strabone (7), nel fondare le cittá fuggivano i luoghi vicini al mare per non essere più facilmente molestati dai corsari; e

(1) *Italia Sacra*.—Venet. 1712. tom. I, pag. 954.

(2) Op. cit. pag. 3.

(3) *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*.—Venezia, 1841-78, Vol. XLV, pag. 87.

(4) Capialbi, *Memorie per servire alla storia della Santa Chiesa Miletese*.—Napoli, 1835, pag. XXXV.

(5) Leoni, *Della Magna-Grecia e delle tre Calabrie*.—Napoli, 1846, vol. III, pag. 85.

(6) Grimaldi, op. cit., pag. 77.

(7) Geogr. lib. V.

la posizione topografica, che avrebbero scelto i Milesi nel fondar questo loro rifugio in Calabria, sarebbe stata all'uopo scelta. Inoltre essendo stato uso dei Milesi della Ionia di spargersi a fondare e stabilire ovunque loro colonie, non è verisimile che, imitando gli altri Greci, siansi anche quì recati, quasi fra loro concittadini e connazionali, a loro sicurezza? E se quì, ove prima si è udito il caro nome d' Italia per Italo Re degli Arcadi venuto a popolare il paese già abitato dagli Enotri (1), non vi erano che popoli trasmigrati dalla Grecia (2); ben sicuri a preferenza di altri luoghi, forse più a loro vicini, trovaronsi i fuggitivi vinti dai Zanclei.

Del resto una certezza sulla origine di Mileto non si vede; ma molta verisimiglianza, tenuto conto anche dei gravi scrittori che la dichiarono molto remota. Alcune città della Magna-Grecia, senza parlare della origine ed estensione del territorio dei Bruzi, ignorano i loro fondatori (3), come ad esempio Scillacio che altri opinano fondata dagli Ateniesi, altri dai Fenici o dagli Enotri o da Ulisse (4); ed intorno alla stessa Crotone vi sono sei opinioni diverse, dicendola con Diodoro Siculo fondata da Ercole, con Stra-

(1) Cantù, op. cit. lib. III, cap. 24.

(2) Aristh. *Polit.* lib. VIII, cap. 10.

(3) Il dominio dei Bruzi, che diconsi di origine etrusca (Guarnacci, *Orig. italiche*, vol. I, cap. 4) credesi che si estendeva fino ai territori d' Ippona e di Medama. Governaronsi a repubblica, combatterono contro Pirro re di Epiro, e nella seconda guerra punica unironsi invece ad Annibale contro i Romani (Liv. lib. XXII, 35).

(4) Strabone, lib. V, 1.; Plinio lib. III, cap. 10; Cassiod. Ep. lib. XII, 15.

bone da Micilo Acheo, con Pausania dagli Spartani, con Mazzocchi dai Japigi, con Varrone da una pianta detta *croto*, o con molti altri dai Pelasgi (1).

Un'altra tradizione ritiene che l'Apostolo S. Paolo sia stato in Mileto a predicare l'Evangelo di Gesù Cristo, come S. Pietro dicesi fermato in Vibona (2). Leggesi infatti nella storia della Badia suddetta: *Apostoli Pauli sonus ultimos Calabriae fines pervasit; eaque Miletus excitata et noctem gentilitatis abiecit, et divinum verae fidei lumen est amplexata. Fertur ab ipso Paulo fundata Ecclesia, quae usque ad haec nostra tempora nomen Sanctae Mariae de Catholica retinet. Lustralibus baptismatis undis expiata, stemmati proprio quod est M cum corona inter duos amnes Crucem addidit* (3). Quantunque semplice tradizione, pure è noto che le tradizioni particolari sono spesso la guida nella ricerca della verità storica.

Nei primi secoli della Era evangelica successero tali avvenimenti nella Calabria, che richiamarono l'attenzione generale. Chè cadute le prische Repubbliche della Magna-Grecia, cessata l'epoca delle splendide scuole filosofiche e la floridezza del paese, la Calabria divenne una delle diciassette provincie in cui l'imperatore Costantino divise l'Ita-

(1) Diod. Sic. IV, 24; Strab. VI; Pausan. III, 3; Mazzocch. *Tabulae heracleae;* Varron. *De re rust.* II.

(2) Il Gualtieri *De Sanctis Calabriae* (lib. I, cap. 8) parla di una cronaca manoscritta esistente in Colonia distesa su pergamena in carattere teutonico, ove si dice che S. Pietro nell'andare a Roma fermossi in Vibona, convertendo il popolo alla vera religione.

(3) Op. cit. pag. 3.

lia (1); e poi cominciate le invasioni barbariche dei Goti di Alarico ai tempi di Arcadio ed Onorio, e dei Longobardi di Autari con altri popoli, devastate rimasero le nostre provincie. Allora fu introdotto il nome di Calabria, secondo il Giannone (2).

Uno scrittore autorevole, narrando la venuta di Bellisario in Italia per liberarla dalla tirannia dell'ostrogoto Teodato nell'anno 535 e la conquista fatta in favore di Giustiniano, dice che questo grande guerriero s'impadronì senza contrasto delle nostre regioni. Ma trovando nella Campania grande opposizione di forze militari e Napoli sostenendo un assedio per molto tempo; conquistata in fine, videsi in un istante per tradimento soggettata ad orribile saccheggio (3). Appresso per ripopolarla chiamò Bellisario gente dalle nostre contrade, ed anche da Mileto (4).

Nell'anno 833 cominciarono le altre invasioni dei Saraceni o Agareni, usciti dalla vita nomade che menavano nell'Arabia. Discacciati da altre contrade italiane, vennero in Calabria, ove, potenti ed insuperbiti della loro forza,

(1) Giannone, *Storia civile del Regno di Napoli*, lib. I.

(2) Op. cit., lib. VI, cap. 2.

(3) Procop. *De bello Gothico*, cap. IX-X; Guinet *De Iustiniano Magno* cap. VIII presso Gregorio Grimaldi *Storia delle leggi e magistrati de Regno di Napoli*. Napoli 1774, vol. I, pag. 109.

(4) Siffatto racconto trovasi in un'opera attribuita a Paolo Diacono di Aquileia, segretario di Desiderio longobardo, e quindi monaco a Montecasino nel secolo nono. Fra gli altri suoi celebri libri evvi la Storia dei Longobardi in quattro parti (Ladvocat, *Dizionario Storico*, vol. V). Il Capialbi però (op. cit. pag. XXXVI) crede interpolata la *Miscella* di Paolo.

speravano vittoria sui Calabresi. Ma questi prodi, aiutati anche dall'esercito guidato da Ottone conte di Bergamo, li hanno vinto. Tornati una seconda volta ed in seguito continuando nelle loro scorrerie, distrussero varie città; e nell'anno 914 chiamati dall'imbelle Romano imperatore di Costantinopoli contro i Calabresi, che si erano a lui ribellati, mandarono a sacco tutta la parte occidentale ed orientale della Calabria, la Basilicata e la Puglia (1). Nel 946 in altra incursione furono prese dai Saraceni di Sicilia le città di Tropea, di Nicotera, e di Mileto, quantunque poscia molti di loro siano stati uccisi dai conterranei (2).

Mileto intanto tornó ad abitarsi come le altre città distrutte dai Saraceni; tanto più che in quel tempo altre splendide vittorie si ebbero su di essi. L'aiuto venne nel 963 dall'imperatore Ottone II, il quale insieme al suo confidente Principe di Capua volea togliere questi paesi ai Saraceni ed ai Greci di Niceforo, che ne esercitavano debole dominio; anzi Niceforo per la sua viltá contro i suoi terribili avversari cadde in odio degli stessi cortigiani, e n'ebbe violenta morte. Ottone, conquistata la Calabria, ne fu in Roma dichiarato sovrano dal Pontefice Giovanni XIII; ma dopo poco tempo fu vinto dai Greci e dai Saraceni alla fine del secolo X (3); e le contrade di Sicilia, Puglia e Calabria rimasero di nuovo esposte alla forza e pre-

(1) Marafioti, op. cit. lib. I, pag. 51.

(2) *Chronicon Saraceno-calabrum Arnulphi Monachi.*

(3) Schmit. *Storie*, tom. III.

potenza dei Saraceni ed alla tirannide Greca, finchè non vennero i Normanni a liberarle per sempre da quel giogo che teneva in pericolo la loro fede cristiana e la loro indipendenza (1).

Il culto religioso esercitavasi in Mileto e pei borghi e villaggi vicini nella chiesa detta di S. Maria della Cattolica, la cui origine, come si è detto, è molto antica (2). Essa, secondo la consuetudine dei primitivi ed antichi cristiani, non era retta da sacerdote con vero e stabile officio curato, giacchè è noto che il Vescovo proprio mandava i presbiteri della sua Chiesa principale ad amministrare i sacramenti ed a celebrare il divino Sacrificio nelle domeniche e nei dì festivi (e si ha ricordo dell' obbligo di ascoltar la Messa fin dal secondo secolo) presso le chiese secondarie, operando in nome del Pastore le cose sacre; epperò dicono gli eruditi, che anche i fedeli delle campagne nei giorni solenni si radunavano nello stesso luogo sacro, e si offriva la santa communione, la quale pure agli assenti si mandava per mezzo dei diaconi (3). La Cattolica di Mileto era quindi quasi una succursale, in cui eravi il fonte battesimale, e secondo i canoni allora vigenti si chiamava anche *pieve o plebe* a cagione del popolo che vi concorreva (4). E siccome costa che queste pievi col solo fonte battesimale, verso il quarto

(1) Reynaud, *Invasions des Sarazinzs*.—Parigi, 1836.
(2) Amato, *Pantopologia Calabra*, fasc. 242.
(3) Fleury, *Inst. iuris eccl.*—Venet. 1761, pag. 45.
(4) Muratori, *Antichità Italiane*, Dissert. LXXIV.

o quinto secolo furono elevate a parrocchie (1), dobbiamo dire che forse anche la nostra Chiesa abbia avuto quel grado ; tanto più che altre chiese con questo titolo di *cattoliche*, quasi riunione generale o universale dei fedeli nei giorni consacrati al Signore, esisterono in Calabria ed in Sicilia come chiese matrici e primarie, seguendo il rito greco a somiglianza di tutte le chiese dei nostri luoghi (2).

Paolo Gualtieri di Terranuova presso Oppido nel suo libro sui *Martiri di Calabria*, parla di molti Cristiani che vinsero in battaglia i Saraceni in Sicilia, e li sbaragliarono sotto le bandiere di Giordano di Mileto, di Roberto di Guardavalle, e di Elia di Cotrone, capitani calabresi (3).

II.

Dal settentrione di Europa, abitatori prima della Islanda, scesero nel nono secolo i Normanni sulla Francia primieramente, chiamati in aiuto dai Sassoni battuti da Carlo Magno, ed esteso il loro dominio su quel paese ai tempi di Ludovico Pio, di Pipino e di Car-

(1) Bingham, *Orig. eccl.* lib. IX; Devoti, *Inst. canon.* tom. I; Cavallari, *Inst. iuris canonici*—Neapoli 1764, tom. I.

(2) « Catholicae titulo cathedrales simul et baptismales quascumque ob communem sexum et utriusque accessum intellectas fuisse, ne dubitaveris. »—Morisani, *De Protopapis diatriba*. Neap. 1768, pag. 216.

(3) Fiore, op. cit., Vol. II, pag. 23.—Il Capialbi (op. cit., pag. XXXVIII) ha illustrato una croce con iscrizione greca appartenente alla nostra Cattolica nell' ottavo secolo.

lomanno, correndo coi loro eserciti fino alla Spagna, acquistarono grande potenza, e nel secolo seguente una parte della Francia prese da loro il nome di Normandia. La religione cristiana si diffuse fra quel popolo guerriero (1). In seguito, dopo portate già le loro conquiste anche sull' Inghilterra nei secoli precedenti profittando delle discordie dei suoi regoli, nell'anno 1070 Guglielmo loro comandante fecesi coronare sovrano Inglese (2). Nell'anno 867 giunti erano casualmente in Italia spinti da una tempesta di mare, e si erano diretti verso Roma (3); ma allontanatisi subito, non tornarono nella nostra penisola che per liberare dai Saraceni la città di Salerno nel secolo decimoprimo, dandosi dal Duca di Napoli a Rainolfo Normanno il Contado di Aversa.

Così cominciarono a fermarsi presso noi questi popoli stranieri. Fra gli altri scesero in Italia i figli di Tancredi di Altavilla nel 1035, cioè Roberto Guiscardo e Ruggiero coi loro fratelli; ed esperimentarono il loro valore nell' aiutare i loro connazionali, dopo visitato il celebre santuario del Monte Gargano. Non riuscita la conquista della Sicilia per la perfidia dei Greci, ottennero essi un dominio sulla Puglia, della quale il

(1) Muenter, *Del Battesimo del Re Araldo e dello stabilimento del cristianesimo nella Danimarca.*—Parigi, 1830.

(2) Cantù, op. cit., lib. X, cap. 5.

(3) Depping, *Histoire des expeditions des Normands*, tom. I.—Il Moroni (op. cit. vol. XLVIII, pag. 108) dice, che la storia dei Normanni per diversi secoli, massime dal X al XIII, è collegata colla storia ecclesiastica dei Papi, e con quella dei dominii della Santa Sede e della Italia. Veggasi anche il Rodotà, *Del rito greco in Italia*, tom. I.

loro capo Guglielmo ebbe l' investitura ed il titolo di Duca. Vinte le truppe del Pontefice Leone IX, ne ottennero in seguito perdono, supplicando, come scrive Baronio, il successore Niccolò II, e promettendogli con giuramento che, colla grazia di Dio e di S. Pietro divenendo Duca di Puglia e di Calabria e quindi di Sicilia, il loro capo sarebbe stato di aiuto alla Santa Romana Chiesa, in qualunque luogo, a riconquistare i diritti e le possessioni di S. Pietro contro ogni uomo, ed avrebbe posto sotto la giurisdizione Pontificia tutte le chiese che sarebbero venute in suo potere (1).

Roberto Guiscardo volea estendere le sue conquiste financo sull' impero di Costantinopoli; ma tale destino era riserbato dalla Provvidenza divina ai suoi successori.

Se Roberto si distingueva per valore, non meno prode era il suo fratello Ruggiero soprannominato Bosso, secondo il Santoro *ob virium praestantiam*, ovvero *ob corporis proceritatem* (2). Egli avea già preso il titolo di Conte di Calabria; ma, dice il Cantù, niun mezzo di conquistarla avea che il suo valore e il suo cavallo (3). Conquistata la Sicilia intera colla splendida vittoria di Traina ottenuta con soli trecento soldati, e confermato il suo potere contro gli Arabi nella battaglia di Ceramo nel 1063, credesi avere ottenuto da Dio per opera del pro-

(1) *Annal. eccles.* ad annum 1059; Leo Ostiensis, lib. II, cap. 67; Malaterra *Chron.* lib. I, cap. 9. Era il Malaterra segretario del Conte Ruggiero, e suo intimo confidente.

(2) Capialbi, *Memorie del Clero di Monteleone*: in nota.

(3) Op. cit. lib. X, cap. 7.

tettore S. Giorgio tante vittorie contro nemici affatto superiori di numero ai suoi militi; laonde, compreso di gratitudine verso il Signore, spedì al Romano Pontefice quattro cameli carichi di preziosi doni e le bandiere saracene, non riposandosi dal guerreggiare che verso il 1089 (1). La conquista di quell' isola e della Calabria fu da lui considerata come opera di Dio (2), e degna di poema venne dichiarata dallo stesso Pontefice (3). Chè se ad insinuazione del fratello Roberto mosse una volta le armi contro il Papa per l' investitura data dal Sommo Pontefice al 'oro rivale Gisulfo Principe di Salerno (4), e ne meritò scomunica (5); espiò Ruggiero la sua colpa accogliendo nel 1084 le preghiere del Papa coll' inviare il nipote Roberto con forte esercito ad aiutarlo, come attesta il contemporaneo Guglielmo di Puglia (6), e con altri insigni monumenti della sua pietà

(1) Cantù, op. cit. libr. X, cap. 7.

(2) Pirri, *Sicilia sacra*, tom. I. E sopra alcune monete facea apporre il motto biblico *Dextera Domini fecit virtutem, dextera Domini exaltavit me.*

(3) Le conquiste di Roberto e di Ruggiero vennero descritte in un poema da Guglielmo di Puglia col titolo *De Normannis* a richiesta di Urbano II. Ai tempi nostri Leonardo Vigo da Aci-Reale pubblicò in Catania nel 1865 un altro poema in ottava rima col titolo di *Ruggiero*.

(4) Paul. Diacon. lib. III, cap. 45.

(5) Baron. ad ann. 1077.

(6) Op. cit. lib. IV. Ruggiero nel 1061 era stato invitato a recarsi in Sicilia dallo stesso cognato dell' emiro dei Saraceni per vendette private Cantù, op. cit., lib. X, cap 3).

e munificenza. Ruggiero, secondo le veridiche espressioni del Rohrbacher, si mostrò sinceramente devoto a Dio con segnalate prove di devozione, di amore pel giusto, di compassione e carità verso gl' infelici. Ei fu sollecito, sopra ogni altra cosa, di ripristinar le chiese episcopali e collocarvi degni pastori (1).

Presso di noi i Normanni vennero propriamente nel 1041 dalla Sicilia; e narra Pietro Giannone, che essi con maggior agio attesero a dilatare i loro confini, e quelli di Puglia sotto il famoso Roberto Guiscardo li distesero sopra quasi tutta la Calabria. Questo principe, essendo in possesso del Contado di Puglia, era riconosciuto come assoluto signore, ed avea disegnato per suo successore Ruggiero, ultimo suo fratello, col quale avea diviso il dominio, creatolo come lui anche Conte (2). Conquistata Bisignano e conchiusa la pace con Cosenza, si stabilì che si dovesse offrire dai vinti un annuo tributo ed esercito in tempo di guerra. E tornato Ruggiero dalla Calabria settentrionale, mosse col fratello verso Reggio; ma sorta discordia fra loro non furono che tardi prese le città di Gerace ed Oppido col castello di S. Martino, avendo avuto promessa la fortezza di Mileto, costruita in tempo anteriore per la difesa contro i Saraceni. Finalmente fu anche presa Reggio, ma abbandonata già dagli abitanti ri-

(1) *Storia universale della Chiesa Cattolica:* Vol. VII, lib. 66.
(2) Op. cit. lib. XXX, cap. 20.

coverati dentro le mura di Squillace, che poi fu eziandio dai Normanni conquistata (1).

In questo tempo Roberto dovendosi dividere il paese conquistato e liberato ormai dai Saraceni, non serbava l' equità che si sarebbe attesa, e Ruggiero rimase colla sola Mileto, non ostante la formale promessa avuta dal fratello di metterlo in possesso di metà della Calabria. Pensò quindi di edificare, o meglio restaurare il castello di Mileto posto sopra la Città fra i due piccoli fiumi Scatopleto e Perrera, sui quali eravi un ponte (2); e riunito un numeroso esercito prese a combattere a malincuore il Guiscardo, che, assaltata Mileto, come racconta Leoni seguendo il detto di altri antichi storici, trovò Ruggiero che gli si fece incontro, e respinti i nemici si studiava scemarli con non lunghi combattimanti da dentro le mura di Mileto stessa: uscendo poscia, assaltava uno di quei castelli di legno che Roberto, secondo l' arte della guerra in quella epoca, avea fatto innalzare ove credea poterlo sorprendere. Ma tutto era indarno, chè Guiscardo fuggiva sempre da quel castello ch' era cercato da Ruggiero nell' altro vicino (3). In fine s' interruppe quel guerreggiare contro la Città: gli eserciti di Ruggiero recatisi all' improvviso verso Gerace, di nuovo ivi l' incontrarono, finchè Roberto ne

(1) Giannone, op. cit., lib. IX, cap. 4.

(2) Si rileva dal diploma del Conte per la dotazione del nostro Vescovato.

(3) Op. cit., vol. I, pag. 298.

cadde prigioniero. Ottenne dal fratello perdono, obbligandolo solo ad adempire le fatte promesse, che non eseguì se non dopo molto tempo. Fu poscia la città di Cosenza anche occupata da Ruggiero dopo lungo assedio; e così la Calabria intera divenne sua per diritto di guerra.

Molti intanto erano i suoi rivali; epperò essendo uscita la falsa nuova nel 1093 che egli era morto, lo stesso suo cognato Guglielmo a lui ribellossi in Rossano, e la controversia ebbe soltanto fine colla partenza di Guglielmo per le crociate (1). Poi recossi in Amalfi dalla Sicilia, ove avea scelto a capitale la città di Troina: con ventimila soldati assediò i Longobardi nemici di Boemondo figlio del già defunto Guiscardo; e cedè in parte il suo esercito a questo suo nipote per andare alla liberazione di Gerusalemme (2).

Essendo Ruggiero da pochi giorni presso Capua, gli nacque in Mileto il figlio Ruggiero, che fu Re di Sicilia, di Calabria e di Puglia (3).

Principio delle maggiori glorie di Mileto, scrisse un nostro Storico, fu l'essere stata scelta ad ordinaria sede del Conte colla sua corte e cogli officiali cosidetti *ostiarii* e *mistocleti*: « Divenuta con ciò reggia gloriosa dei Normanni dominanti nella Calabria e nella Sicilia, non si

(1) Paul. Diac. lib. IV, cap. 10.

(2) Michaud, *Storia delle crociate*, lib. I.

(3) Malaterra, op. cit., lib. IV, cap. 25.

tenne indietro a qualunque altra città metropoli. Quì correvano i popoli vassalli per compimento della giustizia politica: da qui si spedivano ministri così di quella, come di guerra. Quì correvano le ambascerie dei principi forestieri, e da qui si spedivano le proprie ai confederati ed amici. Quì si risolvevano le levate degli eserciti ora offensivi, ora difensivi. Quì si solennizzarono gli sponsalizii del Conte e delle figliuole: quì occorse la nascita di tanti principini, singolarmente di Ruggiero che poi divenne il primo Re di Napoli e di Sicilia: quì la venuta di Papa Urbano II e di Papa Callisto parimente sccondo. E che altro di splendore e di gloria non ottenne Mileto? (1). »

Il Gran Conte onde premiare i suoi soldati ed anche per utilità del suo Stato fece in Mileto coniare varie monete, che spesso vengono ritrovate in campagna anche ai giorni nostri. Di cinque di esse fatte in modo differente trattano gli scrittori di numismatica, specialmente Muratori (2); e della sesta fa cenno l'eruditissimo e benemerito Capialbi nelle sue memorie della Chiesa Miletese (3).

Adelaide, morta Eremburga, fu la seconda moglie di Ruggiero. Ella discendeva da nobilissima prosapia, che

(1) Fiore, op. cit. tom. I, pag 139.—Che Urbano II nel 1092 sia stato in Calabria si narra in una sua epistola inferita nel tomo X del Rollario Romano.

(2) Op. cit. tom. I, tavola 2.

(3) Op. cit., pag. XLV. La moneta detta *ducato* fu coniata la prima volta nella zecca di Ruggiero.

già nella Italia centrale e settentrionale esercitava quasi un potere regio ; ed era consanguinea della Contessa Matilde di Canossa, l'eroina del medio evo, che ebbe tanta parte negli strepitosi avvenimenti d'Italia e Germania in quella epoca , e che difese nel suo castello di Canossa presso Reggio di Emilia il Santo Pontefice Gregorio VII contro l' imperatore Enrico IV e gli antipapi Cadolao di Parma e Guiberto di Ravenna (1). Adelaide, come si è sopra riferito partorì Ruggiero Re poco dopo la partenza del Conte; ed in seguito anche in Mileto divenne madre dí altri figli , cioè di Simone e Goffredo, di Costanza moglie di Federico II di Svevia, e di Guglielmo I e II che diconsi nati in questa Cittá (2). Ruggiero nacque propriamente o nel Dicembre 1097 o nel Febbraio 1098; ed in Mileto venne allora il fondatore dei Certosini S. Brunone di Colonia per battezzarlo, tenendolo da padrino al sacro fonte il normanno Beato Lanvinio. Un antico bassorilievo, che insieme a varii altri è stato in questi ultimi anni collocato alla base del nuovo ed elegante campanile della Chiesa Cattedrale a cura dell' attuale Prelato, rappresenta il Santo che tiene innanzi inginocchiato il Principe da lui battezzato. In tale occasione era stato composto un Inno da Fra Maraldo certosino ,

(1) *Donitionis Poema* presso Muratori *Script. vet. italic.* tom. V.

(2) Rocco Pirri nel libro *De Ecclesia Panormitana* dice, che Ruggiero I nacque in Sicilia ; ma l'autorevole e contemporaneo Goffredo Malaterra e il siciliano In veges (*Annal.* tom. III, ann. 1097) dichiara essere successa in Mileto la nascita di quel Principe.

tosino, ove si descrive il lieto avvenimento (1): trovasi in parte trascritto dall' Inveges (2).

Dicesi avvenuta in Mileto la visita che Urbano II, Pontefice istitutore delle Crociate, fece alla Corte Normanna del Conte Ruggiero nell' anno stesso 1097 per indurre questo guerriero a non dar guerra ai popoli della Campania ed ai cittadini di Capua ribellatisi al nobile loro principe Riccardo, lasciato in tenera età sotto la tutela della Madre del Principe Giordano, nipote del nostro Conte (3). E nuova visita si ebbe questi in Salerno, dopo la presa di Capua, dal medesimo zelante Pontefice, il quale volle allora dare un altro attestato di stima verso di lui, facendo compilare da Giovanni Cardinale diacono della santa Chiesa Romana la celebre Bolla sulla Regia Monarchia di Sicilia quale delegata a trattare in nome del Papa alcune cose ecclesiastiche

(1) Fiore, op. cit. vol. I, pag. 370 e 374.

(2) Eccone una strofa:

Lanvinus est patrinus,
Nobilis Normannicus:
Tuncque sacro de lavacro
Olivo Bruno iungitur.
Felix omen! tenet nomen
Puer iste *Rogerius*
Militensis, nam ostensis
Gaudebat Ecclesia;
Militensis sit immensis
Urbs antiqua gaudiis!

(3) Malaterra, lib. IV, cap. 26.

in quel Reguo (1). Altro segno della benevolenza dei Pontefici verso il Conte, non disgiunta però dalla maggiore utilitá dei fedeli, era stata anche la fondazione di una sede vescovile nella sua metropoli Mileto, e l' ampia giurisdizione data alla Badia della stessa Città nostra.

Intanto anche nella Sicilia tolta al giogo dei Musulmani e nella Calabria attendeva a fondare basiliche e monasteri, o a restaurarli ed arricchirli (2), finchè, chiaro per vittorie e virtù molteplici e giunto al settantesimo anno di età, nel Luglio 1101 passò alla vita immortale nella Città scelta a sua ordinaria residenza nello stesso anno della morte del suo venerato S.Brunone:era Vescovo di Mileto Roberto de Parisio (3). La vedova Adelaide si unì poscia in matrimonio con Balduino dichiarato Re di Gerusalemme; e morì in Patti, nella cui Cattedrale riposa il suo cadavere, nell'anno 1118 (4).

Della prima moglie di Ruggiero Bosso,Eremburga (5), esiste un monumento di marmo di antico lavoro di stile

(1) Vital. *Hist. Normann.* lib. III; Baron. ad ann. 1098.

(2) *Hist. chronol. brevis Abb. SS. Trin.* cit., pag. 6.

(3) Tromby, *Hist. Cartusiana*, tom. III, 23; Lup. Protospat. ad ann. 1101; Fazzel. op. cit. lib. VII; Grimaldi Greg. op. cit., vol. I.

(4) Fu posto sul suo sepolcro questo epitaffio:

Hic iacet
Corpus nobilis dominae Adalasiae Reginae
Matris serenissimi domini Rogerii primi Regis Siciliae
Cuius anima per misericordiam Dei requiescat in pace. Amen.
Anno MCXVIII.

(5) Capialbi, *Opuscoli:* vol. II, Napoli 1840, pag. 49.

greco ; ed un altro lavorato in tempi anteriori al Cristianesimo, poscia adottato a tomba del Conte trovasi nel Museo Nazionale in Napoli , ove da Mileto fu trasportato nel 1843. Questi pregevoli monumenti erano collocati nella Badia della SS. Trinità fin dalla morte di Eremburga e del Conte. Ecco ciò che ne scrive un cronista : « *Tumulus ex candido marmore longitudine palmorum novem , latitudine fere quinque , altitudine octo. Imminent in superiori laeva dextraque parte tumuli duo simulacra , alterum foeminam , alterum referens virum , sublatis tamen capitibus ab utroque. Ferunt alterum esse Rogerii, alterum Eremburgae. Terminatur tumulus duobus columnis striatis: in eius fronte ianua semireserata cernitur. In utroque latere gentilitium Comitis stemma insculptum, videlicet crux duobus amnibus fluentibus conclusa* (1).

Il potere politico sulla Calabria e sulla Sicilia, di cui

(1) *Hist. chr.* cit., pag. 9.—Del Conte Ruggiero esiste un ritratto nelle gallerie di Palazzo Vecchio in Firenze , ed un altro in Mileto e nella Certosa di S. Stefano del Bosco (Aceti *in Barrium* lib. II), nelle cui vicinanze , come leggesi nel Breviario Romano , « cum Brunonem oran« tem Rogerius Comes Calabriae inter venandum , latrantibus ad illius « speluncam canibus, reperisset, sanctitate viri permotus, illum ac socios « fovere impense coepit. Nec liberalitas sine proemio fuit. Cum enim idem « Rogerius Capuam obsideret, eumque Sergius quidam excubiarum ma« gister prodere statuisset, Bruno adhuc in dicta eremo vivens in somnis « omnia illi aperiens, ab imminenti periculo Comitem liberavit » (*Die 6 Oct. Lect. secundi Nocturni*). Ruggiero cooperò molto alla istituzione della Celebre Certosa di S. Stefano con diocesi *nullius*.

fino a quel tempo era stata metropoli Mileto, passò per la morte del Conte Ruggiero al suo figlio primogenito Simone; ma morto un poco dopo del Padre e senza eredi, ne fu suo successore Ruggiero Re, che, come si è detto, nacque in Mileto; e ciò avvenne nel 1112. Egli nel 1127 per la morte di Guglielmo Duca di Puglia avvenuta in Salerno si era impossessato anche del Ducato di Puglia; ma fu impedito, com'era di diritto, da Papa Onorio II (1) non avendo avuto la necessaria investitura. Soltanto nell'anno seguente fece pace col Pontefice, e gli prestò aiuto unendosi all' esercito papale contro Benevento divenuta ribelle al potere di Santa Chiesa (2); e nel corso di poco altro tempo trasferì la sua corte in Palermo, lasciando Mileto sua patria e prendendo il titolo di Re di Sicilia (3). Dopo aver vinto Lotario II Imperatore di Germania ed assediata Napoli e Capua, con varie vicende di guerra alla fine perdè per opera dello stesso Lotario e del Papa Innocenzo II gran parte della Italia meridionale, che non ricuperò che per la potente intercessione di S. Bernardo, dal quale fu riconciliato al Pontefice (4); e nel 1139 fece solenne ingresso in Napoli, compilò varie leggi e costituzioni (5),

(1) Abb. Telesin. lib. II.
(2) Paul. Diac. lib. IV, cap. 96.
(3) Fazell. op. cit.. decad. II, lib. 7.
(4) Rohrbacher, op. cit. lib. LXVIII.
(5) Inveges, *Hist. Panorm.*, tom. III.

nel 1145 conquistò Tunisi (1), ed innalzato in Bari un magnifico tempio in onore di S. Nicola di Mira nell' età di anni cinquantotto morì in Palermo in Febbraio 1154 (2), scrivendosi per lui il noto verso:

Appulus et Calaber, Siculus mihi servit et Afer.

Così ebbe a finir la sua vita il figlio del Conte Ruggiero, e la sua dinastia non cessò di dominare sulle nostre regioni, com' è noto; ma al termine del secolo duodecimo per morte di Enrico VI figlio di Federico Barbarossa succedè nel Regno di Napoli e di Sicilia il giovine Federico II di Svevia sotto la tutela della sua Madre Costanza e del Pontefice Innocenzo III (3).

III.

Mileto, decaduta dall'antico lustro datole dalla Corte Normanna, fu assegnata in feudo a diversi signori col titolo prima di Ducato e poi di Contea (4). Nel secolo XIV fu sotto il dominio del celebre Ruggiero di Loria, grande ammiraglio dei Re Aragonesi, sulla cui patria evvi contrasto fra gli eruditi (5) credendosi dai piú come

(1) Anonim. Cassinensis ad annum 1145.

(2) Capycius lib. I *hist.*; Camill. Pellegrin. apud anon. Cap. ann. 1154.

(3) Balan, *Storia di Gregorio IX e dei suoi tempi.*— Modena, 1872- vol. II, lib. 1.

(4) Capialbi, op. cit., cap. LXIX.

(5) Summonte, *St. del Regno di Napoli*, lib. III; Fiore, op. cit. tom. o pag. 371; Ansalon. (*de Familiis*)— *Calabri, Siculi et Hispani suum esse dicunt.*

calabrese , e non Siciliano o Spagnuolo. Poi passò sotto la dominazione dei Sanseverino fino a che nel secolo seguente ossia nel 1420 non gli fu tolta dall'esercito di Giovanna Regina di Napoli (1). Eranvi infatti allora nel Reame intestine guerre; e contro i Sanseverino che aveano anche il contado di Mileto era il maggiore impeto. Intanto la Regina Maria di Napoli. vedova di Luigi I d' Angiò, ottenuta in Avignone dal Papa l' investitura in favore del figlio Luigi II (2), eccitò la gioia con siffatta notizia in Tommaso Sanseverino gran Contestabile del Napolitano, che dichiarato vice-re di Napoli in nome dello stesso Luigi, e convocata molta gente contro il Re Ladislao, impossessandosi anche di parte della Puglia, stava per discacciare questo Sovrano. Ma Ladislao recossi subito a sottomettere la Calabria di nuovo al suo potere , e se ne impadronì , facendo strangolare il Sanseverino Conte di Mileto (3).

La stessa Città ebbe più a soffrire nel Marzo 1496 quando, successa la celebre insurrezione dei Baroni contro Ferdinando di Aragona e dichiaratasi Mileto in favore degli Angioini, fu terribilmente assediata da Consalvo di Cordova, il Gran Capitano, e da Luigi di Aragona Cardinale di Alessandro VI e nipote di Ferdinando (4), La gente fu tagliata a pezzi, ed orrenda strage succes-

(1) Fatio, *Rerum gest. Alphonsi Regis*, lib. I.
(2) Balut. *Pontif. Avenion.* tom. I. pag. 1253.
(3) Costanzo, *St. di Napoli*, lib. IX.
(4) Moroni, op. cit., vol. II, pag. 269.

se (1). Così Mileto, quasi distrutta dal fuoco appostovi divenne priva di popolo e sperperata di beni, ottenendosi da Consalvo soltanto nel 1501, ad istanza di Pandolfo vicario del Vescovo, la restituzione di alcuni terreni spettanti alla Badia della SS. Trinità e posseduti in Seminara (2).

Nel 10 Dicembre 1455 era stata ceduta Mileto dal Conte di Arena ad Antonio Sanseverino per una convenzione stabilita presso Soriano per mezzo del Vescovo Antonio Sorbilli (3).

Nel 1535 l'imperatore Carlo V, ritornando dalla guerra di Tunisi, passò presso Mileto, che da lui era stata data in feudo nell' anno 1515 alla casa Spagnuola Mendoza dell' Infantado, che tante possessioni ebbe in Calabria. Fu allora restaurata dai danni sofferti per parte degli Aragonesi; ma nel 1638 ai 27 Marzo un forte tremuoto gittò a terra gran parte della Città, ed un altro nella notte dei 5 Novembre 1659 riempì di terrore il nostro paese. Gravi disgrazie aggiunte alle tante sofferte colla carestia del 1640 descritta da Muratori (4). Nel 1656 la peste portata in Napoli dai soldati Spagnuoli fu anche per diffondersi nelle nostre vicinanze.

(1) Giuliano Passero, *Giornali del 1496.*

(2) Capialbi, op. cit., pag. 47.

(3) Capialbi, op. cit., pag. 42.— Roberto Sanseverino fu sepolto nella Cattedrale in un monumento di marmo, e fondò in Mileto la chiesa di *S. Christoforo* (*Encicl. dell' eccl.*—Napoli 1845, vol. IV. pag. 834).

(4) *Annali d' Italia*, tom. II; Fiore, op. cit., vol. I, pag. 289.

Il tremuoto del 1638 avea fatto in tutta Calabria ben dodicimila vittime: più che cinquanta città e borgate furono distrutte, e quasi cento altre guaste (1).

In questi tempi alcuni dotti miletesi pubblicarono varie loro opere, colle quali onorarono la patria. Giacomo Gagliardi scrisse due libri col titolo *Tractatus de delictis tam mentalibus quam actualibus*, e *Tractatus de iurisdictione omnium iudicum*, stampati in Roma nel 1615. Il teatino Domenico Fiumara pubblicò in Napoli il *Caeremoniale clericorum regularium minorum* nel 1631, il *Directorium mentalis orationis* nel 1635, il *Direttorio delle opere cristiane in ogni giorno, settimana, mese ed anno* nel 1658, e nell' anno 1646 un altro scritto di *Sacri Discorsi per le Domeniche*. Più distinto fra tutti poi è stato Giovanni Luca Fenech, che, andato in Roma, fu colà parroco, e nel 1700 pubblicò in Napoli l'aureo libro *Flores casuum moralium*, che viene tenuto in grande stima fra i moralisti, ed è citato anche da moderni celebri teologi (2). Giovanni Conforto fu cantore nella Cappella Pontificia ai tempi di Innocenzo XI.

Secondo le leggi allora vigenti, la Città veniva governata da persona che faceva le veci del feudatario. Varii documenti si conservano, dove s'indicano i nomi dei singoli governatori. Nel 1617 Stefano Attesani fu capi-

(1) Recupito, *De novo in universa Calabria terraemotu*, pag. 24; Muratori, ivi.

(2) Scavini, *Theol. moral. univ.*, tom. 1, tract. 1, num. 101; Gury, *Compendium theol. mor.*, tom. I.

tano dello Stato di Mileto (1); ed in una carta dei 13 Giugno 1700 si legge il nome di D. Pietro Ortado de Mendoza, Cavaliere dell'Ordine di Calatrava, Governatore, amministratore e vicario degli Stati di Mileto e Francavilla per parte della famiglia di Gomez de Silva, che per trattare un affare locale tenne parlamento, come ivi si riferisce, col Vice-Principe, Sindaco e Reggimenti di questa Contea, citandosi il *Liber conciliorum seu parlamentorum civitatis Mileti*. Ma per le sofferte perdite, secondo Ughelli ed i suoi annotatori, la Città era spopolata (2).

Le vicende del 1783 sono da tutti conosciute. Il ricordo di quel lamentevole e tristo anno, dal quale ci separa quasi un secolo, è impresso nella mente di ognuno; ed il *flagello della Calabria* rimarrà famoso nella storia del nostro paese. Ben a ragione scrisse l'illustre Botta: « Nessuna regione del mondo fu mai tanto tormentata, quanto l'estrema parte d'Italia... La natura la straziò ora con incendi spaventevoli di monti; ed ora con terremoti più spaventevoli ancora (3) » — Mileto soffrì molto in quel disastro; le vittime però non furono numerose, come in altre città e villaggi delle contrade piú meridionali della Calabria. Non vi furono che circa venti, periti sotto le

(1) Bisogni *Hipponii accurata Historia*.—Neap. 1710, pag. 151.

(2). Op. cit. pag. 953, ove vedesi anche lo stemma di Mileto, e si aggiunge *Habetur nobilis populus ad omnem elegantiam comparatus*.

(3) *Storia d' Italia dal 1534 al 1814*, lib. LXXXIX; Colletta, *Storia del Reame di Napoli*, vol. II; Vivenzio, *Storia dei tremuoti*, vol. I.

rovine, neanco tutti Miletesi. Tutto allora fu confuso; il terreno sommosso, e cambiata in parte la posizione topografica della collina ove sorgeva Mileto, come si rileva dal disegno che ne eseguirono alcuni scienziati Napolitani, venuti col Sarcone, Fasano e Schiantarelli ad investigare la natura del terreno, e fare una esatta relazione della causa fisica di quel disastro. Fu da loro stampata la *Storia del tremuoto del 1783*, ed alla tav. VII vedesi disegnato anche il tumolo del Conte Ruggiero.

Il governo mandò da Napoli il Principe Pignatelli di Strongoli con pieni poteri; e si videro in breve, come in tutti i paesi rovinati, anche in Mileto, al dir degli Accademici sopra indicati « sgombrate le più vaste ruine, riaperte le strade, e facilitati i modi onde potersi la sbandata gente riunire e sovvenirsi a vicenda (1) » — I nostri formarono baracche di tavole ove era l'antico Convento dei Cappuccini e nelle terre vicine. Per l'esercizio delle funzioni religiose se ne formò una distinta a cura del Capitolo Cattedrale e del superiore ecclesiastico, perchè assente il Vescovo Carafa; e per cura ancora del Pignatelli furono poste in salvo le scritture degli archivi dentro quaranta cassoni. Esaminate poi le carte beneficiali secondo ordini ricevuti, se ne fecero due registri in altrettanti volumi da Giuseppe Faiella da Catanzaro, come leggesi nell'Avvertenza premessa agli stessi; e per reale

(1) Botta, ivi.

dinando IV in data dei 20 Marzo 1784 e dei 14 Agosto 1786 furono depositati nella Curia Vescovile.

Così si abbandonò quel luogo con immenso dolore dei cittadini, dei quali qualcuno volle ivi in mezzo alle ruine passare gli ultimi anni della vita: luogo che era tanto illustrato da splendidi fatti nel medio-evo, onorato colla presenza d' illustri ed onorandi personaggi, e che lasciava familiari e dolci rimembranze, che si odono con rispettosa attenzione e passano come curiose memorie da bocca in bocca ai più tardi nipoti. Anche celebri viaggiatori stranieri vennero apposta a vedere quelle commoventi ruine e ruderi; e lo Swimburne (1), il Dolomieu, il Bridone, come avea fatto lo Scioppi, vollero scrivere i loro ricordi.

Nello scegliere un locale adattato alla riedificazione della Città i Miletesi seguirono vari loro progetti, dovendosi secondo alcuni fabbricare ov'era prima del tremuoto, o sulla pianura vicina. Ma si adottò la sentenza della maggioranza degli abitanti, scegliendosi così un punto più commodo, specialmente per le acque. Fu preferita una villa appartenente al Vescovo ed una porzione di terra di proprietà dei Duchi dell'Infantado; onde prese a censo dai cittadini, s' incominciò la nuova fabbrica della Città nel 1784, essendo Sindaco il Dott. Curzio Data. La novella Mileto, bene edificata, come si

(1) *Voyages aux deux Siciles.*—Paris, 1787.

esprime un illustre scrittore (1), e quasi ad occidente dell'antica fu fatta sulla pianta topografica eseguita dal l' intelligente ingegniere Frangipane, che stabilì cinque larghe e diritte strade intersecate da altrettante, ed in mezzo una grande piazza. Questo disegno è stato scrupo losamente eseguito ; e la regolarità delle strade e delle piazze rende Mileto bellissima a vedersi.

I movimenti politici del 1799 e degli anni seguenti interessarono anche Mileto. Infatti proclamata la Repubblica Partenopea , e vedendosi poscia accresciuto il malcontento per la intemperanza del partito del francese Championet e di Macdonald , pensossi dalla Corte di Ferdinando IV già ricoverato in Sicilia di sollevare la Calabria prima di tutte le altre provincie. A capo di questa reazione fu posto il Cardinale Fabrizio Ruffo , nato in s. Lucido dal Duca di Bagnara e Baranello, e che nella età giovanile, come dice un suo biografo,(2) avea già acquistato fama di molto sapere nella economia politica. Egli portossi in Mileto , venendo a parlamento con prelati, parrochi e magistrati; ed indusse molti a se-

(1) Moroni, op. cit., vol. XLV , pag. 87. Una esatta descrizione della topografia della moderna Mileto leggesi in un breve opuscolo intitolato *Ricordi Storici dell'antica Mileto* scritto dal mio fratello Nicola nel 1866, ed inserito nel periodico *Il Conservatore* di Bologna (Ann. IV, vol. 7). Il Sig. Arturo Engel fu nel 1878 mandato in Mileto da una società di archeologi francesi per raccogliere documenti.

(2) Sacchinelli, *Memorie storiche sulla vita del Card. Fabrizio Ruffo.*— Napoli, 1836 ; Cantù, *Cronistoria*, vol. I.

guirlo. Tale riunione avvenne nel palazzo vescovile, come narra il Colletta ed il Botta con altri. Il Cardinale guadagnò prima le campagne, poscia le terre aperte, finalmente le murate; e tanto crebbe la sua potenza che, prese Mileto, Monteleone, Catanzaro, riduceva in poter suo tutta la calabria Ulteriore (1), quindi le altre provincie. Il resto è ben conosciuto. Solo si rammenta, che pochi anni dopo, ai 25 Agosto, 1806 giorno di s. Bartolomeo Apostolo, alcuni cittadini cadevano estinti dal ferro di vili briganti del villaggio di Pedace. Presso Cosenza, che erano venuti nei nostri luoghi a far molestia ai novatori, e favorire il governo borbonico dal quale furono invocati protettori! Fra gli altri innocenti fu ucciso per odio politico il dotto e culto D. Domenico Sbaglia, la cui memoria é ancora in benedizione; uomo che avea riscossi meritati elogi dal celebre Dolomieu, che si è sopra nominato. Il suo palazzo fu saccheggiato e distrutto. In quell'anno fu proclamato Re di Napoli Giuseppe Bonaparte, che diede subito al Generale Lamaque li compito di soggiogare la Calabria intera; ma successa la celebre battaglia di Maida colla disfatta del Regnier, il disordine si era ovunque diffuso, finchè giunto Massena non ottenne altre vittorie. Il Cantù nella sua *Cronistoria della indipendenza italiana* (2) fa cenno della importante battaglia di Mileto combattuta nel 1806. I Borbonici comandati dal tedesco Principe di Philippstad furono

(1) Botta, op. cit. vol. II, lib. CL.

(2) Vol. I: Periodo francese.

sorpresi dai soldati di Regnier : dopo lungo combattere con terrore dei pacifici cittadini,i napolitani di Ferdinando furono sperperati e vinti. Il governo dei francesi fu inaugurato in Mileto ai 19 Marzo del 1807.

Nel 1808 ai 15 Luglio al Bonaparte successe Gioacchino Murat. Allora Mileto divenne quasi centro delle operazioni militari dei francesi contro i briganti: il Palazzo vescovile ed il Seminario con altre case private servirono di alloggio ai militi ed ai loro comandanti, che quantunque stranieri, strinsero cordiali relazioni di amicizia coi nostri concittadini, che ancora si descrivono e ricordano con piacere. La Città, come le altre, era governata sotto l'impulso dei Francesi e degli impiegati di quel governo, fra i quali lo storico Colletta: essi cooperarono molto alla costruzione di un lungo acquedotto per la edificazione di una comoda fontana nella piazza centrale, che poco tempo fa è stata maestrevolmente rifatto ; e scelsero un luogo per edificare un piccolo teatro. I generali Jannelli , Montigny , Devernois ed altri prodi ufficiali francesi,non ostante la straordinaria turbolenza dei tempi, furono favorevoli, per quanto era possibile, agli interessi del Comune. Vari nostri si sono distinti nelle grandi campagne Napoleoniche.

Ristabilito il governo di Ferdinando I in Napoli, Mileto fu dichiarata sede di un Giudice regio coi comuni di Francica, Filandari, Ionadi, Rombiolo, S. Calogero e S. Costantino. Nel 1825 sotto il regno di Francesco I si compí la strada nazionale, che percorre quella parte di Calabria, quasi

ove era l'antica Via Aquilia costruita nell'anno 655 di Roma. Essa passa nel centro della Città, e fu fatta colla direzione del bravo ingegniere Lopez; ed a poco a poco Mileto prese nuova vita, progredendo di giorno in giorno e per popolazione e per altre utilità pubbliche. Resa immune dal terribile colera, che nel 1837 fece tante vittime in luoghi a noi vicini, per le zelanti cure prese ad evitarne il contagio, come anche in altre simili circostanze, nel 1848 stava per essere saccheggiata dalle soldatesche del Re Ferdinando II, le quali vennero impedite dalla potente e coraggiosa voce di Colui, al quale come affettuoso Pastore si era tutto il popolo rivolto, affidandogli la vita e gli averi. Il medesimo Sovrano si fermò nella nostra Città ai 19 Ottobre 1852 nell'andare a Reggio. Un nuovo pericolo si corse nell'Agosto 1860, quando all'alba dei 22 del mese la truppa del Colonnello Morisani entrò in Mileto, e più tardi sopraggiunse la truppa del Delozzo per combattere coi Garibaldini: « Dopo poche ore di riposo (ecco come ne scrisse l'avv. Cesare Morisani), mentre i soldati erano intenti a procacciarsi viveri, apparve nella Piazza della fontana, ove la truppa era accampata, il Generale Briganti scortato da un lanciere. Al suo apparire i suoi soldati corsero alle armi, gridando — Viva il Re, fuori il traditore. — Egli per un momento rimane perplesso; ma subito si risolve, e senza dir parola si allontana da Mileto, dirigendosi per Monteleone ... Scorsa mezza ora ricomparve Briganti: i soldati ripresero le armi, ed emettendo le stesse grida dalla frazione del 14° di linea partirono diverse fucilate,

ed immantinente il Briganti cadde estinto col suo cavallo (1) ».

A dì 27 Agosto Garibaldi entrò in Mileto.

Ora la Città è sede di Pretura, e di Agenzia delle tasse coi mandamenti di Tropea e Nicotera, e vi sono altri uffici amministrativi e finanziarî. Secondo il censimento del 1871 la popolazione ascende a 4421 anime, compresi i villaggi.

Il Barrio, seguito dal Marafioti (2), scriveva ai tempi suoi: *Hic annuatim mercatus celebratur*. Adesso si tengono in Mileto quattro animatissime fiere, cioè quella di S. Fortunato stabilita nel 1834 con ordine del Principe di Giardinelli Intendente della nostra Provincia e le altre di S. Rocco, S. Antonio e S. Michele. Il territorio poi, ov'era l'antica Città, è fertilissimo, e pieno di frutteti, uliveti, vigne con amenissimi giardini: lo stesso vedesi nel territorio che circonda la moderna, il quale presenta una deliziosa ed incantevole vista di gran parte di Calabria, ed anche della Sicilia. Lo stesso Barrio, dopo aver detto dei lavori di cuoio che ai suoi tempi ottimamente si eseguivano, aggiunse: *Est Militensis ager frumenti et aliarum frugum ferax, fit olei copia, excuditur gypsum marmorosum et speculare.*

(1) *I fatti delle Calabrie nel Luglio ed Agosto 1860.*—Reggio-Calabria, 1872, pag, 146 ; Cognetti, *Pio IX e il suo secolo*—Napoli 1868, vol II, pag. 404.

(2) Barrio, op. cit. lib. II. pag. 157 ; Marafioti, op. cit. lib. II, pag. 122 e lib. V, pag. 311.

Sison nascitur, quam aromatarii et herbarii amomum esse opinantur (1).—Ed Angelo Fasano parla di una miniera di piombo del nostro territorio (2).

IV.

La munificenza del Conte Ruggiero, e la degnazione dei Romani Pontefici Gregorio VII ed Urbano II diedero a Mileto il precipuo onore della sede vescovile. Essendo quasi distrutta dai Saraceni la città di Vibona (3) e decaduta l'altra città e diocesi di Tauriana (4) con-

(1) Ivi.

(2) *Stato fisico della Calabria Ulteriore*; Napoli 1785.

(3) La Chiesa di Vibona credesi da alcuni, come avanti si è detto, istituita dall'Apostolo S. Pietro; e l'erudito Coleti presso Ughelli scrisse: *Cum sanctissimus apostolus Petrus Romam versus iter carpens ad urbem appulisset Vibonam, in qua Iesum Christum praedicans populum ad Christi fidem perduxit, quod etiam et in pluribus Magnae Greciae urbibus deinde fecit, ibi episcopum, cuius nomen ignoratur, Vibonensem constituit, ut habetur ex traditione. Fertur etiam quoddum Vibonae suburbium nomen ab ipso Apostolo accepisse, quod usque ad haec nostra tempora Sancti Petri nomen retinet* (Italia sacra, tom. X, pag. 189).— Sei dei suoi vescovi si conoscono di nome cioè Giovanni, Rufino, Venerio, Papiniano, Crescente e Stefano, il quale intervenne al Concilio ecumenico Niceno II (*Act. Concil.* tom. IV).

(4) Tauriana ossia l'antica *Taurianum* di Mela (*De sit orbis*, lib. II, 4) fu eretta a vescovato nel VI secolo; ed Ughelli (op. cit. tom. X, pag. 170) fa menzione di Paolino, Lorenzo, Giusto, Giorgio che intervenne al

confinante coll'antichissima sede episcopale di Corto Oreste (1) opportunissima e sommamente utile era la fondazione di una nuova diocesi che tutte le comprendesse e fosse di ambedue nel centro. Il Santo Pontefice Gregorio VII istituì l'episcopato Miletese nel 1073 o nel 1081 (2). Se ne ha la Bolla d'istituzione, che comincia *Supernae miserationis* e che s'inserisce in fine. In essa il Pastore universale espone, che essendo disgraziatamente priva di popolo e desolata Vibona, sembrava poco conveniente e decoroso l' esserne insignita del nome di episcopato, com' era di parere anche il glorioso Ruggiero, che lo pregava, secondo i prudenti suggerimenti di religiosi personaggi. Perciò si permetteva dal Pontefice ad Arnolfo, al quale era diretta la Lettera apostolica, di farne la traslazione della sede nella Chiesa di Mileto, dovendo in perpetuo essere ordinati i Vescovi dal Romano Pontefice. Anzi a futura stabilità della Cattedra Miletese ed a raffermare in essa la dignità di sede vescovile la dichia-

terzo Concilio Costantinopolitano, Pietro, Opportuno, Teodoro, Giovanni, Gregorio e Paolo (Moroni, op. cit., vol. LXXIII, pag. 18). Era con Vibona ed altre diocesi suffraganea di Reggio.

(1) Porto Oreste, da non confondersi con Sant' Oreste presso Roma, secondo Ughelli (tom. X, pag. 155) fu sede vescovile nei primi secoli; ed il luogo ov'era situata questa Città, quantunque al dir di Cluverio non se ne abbia una certezza, credesi corrispondere a *Porto Ravaglioso* (Moroni, op. cit, vol. XLIX, pag. 92). Si conosce solo il nome del Vescovo Longiano nel 504. Veggasi Cardone *Notizie storiche di Bagnara Calabra*; Reggio, 1873.

(2) Capialbi, op. cit. pag. 113.

rava per sempre immune dalla soggezione alla Chiesa Vibonese; e tutte le cose che a quella appartenevano nell'ecclesiastico reggime o nell'onore e nella giustizia fermamente ad essa conferiva con quel privilegio. E date altre opportune disposizioni e la relativa sanzione, chiude la Bolla col motto: *Miserationes tuae, Domine, super omnia opera tua.* La data è dei 4 febbraio dell'anno ottavo del suo Pontificato, cioè, come alcuni meglio interpretano, dell'anno 1081.

Nel 1093 l'altro Pontefice Urbano II colla Bolla *Potestatem ligandi*, che anche quì si alliga, diretta a Gerardo o sia Goffredo Vescovo di Mileto e suoi successori, annuendo alle giuste petizioni del Vescovo e confermando ciò che rettamente avea stabilito il predecessore Gregorio VII, dichiara che *Miletensis Ecclesia sub iure Apostolicae Sedis specialiter perseveret.* Aggiungendo che la desolata Chiesa di Tauriana si unisca a Mileto, e delle abolite diocesi Vibonese e Taurianese ve ne sia una sola col nome di Mileto. La Bolla è dei 3 Ottobre 1093. Questa unione venne anche confermata da Callisto II colla Bolla *Officii nostri* del 23 Dicembre 1122 e da Pasquale II nel 1099, documenti importanti riferiti da Ughelli nella *Italia sacra* (1).

La dotazione della Chiesa Vescovile di Mileto venne costituita dal medesimo Conte con suo Diploma del 1086, che l'Ughelli qual diligentissimo ed autorevole scrittore delle

(1) Op. cit. tom. I, pag. 951.

memorie delle chiese Italiane inserisce, anche tradotta dal greco in latino, nel primo volume della erudita sua opera. Il Diploma appellasi *Sygillum factum a Rogerio Magno Comite Calabriae et Siciliae et christianorum adiutore*, ed è diretto ad Arnolfo primo nostro Vescovo. Raccontate le pratiche da lui tenute colla Santa Sede per riunire Vibona e Tauriana alla Chiesa di Mileto, che dice, *Deo favente*, aver dedicato al nome della Madre di Dio e del santo nostro Padre Niccolò; e riferito che il Pontefice Gregorio annuì alle sue preghiere dandogli anche Arnolfo per Vescovo, aggiunge: *Quare propter animae meae salutem dedi eidem sanctae Dei ecclesiae Miletensi supra rivum dictum Perrera intus in urbe Miletensi inter nostrum castrum et episcopatum, et inde defluit in flumen nominatum Scatoplytum possessionem praedicto sanctissimo domino Episcopo Arnulpho, et clericis eius in perpetuum, et futuris episcopis et clericis eiusdem Ecclesiae et successoribus*; e segue ad assegnare alla stessa Chiesa dopo questa prima proprietà altre terre, e le persone e sostanze di novantacinque uomini colle proprie famiglie, secondo il diritto pubblico di quei tempi, con altre generose donazioni, confermando in tal modo le prove della sua pietà e della sua religione. Questo documento è importante ancora per varie particolarità che si possono apprendere dalla sua lettura.

La Chiesa fu dedicata a Maria Santissima Assunta in Cielo, come molte altre Cattedrali della Calabria,

ed a S. Nicola Vescovo di Mira, le cui ossa allora erano state trasportate in Bari (1).

La nostra Chiesa acquistò in seguito altri beni temporali, e si è sviluppata meglio la questione di essere i suoi Vescovi non solamente soggetti alla Santa Sede, ma anche di dover riconoscere soltanto come loro Metropolitano, e non altri, il Romano Pontefice. Il Concilio Tridentino (2) ha stabilito che un Vescovo esente debba però scegliere qualche Metropolitano vicino per intervenire ai Sinodi Provinciali. Ma essendo Mileto nell'ambito della provincia ecclesiastica Romana, perchè provasi da varî autori che la Provincia di Roma comprendeva anche la Calabria e la Bruzia (3); conchiuse il dotto Saverio Setacci, Avvocato Concistoriale nella causa agitata in particolare Congregazione per ordine del Papa Benedetto XIII, che il Vescovo Miletese non deve riconoscere come suo metropolitano che il Romano Pontefice.

Ecco intanto la serie dei nostri Vescovi, seguendo specialmente l'accuratissimo Ughelli:

I. ARNOLFO. Fu questi il primo Vescovo della nostra Chiesa, come si è detto, e consacrato dallo stesso Pontefice S. Gregorio. A lui il Conte Ruggiero fece le donazioni, e visse fino all'anno 1077.

(1) Rohrbacher, op. cit. lib. VII.

(2) Sess. XXIV cap. 2. de Reform.

(3) Grotii ep. 1204; Blondel. *de Primatu;* Natalis Alexandri *Hist. Eccl.*, Tom.IV; Setacci, *Sacra Congr. particulari a SS.deputata Mileten. Iurium episcopalium pro insigni Ecclesia Miletensi. Dissertatio-Romae 1725.*

II. Diosforo, al quale lo stesso Conte nel febbraio del 1091 diede il possesso di un altro feudo per la Chiesa detto di S. Agnese, predio che avea già il Vescovo di Vibona nel territorio di Squillace; ed all' uopo fu delegato il preside Trodio *straticoto* di Mileto, nonché Buono notaio del Conte, Niceta Statore monaco, ed altri. Tale graziosa donazione fu fatta anche in nome di Goffredo, figliuolo di Ruggiero. Inoltre si ha, come riferisce l' Ughelli che raccolse tutte le più importanti notizie su i nostri Prelati Militesi, una lettera di Gregorio VII sul dubbio se alla Chiesa Reggina spettasse il diritto di consacrare i nostri Vescovi.

III. Goffredo. Intervenne alla consecrazione della celebre Certosa di S. Stefano del Bosco in Agosto 1094, e sottoscrisse altre donazioni fatte da Ruggiero alla stessa Certosa ed al Monastero di Lipari (1). Urbano II a lui scrivendo dichiarò di nuovo che la Chiesa di Mileto rimanga in modo speciale soggetta alla Sede Apostolica (2).

IV. Eberardo, che fu Vescovo nel 1099, ed ebbe confermati i diritti della Chiesa Militese dal Pontefice Pasquale II ai 26 Settembre dello stesso anno.

V. Vescovo, di cui s' ignora il nome, ma indicato colla iniziale *G.* in una concessione fatta al solito da Ruggiero nel 1100, secondo Ambrosio Lucenti nel *Compendio della Italia Sacra* (3).

(1) Tromby, op. cit., tom. V.
(2) Bulla an. 1093.
(3) Romae 1704.

VI. Roberto de Parisio nel 1101 ;

VII. Ugone nel 1104 ;

VIII. Giovanni nel 1113;

IX. Goffredo, che nel 1122 ricevè da Callisto II un Breve diretto a lui *Gaufrido Militensi Episcopo et successoribus canonice instituendis in perpetuum* col quale si confermano ancora gli statuti di Gregorio VII ed Urbano II sulla unione delle due sedi di Vibona e Tauriana a Mileto : porta la data dei 23 Dicembre 1122 , terzo anno del Pontificato di Callisto.

X. Rainaldo, che dicesi da alcuni successore di Goffredo, affermandosi da Ughelli essere intervenuto nel 1123 alla consecrazione della Cattedrale di Catanzaro.

XI. Stefano, intervenuto all'altra consecrazione della Chiesa Palatina di Palermo nel 1140 (1), è nominato in alcuni documenti di questa epoca.

XII. Anselmo, che visse ai tempi di Alessandro III, ed ebbe dal Papa altra confermazione dei suoi privilegi episcopali. Intervenne al Concilio Lateranese I nel 1179 fra i Vescovi della Provincia Romana soggetti immediatamente alla Santa Sede.

XIII. Pietro, di cui si fa cenno nelle Decretali d'Innocenzo III (2). Egli fece parte della Corte Pontificia, come rilevasi dalla vita di questo Papa nel Codice Vaticano, e ricevè nel 1213 una terra in favore del suo Vescovato.

(1) Pirro, op. cit. An. 1140.

(2) Libr. I, tit. 20.

XIV. Ruggiero, che intervenne alla solenne consecrazione della Chiesa di Cosenza nell' anno 1212 e del celebre tempio del Monastero di Corazzo dell' Abate Gioacchino lodato da Dante nel *Paradiso* (1). Ebbe onorifici incarichi da Federico II di Svevia.

XV. Rivibaldo, di cui si fa menzione nel Martirologio particolare di Catania, come Catanese ed uomo di santa vita. I Vescovi precedenti credonsi dai nostri storici nativi di Mileto.

XVI. Vescovo senza indicazione di nome da Innocenzo IV, dopo la morte di Rivibaldo : fu qui traslato da Bitonto , lodandosi dal Papa per la costanza delle virtù sue (2).

XVII. Domenico, nel 1280. Dimostrasi da alcuni con documenti ineluttabili, che in questo tempo la Chiesa Vescovile di Nicotera privata di Pastori proprî fin dal secolo X, sia stata aggregata alla nostra Diocesi; il che si rileva da una Bolla Apostolica e da un privilegio del Re di Napoli, in cui il Convento di S. Teodoro posto sulla pianura di Nicotera dicesi situato nella Diocesi di Mileto; e nel nostro archivio vescovile, aggiunge l'Adilardi, nell'Indice delle scritture dal 1282 al 1606 si nomina una Bolla riguardante l'aggregazione suddetta (3). Alla morte

(1) Canto XII, 140; Fiore, op. cit., vol. II, pag. 250.

(2) Regest. Vatican. fol. 147. Ughelli trascrisse nella sua opera a pag. 954 del tom. I questa Bolla.

(3) Adilardi nell'articolo *Nicotera* inserito nella citata *Enciclopedia dell'Ecclesiastico*, vol. IV, pag. 834.

di Domenico fuvvi dissenso per la elezione del successore, essendosi nominato da una parte del Capitolo Cattedrale Arnoldo da Bari monaco, e da un altro Diodato da Capua dei predicatori, che venne confermato da Martino IV nel 1282; quindi il Vescovo diciottesimo di Mileto è stato.

XVIII. Diodato da Capua, che morì nel 1286 (1).

XIX. Saba, confermato da Onorio IV nel 1286, ed Amministratore Apostolico della Diocesi di Larino. Visse fino al 1298.

XX. Andrea Abate di S. Stefano del Bosco, eletto dal Capitolo nello stesso anno 1298, essendo stato escluso il decano Manfredo Giffone come avversario del Re Carlo II d'Angiò; e su tal proposito evvi una lettera di questo Re al Cardinale Landolfo dei 12 Aprile 1299.

XXI. Manfredo Giffone, scelto di nuovo dal Capitolo *per compromissum*, e da diacono fu in Avignone consacrato Vescovo da Clemente V nel 1311 (2).

XXII. Goffredo Fazzari da Mileto, consigliere del Re Roberto d'Angiò, scelto a Vescovo da Giovanni XXII, e consacrato da un Arcivescovo di Capua. Fu propugnatore della libertà della Chiesa, ed al dir dell'Ughelli *cum dignitate pietatem et ecclesiasticam disciplinam coluit semper* (3). Morto nel 1340 fu posto in un tumolo di

(1) Fontana, *Theatr.. sacro-dominicanum*, vol. I.

(2) Regest. Vat. fol. 188.

(3) Op. cit. tom. X, pag. 958.

marmo, di cui ancora colla sua effigie in bassorilievo conservasi una parte nella nostra Cattedrale. Era intervenuto da poco alla consacrazione della Chiesa di S. Chiara in Napoli, e fu in molta stima presso il Pontefice Clemente VI.

XXIII. Pietro de Valerianis da Reims fu scelto da questo Pontefice nel 1348.

XXIV. Tommaso de Buccamuncellis da Salerno, già consigliere della Regina Giovanna di Napoli. Morì in Salerno nel 1391. Dopo il suo decesso fu intruso nella Chiesa Miletese il Vescovo Enrico dall' antipapa Benedetto XIII Pietro de Luna.

XXV. Andrea di Alagni Napolitano, dottissimo giureconsulto, fatto Vescovo da Bonifacio IX.

XXVI. Corrado Caracciolo da Napoli, Arcivescovo di Nicosia, e poi nel 1402 traslato alla Sede vescovile di Mileto. Sotto Urbano VI suo concittadino fu Camerlengo e Collettore degli spogli, e nel 1405 Cardinale del titolo di S. Crisogono. Intervenne al conclave di Gregorio XII, che in seguito lo privò del Cardinalato per essere andato al conciliabolo di Pisa; e soltanto dopo qualche tempo ne fu reintegrato da Papa Alessandro V, che lo mandó come suo legato in Lombardia e in Francia Dopo la elezione di Giovanni XXIII Caracciolo morì in Bologna nel 1411, e trovasi sepolto in quella Metropolitana.

XXVII. Astorgio Agnensi, Nunzio Pontificio e go-

vernatore delle Marche, dell' Umbria, della Emilia e di Roma, creato Vescovo di Mileto da Martino V, fu traslato a Ravello, Melfi ed Ancona. Delegato come inquisitore contro gli eretici Fraticelli, fu quindi promosso a Benevento ed a Cardinale del titolo di S. Eusebio. Morì in Roma nel 1451.

XXVIII. Giacomo Cisterciense in S. Sebastiano di Roma, morto ai tempi di Martino V.

XXIX. Antonio Strada da Reggio nel 1420.

XXX. Giacomo Vescovo nel 1422.

XXXI. Domenico morto nel 1435 sotto il Pontificato di Eugenio IV.

XXXII. Antonio Sorbillo, *egregie*, come scrisse Ughelli, *demandatum sibi munus obivit*, e morì nel 1464 (1).

XXXIII. Cesare Caetani della famiglia di Bonifacio VIII, eletto da Paolo II per fare cosa grata al Re Ferdinando di Aragona. Fu il primo che ottenne alcuni diritti temporali sulla terra di Galatro, nella quale il potere civile si esercitava dai nostri Vescovi come baroni, ed il criminale dal Conte di Terranuova.

XXXIV. Narcisso Spagnuolo, *vir doctissimus*, dice Ughelli (2): fu eletto da Sisto IV.

XXXV. Antonio dei Pazzi, già Vescovo di Sarno e nel 1478 di Mileto; governò per poco tempo, essendo morto nel 1479.

(1) Ivi.
(2) Op. cit. Ivi

XXXVI. Giacomo della Rovere, uno dei celebri nipoti di Sisto IV. Governò la nostra Chiesa per piú di ventiquattro anni; ed ai 7 Marzo 1504 fu traslato a Savona, sua patria.

XXXVII. Francesco Alidosio, nato da nobile e principesca famiglia d'Imola, dal Vescovato di Mileto, ove mai risiedè, fu traslato a Pavia nel 1505, decorandolo Giulio II della dignità Cardinalizia dei ss. Nereo ed Achilleo con disgusto degli altri Cardinali. Fu Nunzio Apostolico presso Luigi XII di Francia, ed Arcivescovo di Bologna. Volendo ricuperare alla sua famiglia la città d'Imola, tradì il Pontefice, ed introdusse di nascosto i Francesi in Bologna. Perciò il popolo irritato, anche per la sua vita scandalosa, lo volea uccidere; ma fuggito, incontrò il nipote del Papa Francesco della Rovere, dal quale fu scannato, come racconta Muratori seguendo Guicciardini (1).

XXXVIII. Francesco della Rovere, nipote di Giulio II e cugino del suddetto uccisore di Alidosio, fu fatto nostro Vescovo al 1 Novembre 1505, e trasferito altrove dopo tre anni morì Arcivescovo di Benevento.

XXXIV. Andrea della Valle Romano, Reggente della Cancelleria Apostolica, nel 1508 da Cotrone traslato a Mileto, a cui, dice il Moroni (2), compartì non pochi benefici. Uomo di grande prudenza, caro ai Papi ed ai

(1) Guicciardini, *Storia d' Italia*, lib. IX, cap. 5.

(2) Op. cit., vol. LXXXVIII, pag. 50.

Principi, e pieno di onori morì in Roma cardinale. Vescovo suburbicario di Palestrina nell' anno 1534.

XL. Quinzio de Rusticis da Roma, insigne Prelato di questa Chiesa di Mileto fin dai 27 Luglio 1523. Intervenne nel Concilio Tridentino, come si rileva dagli atti dello stesso, e morì nel 1566.

XLI. Innico Avalos d'Aragona, Gran Cancelliere del Regno di Napoli, creato Cardinale del titolo di S. Lucia da Pio IV, ed Arcivescovo di Torino. Da S. Pio V ebbe il governo della nostra Chiesa, ove disimpegnò il suo ufficio da zelante pastore. Fu fatto in seguito Vescovo suburbicario di Porto e S. Rufina. Morì nel 1600 ed era quasi il consigliere del Sacro Collegio. Il Cardinale Alessandrino, che poi prese il nome di Pio V, da lui anche eletto, ebbe, essendo Cardinale, una pensione sul nostro Vescovato, come ricavasi da un libro di questa Curia.

XLII. Giovanni Maria de Alexandris da Urbino, prima Vescovo di Oppido e Vicario Generale del Cardinale suddetto in Mileto, traslato da Vescovo di questa Diocesi nel 1573, e dopo dodici anni, a S. Marco. Scrisse tra gli altri suoi libri anche un trattato sulla comparazione fra la lingua toscana e la castigliana pubblicato in Napoli nel 1560, ed un discorso sulla musica. Morì in Urbino nell'anno 1584.

XLIII. Marco Antonio del Tufo Napolitano, traslato al 21 Ottobre 1585 da S. Marco, fu zelantissimo e diligente pre-

lato, e gli Atti della sua visita trovansi in alcuni volumi in folio nella Curia Vescovile. Tenne tre Sinodi nella sua Cattedrale nel 1588, 1591 e 1594, stampati in Messina. Fu grande amico e protettore di Tommaso Campanella, insigne teologo e filosofo, ed intervenne volontariamente e come non suffraganeo al Concilio Provinciale di Reggio nel 1602. Morì in Galatro nel 1606.

XLIV. Giambattista Lenio, patrizio Romano e congiunto di Paolo V, dal quale fu fatto Vescovo di Mileto nel 1608 e Cardinale di S. Cecilia, poi traslato a Ferrara. Essendo Cardinale Arciprete della Basilica Lateranese, aprì e chiuse la porta dell' anno santo 1625. Ebbe illibati costumi, e lasciò tutto il suo avere alla Chiesa di S. Carlo ai Catinari in Roma. Morì nell' anno 1627.

XLV. Felice Centini di Ascoli-Piceno, chiarissimo per probità e dottrina. Procuratore Generale dei Minori Conventuali e Consultore del Santo Officio, Paolo V lo fece Vescovo di Mileto e Cardinale nel Concistoro dei 17 Agosto 1611 col titolo di S. Girolamo degli Schiavoni. Fu poi trasferito a Macerata, e morì Vescovo suburbicario di Sabina nel 1641. Sebbene innocente, fu pieno di rammarico per la decapitazione del suo nipote Giacinto Centini (1). Essendo in Mileto, ha celebrato un Sinodo diocesano, visitando personalmente tutta la diocesi e riformando il clero.

XLVI. Virgilio Cappone, vicario generale del prece-

(1) Moroni, op. cit. vol. XI. pag. 83.

dente Porporato, e suo successore nel 1613. Sedè sulla cattedra Miletese con varia fortuna, come scrisse Ughelli, per anni diciotto, ed ebbe dalla Santa Sede imposto un Amministratore Apostolico che fu Fr. Guglielmo de Magistris dei Conventuali. Morì in Palme nel 1631, e fu sepolto nella Cattedrale di Mileto.

XLVII. Maurizio Centini, dottissimo nipote del Cardinale Felice, ed anche Minore Conventuale. Dalla diocesi di Massa-Lubrense fu traslato a Mileto nel 1631. Visitò la Diocesi varie volte, celebrò un Sinodo stampato in Palermo nel 1634, e fece altre cose degne di un buon pastore. Morì anche in Palme nel 1640, fu scrittore di alcune opere edite ed inedite, stampando in Messina nel 1637 un trattato *De Incarnatione Dominica, et de Sacramentis in genere et in specie* (1).

XLVIII. Gregorio Panzani dell'Oratorio di Firenze. Da Urbano VIII fu mandato in Inghilterra in missione presso la regina Enrichetta di Borbone per salutarla in nome del Papa, trattare affari importantissimi, e riconciliare il clero regolare col secolare. Erano circa cento anni da che fra la Santa Sede e quel Governo non vi erano relazioni ufficiali. Rimasto ivi varî anni, il Panzani *rem catholicam*, dice lo stesso Ughelli, *promovit plurimum, catholicisque insigni adiumento et consolationi fuit. Coperat eos, qui erant a catholica fide alieni, integerrimae illius vitae fama, prudentia eximia, morum suavitas, et*

(1) Wadding, *Script. Ord. Minorum.*

quem praecipue ea gens miratur vitae morumque candor (1). Da Canonico di S. Lorenzo in Damaso e da altri onorevoli officî fu promosso a Vescovo di Mileto ai 10 Agosto 1640. Tenne due Sinodi nel 1642 e 1643 stampati in Palermo.

XLIX. Diego Castiglione-Morelli da Cosenza, vicario generale in varie diocesi, fu fatto nostro Vescovo nel 1662, e morì ai 17 Maggio 1680.

L. Ottavio Paravicino di primaria famiglia Milanese, che anche adesso risplende, Canonico della Chiesa di S. Nazario. Fu fatto Vescovo di Mileto, che governò con tanto zelo, in Maggio 1681, avendo a Vicario Generale l'erudito decano di Cosenza Domenico Martire. Chiuso il primo Sinodo diocesano, ne tenne appresso un altro nell'Aprile del 1692, e morì in Napoli nel 1695. Questo secondo Sinodo di Paravicino stampato in Messina presso Domenico Costa nell'anno 1693, e l'altro di Bernardini, che sono gli ultimi Sinodi finora tenuti, stan tuttavia in vigore pei loro decreti. Il savio Prelato con apposita epistola piena di santa unzione avverte, che la visita della diocesi che tanto gli stava a cuore, era stata interrotta per le gravi infermità da lui sofferte; ma avendola finalmente compita e conosciuti i bisogni del suo gregge, credeva espediente convocar di nuovo intorno a lui il suo clero; e ne intima la convocazione ai giorni

(1) Op. cit., tom. I. pag. 959.

14, 15 e 16 Aprile 1692 nella Chiesa Cattedrale (1). Nella prima sessione vi sono gli articoli della fede cattolica, della dottrina Cristiana, della predicazione della parola di Dio, della retta amministrazione dei sacramenti, del battesimo, della confermazione. Nel capitolo settimo *De Sacramento Pœnitentiœ*, che qui in nota si trascrive (2), come anche negli altri sui sacramenti della

(1)Per conoscere vari ecclesiastici più illustri di quel tempo se ne registrano gli officiali del Sinodo, e gli esaminatori. Officiali Arcidiacono Carlo Sacco, Decano Antonino Comerci, Tesoriere Antonio Tartaglia, e Canonici Isidoro Sabia, Domenico Talotta, Domenico Crudo; segretario e notaio Giuseppe Mele e Filippo Cuiuri. Esaminatori sinodali gli stessi Carlo Sacco ed Antonino Comerci, Cantore Donato Scarano, Can. Penitenziere Andrea Conforto, Canonici Domenico Talotta, Isidoro Sabia, Modesto Orsino, Antonio Genovese, non che i Parrochi ed Arcipreti Onofrio Sorbilli di Monteleone, Giuseppe Rinaldo di S.Eufemia, Bruno de Nardo di Soriano, Ignazio Argirò di Laureana, Giuseppe Sacco di Briatico, Antonino Pappalo di Monteleone con Leoluca Nicastro, Bernardino Badolato ed Antonio Schinni della stessa Città, Leone Carnì di Melicoccà di Soreto, Antonino Lombardo di S.Marco, e Francesco Antonio Gennaro di Capistrano. Giudici Sinodali erano il Vicario Generale Domenico Martire, valente storico e scrittore di varie opere, i suddetti Sacco, Comerci e Conforto della Cattedrale, Filiberto de Lauro Arcidiacono di Seminara, e Francesco Carbone Arcidiacono di Sinopoli.

(2) *Caput VII. de Sacramento Poenitentiae.* — « Poenitentiae sacramentum in ecclesia institutum habetur a Christo Domino ad restituendum in Dei gratia lapsos post baptismum; et propterea a sacro Concilio Tridentino secunda tabula post naufragium appellatum, quippe quod confracta navi unum vitae servandae perfugium reliquum est, si forte tabulam de naufragio arripuerint; sic contingit peccantibus post Baptismum, nisi ad hoc sacramentum sive in re sive in voto recurrant, proculdubie de ipsorum salute desperandum est. Quare ad

Eucaristia, Estrema Unzione, Ordine e Matrimonio si donano opportune e necessarie norme per la salute delle anime, seguendo la dottrina dei Pontefici, dei Concilî, dei dottori più accurati, e dei sinodi diocesani precedenti. Nella seconda sessione poi si tratta della vita ed onestà dei chierici; dei canonici e dignità, dei parrochi,

« illud recte administrandum, hortamur Confessarios, etiam Regulares, ad studium sacri Ritualis, ex quo haec pauca ob oculos ponimus. Sciant in primis casus et censuras Sanctae Sedi Apostolicae et Nobis reservatas, a quibus nullo pacto absolvere praesumant, nisi in articulo mortis, sub censuris et poenis in decreto Sac. Congr. Episcop. demandato Clementis VIII edito, et deinde declarato et confirmato contentis. Caveant ne curiosis et inutilibus interrogationibus quempiam detineant, praesertim iuniores utriusque sexus; neque alios de eo quod ignorant imprudenter interrogent, ne scandalum patiantur, indeque peccare discant. Videant diligenter Confessarii omnes, quando et quibus conferenda, neganda vel differenda sit absolutio; neque eos absolvant, qui talis tantique beneficii sunt incapaces, quales sunt qui rudimenta nostrae fidei culpabiliter ignorant, qui nulla exhibent signa doloris, qui odia et inimicitias non deponunt, nec aliena si possint restituant, nec proximam peccandi occasionem deserunt, vel aliter resipiscere nolunt, aut qui publicum scandalum non tollunt, quale pariter est in foeminis nuditas pectoris ac brachiorum, iuxta edictum glor. record. Papae Innocentii XI 30 Nov. 1683.

« Ad audiendas Confessiones non lucri cupiditate, sed animarum salutis studio ducti accedant; ideo nihil omnino a poenitentibus satisfactionis causa exigant, nec facile poenitentias pecuniarias praescribant. Missas vero, si quas imponunt, ad alios Sacerdotes celebrandas remittant, ac restitutione aliqua urgente, ipsi eam exequantur, ab eo cui fiat restitutio aphocham accepti recipiendo, eamque poenitenti statim tradendo. « Hic advertendum summopere, publicos peccatores, veluti concubinarios,

vicarî foranei, amministratori dei luoghi pii, delle monache, dei regolari, dei collettori di elemosine, delle meretrici e concubine, e degli usurai. Finalmente nella terza ed ultima sessione si tratta delle Chiese e della loro venerazione, del non alienare le cose ecclesiastiche, della

« non posse absolvi, nisi dimissa prius concubina; nec etiam occultos « propter peccandi proximam occasionem, licet in iis posset prudens Con- « fessarius quandoque in quibusdam circumstantiis connivere. Qui a po- « pulo concubinarius putatur, licet revera non sit, nisi scandalum tollat, « non absolvatur. Nullus Sacerdos, tum saecularis, tum regularis, audiat « Confessiones etiam venialium, iuxta novissimam Sac. Congregationis Con- « cilii Decretum, nisi a Nobis examinatus, vel alias idoneus deputatus et « approbatus licentiam obtineat in scriptis; alias extra casum necessitatis « subiaceat excommunicationi latae sententiae Nobis reservatae. In ipso actu « approbationis legatur et intimetur constitutio Gregorii XV contra solli- « citantes lata, iuxta decretum Sancti Officii. Confessarii quoque Priora- « tuum Drosii et Melicuccae tenentur coram Nobis comparere pro examine « subeundo, et adprobati Nostras literas patentes accipere, atque casuum « reservationem servare (*Synod. dioeces. Ep. Maurelli*), ut per Sacr. « Congr. Episc. fuit resolutum die, 6 Aprilis 1656. Nullus confessarius, « seclusa necessitate, ministret hoc Sacramentum saecularibus praeterquam « in ecclesia et de die, orto iam sole usque ad occasum, et tunc indu- « tus superpelliceo et stola, quae semper ponatur circa collum, cum bi- « reto, et in sedibus confessionalibus cum crate stannea, angustis foramini- « bus perforata, quae suas habeat tabellas cum annotatione casuum et cen- « surarum Sedi Apost. ac Nobis reservatarum, neque sub praetextu brevis « reconciliationis: abusus, a quo plurima mala proveniunt, eliminandus « omnino. Declaramus Confessariis sublatam velle facultatem absolutionem « impertiendi super peccatis, quorum ipsi quocumque modo participes fue- « rint. Poenitens vero in confessione sollicitatus, absolutionis est incapax, « nisi praevia denunciatione coram Nobis facta; ut autem in re tanti mo-

visita delle Chiese, della sacra immunità, del sacrificio della Messa, della disciplina del coro, e della osservanza delle feste, non che degli esorcismi e processioni, dei funerali e sepolture, dei Beneficî, del Seminario, del foro e della Cancelleria episcopale; finalmente delle censure e dei casi riservati. Si chiude con alcune petizioni fatte dal Procuratore del Clero Can. Domenico Crudo, domandandosi anche che per la distanza dei luoghi si separasse il villaggio di Capistrano dal vicariato di Pizzo unendolo a quello di Vallelonga, Montesanto aggregandolo a Filogaso, e separando Stefanaconi da Belforte per unirsi a Monteleone. Allo stesso libro fa seguito la Raccolta di costituzioni apostoliche, decisioni delle sacre Congregazioni ed altri documenti col catalogo dei Vicariati e luoghi della diocesi.

LI. Domenico Antonio Bernardini da Lecce, giá Protonotario Apostolico e Vicario Generale in Trivento,

„ menti recte procedatur Gregorii XV Constitutio et S. C. litterae legan
« tur in Appendice. Eisdem ad mentem redigimus confessionis sigillum ex
« obligatione iustitiae et ex Religionis virtute inviolabiliter servandum sub
« poenis in textu *C. Omnis utriusque sexus,* pro cuius effractione suffi-
« cit nutus vel admirationis signum factum in excipiendis gravioribus pec-
« catis. Paschalis tempore unusquisque proprio Parocho confiteatur, vel
« ab eodem ant a Nobis alium adeundi confessarium licentiam postulet.
« Medici ad infirmos vocati, eos ante omnia moneant, et hortentur ad sua
« peccata fatenda; et nisi intra triduum id fecerint (quod ei constare de-
« bet per schedulam a Confessario sibi relictam) non revertantur amplius
« ad eorum curam, iuxta Const. Innocentii III et Pii V, ac mentem fel.
« record. Innocentii XI. (pag. 6 et seq.)

Albano e Frascati. Da Vescovo di Castellaneta passò alla nostra Chiesa nel 1696, e fu Amministratore Apostolico di Reggio. Rinunziò ad alcuni diritti sopra Galatro, ritenendo il solo titolo di Barone, e convocò un Sinodo nei giorni 8, 9 e 10 Novembre 1705, facendolo stampare in Messina nella tipografia Maffei (1). Morì agli 11 Gennaio 1723, lasciando alla Chiesa un pingue patrimonio.

LII. Ercole Michele Aierbi di Aragona Napolitano e discepolo del Cardinale Tommaso Ruffo. Fu delegato Pontificio in varie provincie, Arcivescovo di Pirgi, e nel 1723 Vescovo di Mileto. Fece costruire nella stessa Città una fontana a sue spese, ed operò utili cose per

(1) Officiali del Sinodo: Decano Antonino Comerci, Cantore Domenico Piperno, Canonici Scipione Colacchio, Giacinto Bisogni, Antonino Suriano, Isidoro Sabia, Gregorio Ruggiero, Giuseppe Salerno, Matteo Reale e Filippo Cniuri. Esaminatori sinodali Ludovico Grassi Decano di Squilace e Vicario Generale di Mileto, i suddetti Comerci e Piperno, il Can. Penitenziere Giacomo Taccone coi Canonici Sabia, Colacchio, Suriano, Ruggiero e Bisogni; l'Arcid:, Filiberto Lauro di Seminara, e gli Arcipreti e Parrochi Ignazio Argirò di Laureana, Bruno de Nardo di Soriano, Giambattista Lacquaniti di Palme, Giuseppe Sacco di Briatico, Carlo Macedonio di Cinquefronde, Bernardino Badolato di Monteleone, Franc. Antonio Gennaro di S. Eufemia, Antonino Lucisano di Casalnuovo, Leoluca Nicastro con Antonino Schinni, ed Antonino Lombardo di Monteleone, Giuseppe Passalio di Iatrinoli, Silvestro Guerriero di Conidoni, Girolamo Grimaldi di S. Anna e Lorenzo Ferrari di Galatro con altri undici del Clero regolare. Sono indicati altri ecclesiastici della Diocesi ai principi dello scorso secolo. Il Vescovo Bernardini nel suo Sinodo confermò precipuamente l'altro di Paravicino (pag. 26), che fu approvato e corretto dalla S. Congr. del Concilio a dì 27 Novembre 1694.

la Chiesa. Assistè al Concilio Provinciale tenuto in Roma da Benedetto XIII, stabilì l' Accademia Milesia , e nel 1734 fu traslato ad Aversa.

LIII. Marcello Filomarini, anche appartenente ad illustre famiglia Napolitana, fu fatto Vescovo nello stesso anno 1734, e fu munifico e pieno di carità e zelo. È stato anche intimo amico di Giambattista Vico, e buon poeta e scienziato. Morì in Napoli ai 13 Marzo 1750 prossimo ad essere proposto da Carlo III e Bernardo Tanucci ministro ad Arcivescovo di Napoli , ed anche Cardinale. Varî Vescovi come Francesco Antonio Scoppa di Ostuni, Ferdinando Mandarani di Isola e di Oppido , e Pietro Domenico Scoppa di Gerace erano stati suoi vicari generali in questa Diocesi.

LIV. Giuseppe M.ª Carafa dei Chierici Regolari Teatini, dottissimo personaggio, e scrittore di varie opere, delle quali sono celebri quella *De re domestica Episcoporum. Romae* 1747 e l' altra *De capella Regis Utriusque Siciliae. Romae* 1879, oltre l'altra *De Gymnasio Romano, Romae* 1752. Fu professore nella Università Romana della Sapienza ai tempi di Benedetto XIV, a cui fu caro. Da Trivento fu trasferito a Mileto in Luglio 1756. La sua fama è immortale. Da Secretario della Congregazione dei Vescovi e Regolari stava per passare al Cardinalato , secondo i suoi meriti, quando morì nel 7 Settembre 1786 , dopo aver rinunziato a questa Sede episcopale. Egli fu l'ultimo dei Vescovi dell'antica Mileto

LV. Enrico Capece-Minutolo dei Principi di Canosa, dell' Oratorio di Napoli, fatto nostro Vescovo agli 11 Luglio 1791, e quì venuto a dì 11 Gennaio 1793. Il suo nome è un elogio. Governò questa Chiesa per trentadue anni con prudenza e carità singolare in tempi procellosi, e si ebbe da tutti il titolo di *Apostolo della Calabria*. Due dei suoi Vicari furono anche Vescovi, cioè Gherardo Mele di Tropea e Nicola Berlingieri di Nicastro. Le sue principali opere di zelo sono indicate nella seguente iscrizione posta sul suo monumento sepolcrale, essendo morto con immenso dolore dei suoi sudditi ed ammiratori ai 6 Maggio 1824:

D. O. M.
Heic requiescit in pace
Henricus Capycius Minutulus
Ex Canusii Principibus Congregationis Oratorii Neapolitani
Ecclesiae huius Miletensis Episcopus
Qui
Divini Magistri praecepta
Non ad ostentationem edoctus
Sed ad vitam laudabili ter agendam
Fide Comitate Constantia
Singulari religionis cultu
Et effusa in pauperes liberalitate
Omnes retro Antistites supergressus
Ecclesia Cathedrali at ue Episcopali domo
Instructis ornatis
Clericorum Seminario magnis aucti us amplificato
Nosocomio aegrotis restituto
Obiit pridie Nonas Maias an. R. S. MDCCCXXIV
Aetatis sua p. m. LXXXI
Ingenti desiderio apud omnes ordines relicto
Quisquis ades bonas preces precare

LVI. Vincenzo Mª Armentano dei Predicatori, domandato dal venerando Minutolo per suo successore. Fu egli uomo versatissimo negli studi teologici ed in altre scienze: promosse la dottrina, diffondendo buoni libri nel suo clero, specialmente la *Biblioteca dei Padri* del Guillon ripubblicata in Napoli sotto i suoi auspicî. Fu valentissimo oratore, e dotato di alti pregi. Morì ai 15 Agosto 1846, giorno consacrato alla SSª Vergine Assunta in Cielo titolare della sua Chiesa; ed è sepolto presso l'altare del Sacramento, nella cui cappella vi sono i sepolcri dei Vescovi, con questa epigrafe modesta:

Heic
Ab alio effossae loculo
Fratris Vincentii Mariae Armentano
Ordinis Praedicatorum
Episcopi Miletensis
Mortales exuviae
Requiescunt (1).

LVII. Filippo Mincione da Macerata nell'Archidiocesi di Capua, Canonico in quella Metropolitana, Professore nel Seminario ed esaminatore prosinodale. Fu preconizzato Vescovo di Mileto ai 12 Aprile 1847, consacrato ai 18 dello stesso mese dal Cardinale Francesco Orioli nella Basilica dei Santi XII Apostoli, e prese possesso

(1) *Orazione funebre in lode del fu Fra Vincenzo Mª Armentano Vescovo di Mileto, dedicata al P. Vincenzo Aiello Generale dell'Ordine Domenicano, composta e recitata dall' Arcip. della stessa Chiesa D. Pasquale Taccone ai 12 Dicembre 1846 in occasione del solenne funerale a spese del Can. Pasquale Romano, Can. Antonino Calogero e Giambattista Cupi. — Napoli 1847.*

per procuratore ai 26 Aprile. Fece il solenne ingresso in Città ai 2 Luglio ; e da ben trentaquattro anni sta governando con zelo e prudenza il suo diletto gregge. Intervenne al Concilio Vaticano. Viva lungamente per il maggior bene della sua Chiesa ! (1)

V.

La Chiesa Cattedrale , in cui i Vescovi Miletesi doveano esercitare principalmente le sacre funzioni , fu inaugurata appena si ottenne dal Sommo Pontefice la istituzione della sede episcopale in Mileto. Nello stesso diploma di Ruggiero , contenente le varie donazioni da lui fatte alla nostra Chiesa , si fa menzione del tempio dedicato fin d'allora al nostro Protettore S. Nicola Arcivescovo di Mira. Questo tempio, che il Barrio chiama *nobile* e l'Ughelli sontuoso e ricco, fu adornato di molte colonne e marmi trasportati a cura del Conte dalla distrutta Vibona , secondo la testimonianza di autorevoli scrittori. Eranvi sedici colonne binate e due isolate verso la porta principale con archi acuti di sopra , che lo dividevano in tre navate (2). Alla porta maggiore

(1) Ai 3 aprile 1876 fu preconizzato coadiutore del nostro Prelato l'Arcid. di Capua D. Carlo de Caprio, consacrato Vescovo di Canopo in *partibus* nella nostra Cattedrale , e traslato nel Concistoro dei 13 Dicembre 1880 alla sede vescovile di Sessa.

(2) *Memorie della Chiesa Miletese di Uriele Napoleone Parr. di Mesiano* ; manoscritte.

poi eravi una lapide, anche portata da Vibona, con un'iscrizione, il cui primo verso, come osservò lo stesso Barrio, era consunto (1). Dopo molto tempo, nel 1207 la Cattedrale ebbe ad esperimentare la protezione del Papa Innocenzo III, a cui il Vescovo Pietro avea fatto ricorso contro alcuni abusi di feudatari, che tenevano financo ad usi profani il campanile invaso fraudolentemente (2). Nel 1310 il Vescovo Manfredo Giffone regalò alla sua Chiesa una campana da suonarsi nei soli giorni festivi e nelle Domeniche, e si chiamava *campana domenicale*: su di essa leggevansi queste parole: *Sub Praesule claro Manfredo anno milleno primo ternoque Seno atque trecenteno de sub tempore pleno (3).*

Poi da Goffredo Fazzari si fece circondar la grande porta della Cattedrale con marmi adornata colle immagini della B. Vergine, di S. Giovanni Battista e di S. Nicola, e genuflesso vedeasi effigiato il Vescovo medesimo, il quale ebbe cura che sulla campana maggiore fosse scolpito il suo nome (4).

La Chiesa Cattedrale fu accresciuta con nuova sacristia ai tempi del Vescovo Giacomo della Rovere, ed un marmo apposto indicava così:

(1) Op. cit., libr. II. pag. 146.— Questa lapide nel 1795 fu. posta in Napoli nel Museo nazionale, come dice il Cataldi. (*La Magna Greeia brevemente descritta cap. IX*). —

(2) Balut. *Epist. Pont.* lib. X, 112.

(3) Ughelli op. cit. p. 954.

(4) Ughelli, ivi, pag. 956

Iacobus iste nepos Sisti de Ruvere Quarti
Pontificis Praesul condere fecit opus (1).

Nel secolo XV fu eretta la Cappella dell'Annunziata, ed in essa eravi il sepolcro dei Principi Sanseverino (2).

Un grande organo fu acquistato dal Cardinale Andrea della Valle, che incominciò anche un nuovo episcopio (3), compito però dal suo successore Quinzio de Rusticis, come un'altra campana fu acquistata da Mons. De Alexandris, a cura del quale si fece una nuova ed elegante porta maggiore. Il zelante Vescovo Marco Antonio del Tufo, della cui dottrina e spirito ecclesiastico abbiamo prova negli Atti della santa visita, come si è detto avanti, stabilì vari altari nella sua Cadralet tecon un elegante trono, e regalò sacre suppellettili (4); ed il Cardinale Centini l'arricchì di molti candelieri di argento e preziosi ornamenti (5).

Così i nostri Prelati ebbero cura della parte anche materiale del loro tempio principale; infatti il Vescovo Felice Centini, come scrisse l'Ughelli (6), ne restaurò il maggiore altare, fece edificare una Cappella in onore di S. Nicola colla sua statua marmorea; ed il Capialbi da antichi manoscritti ha ricavato, che il Centini adornó

(1) Ughelli, ivi.
(2) *Hist. chronol.* cit. pag. 4.
(3) Ughelli, ivi.
(4) Ughelli, ivi.
(5) Ughelli, ivi.
(6) Ughelli, pag. 959.

il presbiterio con pavimento marmoreo, fece indorare l'organo del Cardinale della Valle, fece costruire un elegante tabernacolo di oro,un fonte battesimale di marmo,e fondere una nuova campana (1). Per suo incarico furono in luogo più decente sepolti gli avanzi mortali del suo predecessore Fazzari posti prima presso l'altare del Rosario, che soffrì danno col tremuoto degli 11 Aprile 1728, ed al quale con Breve di Gregorio XIII dei 20 Dicembre 1578 si ottenne il favore di essere privilegiato. Del Tufo fu trasferito dalla Cappella di S. Nicola, e Cappone dalla Sacristia. Il Panzani rifece la Cattedrale dai danni sofferti coll'altro tremuoto del 1638, e Morelli curò di costruire una Cappella in onore di Maria SS. Immacolata , lasciando in morte al Capitolo ducati cento per fare ivi celebrare una Messa ogni settimana per l' anima più devota di questo grande mistero. Il Vescovo Paravicino fece dono alla Chiesa del magnifico parato rosso in lama di oro, di cui si fa uso qualche volta nelle maggiori sollennità che richiedono quel colore, e diede altre suppellettili di argento; come il successore Bernardini fece costruire un altare in marmo in onore di S. Giovanni Crisostomo , ed adornare la Cappella di S. Nicola ed il battistero, donando anche due ricchi parati bianchi , uno in lama di oro ed un altro in raso ricamato: dopo la sua morte con suo danaro si fecero altri miglioramenti alla Cattedrale. Il Parroco Napoleoni, descrivendo nelle sue Memorie lo stato del

(1) Op. cit. pag. 69.

nostro tempio nello scorso secolo, dice che per cura di Mons. Aierbi di Aragona , oltre il dono di varie suppellettili sacre e di un tabernacolo di argento, si restaurò la parte superiore della Chiesa , e sulla Cappella di S. Nicola s'innalzò una piccola cupola. La bella statua di S. Pasquale Baylon, che vedesi ora nella Cattedrale, fu anche acquistata da questo Prelato, il quale di suo privato peculio assegnò una somma pel decente mantenimento di una Cappella dedicata allo stesso Santo.

Il Filomarini però ha superato in munificenza verso la Cattedrale i suoi predecessori. Egli fra gli altri favori concessi edificò per abitarsi in tempo di tremuoto una grande baracca di tavole (1): lasciò vari terreni e capitali con suo testamento dei 23 Novembre 1754 pel mantenimento del culto della Cappella del Sacramento e della Chiesa; e per l'esposizione del Venerabile nei giorni solenni un ostensorio di argento ornato cogli smeraldi e diamanti della sua croce pettorale e dei suoi anelli preziosi (2). Il valore di questo ostensorio faceasi elevare a cinquanta milaLire. Fu trasferito nella Cappella Palatina di Caserta dopo l'infausto 1783 (non si sa per qual dritto)

(1) *Relaz. del tremuoto del 1783 degli Accademici delle scienze in Napoli, pag. 43.*

(2) Dal *Libro di Memorie della Chiesa Cattedrale e registro dei conti e procuratori* della stessa, e dall' altro manoscritto *Libro dei beni della Sacristia della stessa Chiesa Cattedrale* fatto nell' anno 1800 dal Can. Nicola Ricosta Procuratore.

con ordine di Ferdinando IV di Borbone. Inoltre il medesimo Prelato regalò alla sua Chiesa la statua in mezzo busto di argento rappresentante S. Nicola, Patrono principale della Città e Diocesi (1) : essa si espone al culto dei devoti ai 6 Dicembre di ciascun anno , nel quale giorno si presta al Vescovo la debita obbedienza dal Clero della Cattedrale ; nella prima Domenica di Maggio poi si porta in processione per la Città, ricorrendo allora la festa del suo Patrocinio, e ricevendosi l'obbedienza dai Procuratori del clero della Diocesi (2). La statua suddetta fu comprata per Ducati seicentocinquanta.

Mons. Giuseppe Carafa fece fare in marmo e bronzo un nuovo altare maggiore con molti restauri alla Chiesa: edificossi una nuova sacristia nel cortile del palazzo del Vescovo a lato della Cattedrale, ed acquistaronsi a sue spese vari oggetti necessarî alle sacre funzioni. Ma il tremuoto dei 7 febbraio 1783 fece cadere al suolo quel sacro tempio, che aveva destato l'impegno di tanti no-

(1) Sono anche tenuti come patroni della nostra Cattedrale S. Michele Arcangelo, S. Giov. Battista, e S. Francesco di Paola.

(2) Nel sinodo di Paravicino si mettono come obbligati in quel tempo a prestar la stessa ubbidienza gli Archimandriti di S. Pietro Spina in Ciano, di S. Bartolomeo de Trigone in S. Eufemia, e di S. Onofrio del Cao ; gli Abati di S. Lorenzo di Arena, di S. Filareto di Seminara, di S. Giovanni Teologo e di S. Fantino della stessa Città, di S. Gregorio e di S. Elia di Galatro, di S. Salvatore della Chilena anche in Galatro,di S. Giovanni Lauro in Seminara , di S. Basilio in Mesiano , di S. Maria di Rovito in Rosarno, di S. Angelo di Rovito in Soriano. di S. Maria di Capistrano, e l' Abbadessa di S. Opolo in San Calogero.

stri Pastori: ivi non vi è ora altro che ruina e desolazione (1).

Appena successo il terribile disastro (nell'anniversario del quale per tutta la Diocesi è prescritta la propria Colletta, la Messa solenne colla esposizione del Santissimo ed il canto delle Litanie maggiori) i nostri antenati pensarono prima di tutto a trovare un luogo, ove provvisoriamente si potessero esercitare le sacre funzioni più necessarie. Nello stesso Febbraio si prese all' uopo in fitto una baracca di legno ceduta dal Tesoriere D. Girolamo Lacquaniti, e vari oggetti preziosi della Chiesa si depositarono in un altra baracca presso il Convento dei Cappuccini. In Aprile furono trasportate le rotte campane, e la statua di argento di S. Nicola si è dovuta in seguito mandare a Napoli per farla accommodare. La Cattedrale temporanea si cominciò a fabbricare nella nuova Mileto in Novembre dello stesso anno coll'assistenza dell'Arciprete D. Vittorio Comerci. Si fecero allora due suppliche per aver sussidi al Principe Pignatelli, essendo stato impedito il Vescovo Carafa a visitare personalmente i danneggiati ed a disporre delle rendite della sua Mensa, delle quali poco dopo n'ebbe l'amministrazione il Capitolo per la rinuncia dello stesso degnissimo Prelato.

Soltanto agli 11 Gennaio 1793 giunse fra noi l' immortale Minutolo, che, trovata già intrapresa la fabbrica

(1) Nello scorso anno 1880 si sono intrapresi scavi nel luogo dell' antica Cattedrale per cura di alcuni amanti delle antichità patrie.

della nuova Città e qualche privato edificio condotto a fine, diede subito ordine pel compimento della piccola provvisoria Cattedrale, e si ridusse ad abitare in una casetta a pian terreno presso la Chiesa della Cattolica, che si stava ricostruendo a spese del divoto D. Filippo Taccone e altri scampati dal pericoloso tremuoto. Si è innalzato appresso a spese del Vescovo il nuovo episcopio a baracca nella piazza centrale di Mileto, il Seminario, e l'altra Cattedrale nel locale ove è adesso, avendone il Vescovo affidata la ispezione a D. Nicola Taccone, già Canonico della Chiesa Collegiata di Palme, e poi nel 1826 Tesoriere della medesima Cattedrale. Le funzioni sacre però non si faceano che in quella piccola ed angusta chiesa. Finalmente poco prima della sua morte Minutolo volle inaugurare la nuova Cattedrale ai 6 Novembre 1823.

Questa era allora per metà dell'attuale, e priva di cupola e campanile a fabbrica, allorchè giunto in residenza l'attuale nostro degnissimo Vescovo, applicò il grandioso suo animo a renderla in tutto migliore. Infatti si fece una nuova maestosa cupola, essendo caduta nel 1840 quella edificata in tempo dell'episcopato di Armentano, si raddoppiò l'estensione del tempio; ed oltre alle ampie navi laterali ed al presbiterio si formarono due grandi Cappelle con due decentissime sacristie pel Capitolo e pei Mansionari. La nostra Cattedrale, che nuovamente si è aperta al culto divino nell'anno 1859, il Seminario Conciliare e diocesano, il magnifico Episco-

pio annesso alla Cattedrale, quantunque incompleto, sono tutte opere insigni e monumentali, che adornano la nostra Mileto.

La Cattedrale è uno dei migliori tempî di queste provincie, sia per la sua lunghezza di duecento palmi, sia per le ricche dorature, e per la bellezza del pavimento ed altari di marmo sceltissimo. La Cappella del Sacramento fra gli altri contiene il grande quadro del bravo pittore Antonio Naso, valente discepolo dell'illustre Devivo, e sordomuto, che rappresenta la prima Comunione di S. Luigi Gonzaga: dagli intelligenti ammirasi come un capolavoro di arte. Vi sono inoltre sei ricchi armadî foderati di damasco', che contengono il tesoro della Chiesa e le reliquie, che nei giorni più solenni si espongono alla venerazione dei fedeli durante il divino officio del mattino: reliquie, delle quali alcune appartennero alla Chiesa dell'antica Mileto, come una delle sacre Spine di Gesù Cristo, un capello della B. Vergine, un braccio di S. Elia Abate ed altre. Il Barrio nel secolo XVI fece menzione di altre reliquie, come di un pezzetto della sacra Sindone, del velo di Maria Santissima, e delle sacre ossa dei Santi Perpetua e Felicita, Vittoria e socî, Processo e Martiniano, Petronilla, Anastasio, Arnolfo Vescovo, Silvestro, Macario, Leone, Crisanto e Daria, Martino, Stefano, Biagio, Cornelio Papa, Alessio, Marcellino, Cristoforo, Sebastiano, Barbara, Domitilla, Lorenzo, Ilarione, Pancrazio ed altri

con un pezzetto della santa Croce (1). Sopra l'altare maggiore evvi l'altro quadro rappresentante l'Assunzione della Vergine in Cielo, del suddetto Pittore. E conservasi come di grande pregio un antichissimo quadretto in legno, effigie del nostro S. Nicola. Vi è un elegante coro in mogano col trono episcopale. All' altro lato esiste la grande sala destinata al Vescovo per la preparazione nei ponteficali, ed agli altri sacerdoti. Sotto il pergamo è collocata la statua in marmo di S. Nicola, che fu acquistata in Roma a gran prezzo tre secoli or sono da Quinzio de Rusticis: sotto sta questa epigrafe:

Quintius Rusticus Romanus
Mileti Cont. Divo Nicolao D. D.
Anno post. Christum natum MDXXIV.

Essa fu fatta sotto la direzione di Michelangelo Buonarroti; ed, essendo rimasta malconcia in varie parti pel tremuoto fra i ruderi dell' antica Città, fu qui portata al tempo del governo Francese colla cooperazione anche del marsigliese Generale Nicola barone Duvernois, ed il nostro Vescovo la fece restaurare ove ne avea bisogno. La Chiesa, oltre la ricca orchestra a doratura per l'organo maggiore, contiene otto altari secondarî dedicati a S. Nicola, S. Fortunato, S. Sebastiano, Maria SS. del Rosario, Addolorata, ed Immacolata, al Crocefisso ed a S. Cecilia, ciascuna con quadri antichi e moderni; ed altri tre altari vi sono nella bel-

(1) Op. cit. libr. II, pag. 157; Fiore, op. cit., vol. II, pag. 251.

lissima Cappella del Sacramento, dei quali uno dedicato alla Madonna della Pace e l'altro a S. Filippo Neri, di cui il nostro Pastore porta il nome. In questo ultimo evvi un quadro magnifico del celebre Tommaso de Vivo napolitano.

La insigne reliquia di S. Fortunato Martire (del quale vi è anche un elegante busto di argento) eccita la devozione dei fedeli, ed é fonte perenne di grazie. Fu ad istanza del Vescovo Giuseppe Carafa, il quale tanta stima godeva presso i Pontefici Romani, che fu concesso alla nostra Cattedrale tale prezioso palladio. É noto che nelle Catacombe di Roma vi sono migliaia di corpi di santi martiri dei primi secoli della Chiesa Cattolica, e nel solo cimitero di Callisto se ne contenevano 174 mila (1), il cui nome e la cui vita è ignota al mondo, ma che i fedeli antichi curavano di far distinguere dai posteri coi segni del loro martirio, le ampolle cioè di vetro o di creta intinte del loro sangue (2). Colà erano anche le sacre ossa del nostro Martire, al quale, secondo l'uso di Roma, venne posto dal Pontifice Pio VI un nome: appellossi Fortunato, perchè ebbe la fortuna di morire in testimonianza della vera fede (3). Ed

(1) Zaccaria *Storia letteraria*, tom. II; Aringhi, *Roma subterranea*, lib. III. cap. 11.

(2) Scognamiglio, *De phiala cruenta indicio facti pro Christo martirii. Parisiis, 1867.*

(3) Nello stesso secolo XVIII si fece al tedesco Principe Kaunitz, Mini-

artisticamente adornata la reliquia fu con viaggio terrestre dal Carafa portato nell'antica Mileto l'anno 1777, eccitando ovunque si era fermata nel lungo cammino grande devozione, specialmente in Cosenza, donde ancora vengono devoti a venerarla. Il tremuoto successo pochi anni dopo non portò alcun danno alla preziosa reliquia, che ora venerasi dentro una nicchia di marmo colorato nella nave sinistra della Cattedrale con l' ampolla del sacro sangue. La solenne festività con grande concorso di popolo della Città e di altri paesi celebrasi nella seconda domenica di Settembre, mentre ai 2 Marzo se ne fa la Commemorazione della venuta in Mileto.

La Cattedrale ha annessa un'elegante torre con campane acquistate dall'odierno Prelato, e davanti vi è un atrio fatto al modo delle antiche basiliche (2), il quale è una rarità per le nostre regioni, e produce nei fedeli che entrano in Chiesa maggior rispetto a prepararsi a penetrare nel tempio del Signore.

stro dell' Imperatore Giuseppe II d'Austria, un simile prezioso regalo dal Pontefice Benedetto XIII, anche col nome di S. Fortunato (*Roma sacra antica e moderna*, Roma 1725, pag. 724); e nella Città di Taverna vi è un' altra reliquia di martire collo stesso nome (Fiore, op, cit., vol. II , pag.455). Il Moroni parla del nostro Santo nella sua celebre opera citata (vol. XLV, pag. 90).

(2) Cabassut. *Dissert. de veter. Eccl. situ*, cap. II ; Cavallari, op. cit. tom. II. pag. 421.

VI.

Il Capitolo della nostra Chiesa è d'istituzione contemporanea al Vescovato. Dal diploma del Conte Ruggiero diretto al primo nostro Vescovo Arnolfo nel 1086 si parla del Clero del Vescovo nella sua Chiesa di Mileto; anzi vari scrittori, considerando che in quella età rimase al solo Clero delle Cattedrali la facoltà di fare la scelta del proprio Prelato (1), prima che Papa Clemente V e suoi successori avessero revocato tale facoltà (2), ritengono come Miletesi ed appartenenti al Capitolo i Vescovi Arnolfo, Diosforo, Goffredo, Eberardo, Giovanni, Stefano, Anselmo, ed altri. Dalle carte della Certosa di S. Stefano si ricava, che nel 1104 il Capo o Maestro di quell'eremo fu delegato da Papa Pasquale II ad indurre il Capitolo Miletese ad eleggere il successore del Parisio, e si elesse Ugone (3). Fu sempre onorato dai propri Vescovi, e beneficato con varie grazie e privilegi. Già Carlo I di Angiò nell' anno 1284, essendo vacante la nostra Chiesa, avea concesso al Capitolo alcuni diritti feudali sopra Francica. Oltre poi la liberazione da abusi nel secolo XIII contrari alla dignità ecclesiastica, ottenuta colla mediazione di Papa Innocenzo III, come sopra si è ri-

(1) Extrav. *Etsi*, ed *Ad regimen*, de praeb.

(2) Cap. III *de praeb. extra comm.*

(3) Tromby, op. cit., tom. III, app. 1.

ferito, abbiamo che il Vescovo Buccamungellis fondò a favore del Capitolo un beneficio semplice col suo nome: Antonio Sorbilli concesse al Capitolo altre grazie, giacchè avendo riguardo, come si esprime nella sua bolla di concessione alla vita ed onestà del Clero e Capitolo della sua Chiesa, ed affinchè acquistasse maggior compenso nell' esercizio del suo ministero diede un luogo presso l' altare di S. Nicola al primo gradino verso la parte sinistra, ove eravi un' altra sacristia, nel quale avesse potuto il Capitolo costruire una sepoltura pubblica con annessi diritti, purchè per ogni settimana si fosse celebrata in quell' altare una Messa in suffragio dei defunti ivi sepolti. Elevò a dodici il numero dei Canonici da presentarsi al Vescovo dopo la elezione del Capitolo, concedendo ancora ai sacerdoti di far testamento di qualsiasi loro patrimonio (1). Il Vescovo della Valle concesse al Capitolo i frutti dei benefici di S. Antonio di Carbonara, S. Faustina di Borello, S. Giovanni di Menzica, S. Pietro Crisma in Francica. e S. Maria di Paravati; ed il suo immediato successore concesse l'altro beneficio di S. Maria del Presepio. Ai 12 Aprile 1568 il Cardinale d' Aragona aggregò altri benefici semplici, cioè i benefici di S. Maria di Loreto, di Santa Cristina, S. Filippo Argiró, S. Pietro, Santa Croce, S. Giovanni, S. Barbara, S. Girolamo, del Presepio, di S. Se-

(1) A dì 24 Aprile 1438.

bastiano, S.Andrea, ecc. ed aggiunse le due nuove dignità di Cantore ed Arciprete ed altri canonicati. Il Bernardini stabilendo la celebrazione in perpetuo di varie messe nella Cattedrale ne diede competente somma di danaro al Capitolo medesimo. Nel 1621 con breve Pontificio dei 15 Giugno si era ottenuta una transazione sui diritti degli spogli colla Santa Sede, riducendoli a soli Ducati trecentocinquanta annui.

Nel 1645 il Panzani sostenne in Roma una lite contro il Capitolo a causa di alcune prestazioni dovute allo stesso. Ne fu delegato il Canonico Francesco Tornese come rappresentante il capitolo. Papa Innocenzo X con suoBreve incaricò il Vescovo di Nicotera a dirimere la controversia, e poi il Vescovo di Gerace. La causa s'intitolava *Mileten-Frumenti pro Capitulo contra Mensam, 1659*. Finalmente un decreto del Nunzio Pontificio in Napoli ordinò al Commissario Apostolico in Mileto di dare al Capitolo quanto chiedeva, ricavandolo dagli spogli. Con Breve di Gregorio XIII degli 11 Novembre 1574 erasi avuta dai Canonici la facoltà di ricevere donazioni e legati con l'assenso dell' Ordinario. Perciò Francesco Ramos Spagnuolo domiciliato in Arena, fra gli altri, lasciò per testamento in favore del Capitolo due quadri di molto pregio, uno dorato rappresentante Maria Santissima delle Grazie, ed un altro di S. Michele Arcangelo dipinto da S. Luca, con varie altre sue possessioni in occasione della peste sviluppatasi in

quella terra nel 1656; anzi un certo Celestino Floriglio scriveva al Vescovo dandogli relazione della epidemia mortale, e l' avvisava che diverse persone, emulando la pietà degli antichi Cristiani , avean fatto donazione a prò del nostro Capitolo Cattedrale. Nel corso del tempo le rendite capitolari eransi abbastanza aumentate, tanto più che vedeasi esso adempire esattamente le pie disposizioni dei benefattori.

Nel Capitolo medesimo evvi la pia istituzione del così detto *Monte del SS. Rosario*, al quale facendo una piccola offerta annuale, dagli ascritti si ha il diritto della celebrazione di cento o cinquanta Messe in loro suffragio dopo morte, e l'associazione gratuita del Capitolo e Clero dietro il Cadavere, essendo in Città. All'altare del Rosario per immemorabile consuetudine il Capitolo dopo l'ufficiatura corale vespertina di ogni prima domenica di mese va in processione col canto dell'*Ave Maris Stella*. Ed inoltre celebransi nel corso dell'anno molte centinaia di Messe per coloro che stabilirono nella Cattedrale i loro anniversarî, tra i quali vi sono vari Vescovi nostrali e forestieri, oltre i Duchi Carafa di Montenero e personaggi ecclesiastici e laici distinti.

Essendovi altra volta l'obbligo per consuetudine della recitazione non solo dell' ufficio Piccolo della Vergine, ma anche dei Salmi graduali e penitenziali e dell'Officio dei Defunti in coro, quando la prescrivono le rubriche, da Mons. Minutolo se ne ottenne dalla Sacra Congregazione

dei Riti la commutazione colla quotidiana recita del Salmo *Qui habitat* dopo Nona.

Illustri personaggi distinti per santitá di vita o per preclara dottrina furono aggregati al nostro Collegio Canonicale. Ma il più splendido onore di esso è l'avere avuto a suo membro un gran Santo.

Gerlando nacque in Besanzone di Borgogna da nobili genitori, che lo educarono alle scienze ed alla pietà, nel secolo XI. Egli volendo lasciare le vanità del mondo, che lo avrebbero allettato, specialmente alla vita militare, secondo il genio di quella epoca, congiunto com'era per sangue ai Normanni Guiscardo e Ruggiero, pensò invece di abbandonar la famiglia e la patria per menare una vita nascosta in Gesù Cristo, e si ritirò in Sicilia; ma essendo questa già in potere di Ruggiero, ammiratore della santità di Gerlando, lo elevó alla carica di Cappellano della sua Corte. Dal quale impiego fu tolto per impegno del Clero e del popolo di Mileto, che era in continua relazione colla Sicilia, ed in conoscenza delle virtù di quel Santo. Esso fu eletto dal Clero a Primicerio della Scuola dei Cantori della nostra Chiesa Cattedrale. Questa Scuola di Cantori, come assicura il dotto archeologo Morisani, in Calabria fu introdotta dai Normanni per le Chiese, che dal greco passavano allora al rito latino, come la nostra; quindi appena fondata la chiesa Miletese, primo cantore fu Gerlando (1). Lo storico siculo Rocco Pirro aggiunge (senza

(1) Morisani, *De Protopapis diatriba.* cit. pag. 32; Caietan. *Sanct. Sicul.* tom. II; Rohrbacher, op. cit., vol. VIII, lib. LXVI.

addurre alcuna prova, e quasi per capriccio) che pei depravati costumi che vi rinvenne e vita licenziosa, lasciato il suo officio, se ne tornó in Borgogna. Se pure è vero quanto asserisce qnesto scrittore, il suo racconto pecca di inesattezza in molte parti; ed i Bollandisti con saggia critica lo hanno in parte confutato nel Commentario storico intorno a S. Gerlando (1). Del resto, è ben conosciuto lo stato generale di corruzione in quell'epoca e la perversitá del Clero in tutta la Chiesa, col depravamento dei laici; la voce di S. Pier Damiani e di altri zelanti, i Concilî, l'autoritá dell'invitto Gregorio VII cercarono porre un riparo a tanto male.

Nell'aprile del 1086 Gerlando fu richiamato da Ruggiero, che si era impossessato dell'antica Agrigento o Girgenti, ed attendeva a fondar chiese ed abazie, in Sicilia come avea fatto in Calabria. Ebbe cura che fosse costituito un Vescovo anche in quella Città, e tale fu dichiarato Gerlando dal Papa Urbano II nel 1088, dal quale si ottenne la stabile determinazione dei confini della diocesi ed altri privilegi (2). Pieno di pastorale sollecitudine e di ammirabile carità, costruì il suo tempio Cattedrale sulla cima della Cittá presso il fortissimo castello che vi era, affinchè, al dir dello stesso Pirro (3), i Saraceni che dimoravano ancora in Girgenti non avessero avuto l'auda-

(1) *Acta Sanctorum Februarii*, tom. III, pag. 590. Venet. 1735.

(2) Fazell, *De rebus Siculis*, lib. VI, cap. 1.

(3) *Sicilia Sacra*, pag. 320.

cia di occupar violentemente il magnifico tempio da Gerlando innalzato in onore della Vergine e di S. Giacomo Apostolo. Nel Breviario Gallicano ai 25 febbraio si legge di lui: *Erat sermone facundissimus, in statura magnus, in persona pulcherrimus, in paupertate largus, in caritate splendidus, in donatione munificus, in morum honestate praeclarus.* I più dotti Ebrei, che trovavansi allora in Sicilia, convinti dalla evidenza dei suoi discorsi, abbracciarono il Cristianesimo; ed egli stesso volle amministrar loro il battesimo. Essendo poi già vecchio, dopo dodici anni di episcopato venendo da Roma si fermò nella Badia di Bagnara presso il suo amico Drogone, e dolcemente lo indusse a pregare Dio per la prossima sua morte, indicandolo profeticamente come suo successore. Morì Gerlando in Girgenti ai 25 febbraio 1100 o nel 1101, e fu con grande onore sepolto, operando molti prodigi. La sua Cattedrale prese da lui il nome: il suo corpo si conserva in parte anche nella Metropolitana di Palermo, celebrandosene la festa due volte all' anno (1).

Furono dal Capitolo alcuni Canonici scelti a Vescovi della nostra Chiesa, come si è detto. Ugone fu eletto

(1) Nella diocesi di Mileto si fa l' officio e la Messa di S. Gerlando, come anche dei nostri Santi Leolaca, Filareto, Onofrio Elia Abate, secondo il decreto dei 20 Luglio 1854 della S. Congr. dei Riti, col quale fu approvato il nuovo Calendario dei Santi riformato secondo le rubriche dall' attuale nostro Vescovo. Nella sacristia del Capitolo vedesi un quadro della Immacolata ed ai piedi genuflesso S. Gerlando colle insegne canonicali.

dai Canonici, che dopo la morte di Parisio non erano di accordo nel dargli il successore; Saba decano del Capitolo, e quindi Vescovo di Mileto; Manfredo Giffone canonico e decano, uomo di gran merito e stima, eletto dai compromissari Tesoriere Domenico e Canonici Ruggiero da Monteleone e Goffredo Fazzari, poi anche Vescovo da decano di Mileto e di Cosenza. In una concessione fatta da Stefano nostro Vescovo nel 1146 trovansi sottoscritti i Canonici Gilberto col titolo di *Praeceptor Ecclesiae Mileten*, Aimerico, Milone, Guido, Guglielmo, Clemente, Guglielmo, Tommaso, Vadulso, e Roberto. Nel registro del Re Carlo I d'Angiò del 1280 si nomina il Decano Malaspina, scrittore pontificio, ed autore della *Historia Sicula usque ad annum* 1276 ma di molti altri capitolari s' ignorano i nomi.

Nel tremuoto del 1638 il nostro Capitolo diede insigne prova della sua pietà, andando in pellegrinaggio di penitenza insieme al Vescovo Centini al Santuario di Soriano, come si legge nei Bollandisti. Erano accompagnati da tutto il clero e da numerosissimo popolo grato a Dio pel pericolo scampato (1).

I principali Vicari Capitolari furono il Canonico Domenico Lacquaniti nel 1660, poi Provicario Generale di Mons. Morelli; l'Arcid. Ludovico Grassi nel 1680, l'Arcid. Carlo Sacco alla morte di Parravicino. Monsignor Bernardini ebbe a Provicario il Tesoriere Gregorio Ruggiero; e successa la

(1) *Acta Sanct. Augusti*, tom. I, pag. 347.

vacanza della Chiesa fu scelto Vicario Capitolare il Penitenziere Giacomo Taccone nel 1704. Fu anche Vicario Capitolare il Canonico Nicola Lacquaniti ai 21 Maggio 1756

Giovanni Niceforo decano della nostra Chiesa fu eletto ad istanza del Conte Ruggiero Vescovo di Squillace: ivi fu il primo Vescovo di rito latino, ed ha ricevuto vari privilegi e diplomi dai Pontefici e dal Conte. Francesco de Noctucis, arcidiacono di Mileto, fu Vescovo di Oppido nel 1542, e morì nel 1560 (1). Giuliano e Tommaso Fuscà erano stati Vescovi di Cefalù in Sicilia. Giacomo da Mileto, che poi entrò nell'Ordine Domenicano, fu scelto per reggere le Chiese di Sebaste e di Malta. Nell'anno 1754 il Canonico Giuseppe Antonio Piperno fu nominato Vescovo di Caiazzo, ove emanò savie disposizioni (2), morendo nel 1780. Il Can. Rocco Coiro fu Vescovo di Cotrone. Nell'anno 1849 fu eletto Vescovo di Bova il Canonico Arciprete Pasquale Taccone, che nell'anno seguente fu traslato a Teramo, ove morì ai 20 ottobre 1856 (3). Finalmente il decano Gregorio de Luca fu promosso all'Arcivescovato di Ponza nel 1850: morì nell'anno 1878.

Il Capitolo fino al 1568 fu composto di sole tre dignità e di otto canonici; ma il Vescovo Card. Avalos

(1) Zerbi, *Cronistoria di Oppido Mamertina.* Roma, 1876.

(2) *Enciclopedia dell' Eccl.* cit, vol. IV, pag. 508.

(3) *La Zagara* periodico Reggino. Vol. II pag 350; Guarna Logoteta, *Memorie della Santa Chiesa di Bova e dei suoi Prelati*, Reggio 1876, pag. 57; *Ouvrage historique et biographique par l'Institut des Archives historiques* Paris, 1851; e Moroni, op. cit., vol. LXXIV pag. 69.

d'Aragona, ai 12 Aprile di quell'anno costituì anche la dignità di Arciprete colla cura delle anime della Parrocchia della Cattedrale, che poi nella visita del Vescovo del Tufo fu posto in possesso di una prebenda della Chiesetta di S. Caterina di Mileto. Ad alcuni Canonicati furono allora assegnate le prebende di S. Maria del Gallo, di P. Emiliano e di S. Leo, ed altre cinque in seguito. Così il Capitolo ebbe cinque Dignità con prebende proprie e tredici Canonici, che per decisione della S. Congr. del Concilio dei 15 Novembre 1584 debbono essere di età non minore di ventidue anni. Con lettera del Card. Girolamo Mattei s'induceva il Vescovo del Tufo ai 29 Novembre 1591 ad istituire l'officio di Teologo; il che egli appresso ha eseguito assegnando il beneficio di S. Maria in Monteleone; ma Carafa separò tale ufficio dell'Arcidiaconato a cui era prima annesso, nominando teologo Vincenzo Satriani. Il Vescovo Panzani nel suo secondo Sinodo dei 13 Aprile 1643 ha stabilito l'altro officio di Penitenziere, separandolo dall'Arcipretura, e definendo che il Canonico Penitenziere abbia il primo posto dopo le dignità, come in seguito fu confermato dal Sinodo del Parravicino e nelle processioni e pontificali l'uso del piviale. Questa Prebenda fu costruita da tre benefici soppressi, quelli cioè di S. Pantaleone in Calimera, dei Carmelitani della Cattolica di Mileto, e di S. Sebastiano di S. File.

Onorarono anche per la loro dottrina il Capitolo, oltre quelli sopra indicati, l'Arciprete Luca Ilario d'Ascoli

scrittore di alcune memorie storiche della nostra Chiesa; Il Canonico Ruggiero Carbonello, da Mileto poscia Canonico in Catanzaro, che scrisse la Storia dell' antica Frischine inserita nel tomo nono dell'opera di Ughelli; l'Arcid. Giovanni Francesco Savaro, scrittore di varie opere inedite; il Can. Penitenziere Tommaso Scaramuzzino, che nel 1750 pubblicò in Napoli *Il nuovo indirizzo per la lingua latina*, dedicato a Mons. Filomarini; il Can. Teologo Nicola Bardari dotto e probo personaggio, che, intelligente delle lingue ebraica e greca, rese di pubblica ragione una opera col titolo *Instructio super canones Sacrosancti Concilii Tridentini*, Neapoli 1796: fu Provicario di Mons. Minutolo. Si sono anche distinti nello stesso secolo XVIII per erudizione l'Arcidiacono Ranuccio Lacquaniti, il Can. Domenico Piperno Protonotario Apostolico; e in tempi più recenti eccitarono la comune ammirazione l' Arcidiacono Paolano M. Comerci, la cui biografia con ritratto trovasi inserita fra le Vite degli uomini illustri del Regno di Napoli raccolte da Nicola Gervasi in Napoli. Il Comerci nacque nel 1724, e morì in Mileto ai 27 Febbraio 1803. Fu dotto teologo e giureconsulto, discepolo di Martorelli, Genovesi e Cavallaro, ed autore di varie opere inedite, delle quali una col titolo *Memoranda ex historia Regni Neapolitani*. Pubblicò soltanto alcuni scritti legali. Giovanni Conia, che poi si aggregò alla Diocesi di Oppido, è un oratore ben conosciuto. E degni di essere ricordati sempre sono stati l' Arcidiacono Giosuè M.ª Sodero distinto per

gravità e sapienza, l'altro Arcidiacono Giambattista Maio, dotato di grande sapere teologico, eruditissimo e santo uomo; il Decano Nicola Cotronea col Can. Francesco Cardea egregi letterati, il canonista Pasquale Aversa, e tanti e tanti altri chiarissimi che ancora riscuotono le lodi universali.

Dapprima le insegne del Capitolo furono le almuzie, ottenute per cura del Card. Centini, come si rileva dal suo Sinodo. Poi con Bolla di Benedetto XIV dei 17 Settembre 1741 si diede al Capitolo facoltà di vestir rocchetto e mozzetta, nell'estate di raso cremisi e nell'inverno di velluto rosso colle pelli di armellino in giro quasi come la mozzetta Papale. Ai 16 Dicembre dello stesso anno fu concesso l'indulto della Cappamagna, che fu rinnovato con Bolla Pontificia nel 1867 ad istanza di Mons. Filippo Mincione, che ottenne ai Capitolari l'uso anche della bugia o *palmatoria*.

In questo anno 1881 il R.mo Capitolo Cattedrale è così composto: *Arcidiacono Pasquale Colloca*, *Decano Pasquale Romano*, *Cantore Giuseppe Ricosta*, *Tesoriere Nicola Ottaviano*, *Arciprete Raffaele Lomoro*, *Canonico Penitenziere Domenico Taccone-Gallucci*, *Canonico Francesco Russo*, *Canonico Curzio Romano*, *Canonico Giov. Battista Baldo*, *Canonico Teologo Filippo Agnini Canonico Nicola Zupo*, e *Canonico Giovanni Naccari* (1).

(1) È utile ricordare i nomi dei componenti il Capitolo nelle tre elezioni di Vicari successe nella nuova Mileto. A dì 3 Maggio 1785 gli

La tomba del Capitolo e Clero della Cattedrale è nella Cappella del Sacramento con questi distici indicata:

Quos crebro ad templum mystas sacra aera vocarunt,
Rursus ab hoc tumulo buccina summa ciet.
Cantica iunxerunt vivos, nunc terra silentes
Hic nos consociat: Lector amice, vale.

elettori capitolari furono l'Arcidiacono Nicola Taccone, il Decano Francesco Petra, il Cantore Giuseppe Aversa, il Tesoriere Girolamo Lacquaniti, l'Arciprete Vittorio Comerci d'Aste, il Can. Penitenziere Ignazio Tozzi, il Can. Teologo Nicola Bardari, e gli altri Canonici Nicola Cotronea, Paolano M.ª Comerci, Antonio Prestia, Nicola M.ª Sbaglia, Giosuè M.ª Sodero, Rocco Coiro, Pasquale Carlizzi, Domenico Antonio Cognetti, Nicola Catalano e Giuseppe Sgrò. Mossa lite contro l'eletto Vicario, si pubblicò in Napoli dagli Avv. Gerardo Gorgoglione e Giambattista Lacquaviti una difesa col titolo: *Per D. Nicolò Taccone, Arcid. e Prima Dignità della Real Chiesa Catt. di Mileto eletto Vicario Capitolare di quella Diocesi per la consulta si deve fare a S. M. nella Curia di Mons. Cappellano Maggiore.* Ma avvenuta in questo tempo la sua morte, fu invece eletto Pasquale Melecrinis Canonico della Collegiata Chiesa di Pizzo.— Nell'altra elezione degli 11 Maggio 1824 il Capitolo formato dall'Arcidiacono Giosuè M.ª Sodero, Decano M.ª Sbaglia, Arciprete Giovanni Conia, Can. Penitenziere Nicola Catalano, e Canonici Pasquale Aversa, Nicola Taccone, Giambattista Maio, Francesco Neri, Girolamo Taccone, Nicola Lupo, Giuseppe Canansi, Matteo Mele, Rocco Manduca, Onorato Zupo, Gaetano M. Lombardi-Comite e Domenico Loschiavo nominò Vicario il Decano di Cotrone Nicola Berlingieri, ed in seguito al suo diniego il Conia come presidente interino nella brevissima vacanza.—Finalmente nella elezione dei 22 Agosto 1846, in cui fu dichiarato Vicario il Tesoriere Lombardi-Comite, intervennero come componenti il Capitolo l'Arcid. Giambattista Maio, il Decano Gregorio de Luca, il Tesoriere suddetto, l'Arciprete Pasquale

Il nostro Vescovo Michele Aierbi d'Aragona considerando che il Pontefice Innocenzo XI stabilì che tutte le spoglie dei Vescovi spettanti alla Santa Sede si applichino alle stesse vacanti Chiese, e che il predecessore Domenico Antonio Bernardini avea dichiarata indistintamente sua erede la Chiesa Cattedrale, col consiglio del Capitolo applicò una porzione di quei beni al restauro della fabbrica della Chiesa. Ma siccome il numero degli ecclesiastici era poco sufficiente alle sacre funzioni pei non molti di questi, atteso anche l' immemorabile uso allora vigente che nove Canonici doveano assistere in coro per ciascuna settimana; ha istituito sei Cappellanie amovibili ad aiuto del Capitolo con decreto del 1 Febbraio 1725. I primi Cappellani furono i Sacerdoti Pietro Vincenzo Papaleo ed Antonino Lainà, i Suddiaconi Antonino Talotta, Nicola Prinsi e Domenico Renso, e l'Accolito Lorenzo Loschiavo. Ai 2 Agosto 1763 Mons. Carafa elevò ad otto i suddetti Cappellani, aumentandone le rendite. Finalmente l'attuale nostro Vescovo accrebbe ancora il numero di essi fino a sedici col nome di Mansionarî, metà dei quali formante l'Ordine dei Presbiteri e metà quello dei Diaconi, costituendo loro il possesso di varî fondi, ed un'annua rendita sul Gran Libro del Debito Pubblico

Taccone, il Can. Penitenziere Antonio Lombardi, il Can. Teologo Giuseppe Ricosta, ed i Canonici Filippo Baldo, Giuseppe Palumbo, Bruno Pisano, Pasquale Romano, Fortunato Lombardi, Raffaele Lomoro, Domenico Lopreiato.

con suo decreto dei 18 Aprile 1854: Il nostro munifico Prelato, amante della massima dignità e diligenza nelle sacre funzioni della sua Chiesa, ottenne loro l' indulto delle Cappa magna colle pelli ordinarie. Il Collegio dei Mansionari è ora ridotto a soli sei, che sono i Sacerdoti *Cesare Pata, Fortunato Currà, Giuseppe Catania, Girolamo Romano, Scipione Sodero e Domenico Vardaro.*

VII.

Principale cura dei Pastori delle Chiese è stata sempre l' educazione degli alunni del santuario. Quindi anche i nostri Vescovi attesero secondo le circostanze dei tempi alla educazione dei chierici della loro Diocesi; e fra questi si ha memoria specialmente di Mons. Antonio Sorbilli, il quale può chiamarsi l'institutore del Seminario Miletese. Essendovi una concessione già fatta da Eugenio IV, che assegnava un reddito idoneo al mantenimento di dodici chierici addetti al servizio della Cattedrale ed allo stipendio di due maestri di grammatica e di canto, imposto sulla proprietá del Monastero di S. Elia in Galatro, il Sorbilli ottenne per mezzo dell'Arcivescovo di Napoli che almeno in parte, secondo un altro Breve di Nicolo V del 1450, quel Monastero si fosse indotto a farne pagamento in favore del Seminario già inaugurato dieci anni innanzi. Le rendite del Pio Luogo poi si accrebbero per le largizioni di alcuni benefattori; talchè negli Atti della Visita di Mons. del

Tufo del 1586 trovasi esatta descrizione di esse. Il Vescovo Bernardini ha formato pel Seminario una ricca biblioteca, che venne anco accresciuta dai suoi successori, con particolarità dai dotti Carafa ed Armentano, e nella quale trovansi opere di gran pregio, e varî manoscritti dell'insigne cosentino giureconsulto Gaetano Argento le cui lucubrazioni, come dice Tommaso Aceti, *avide excribuntur omnigena eruditione refertae* (1). Mons. Filomarini col testamento dei 27 Ottobre 1754 lasciò un credito di Ducati mille dovutigli dal celebre Cardinale Enrico Erriquez ed altre somme, coll' obbligo di mantenere nel Seminario gratuitamente dodici alunni, cioè due di Mileto, e dieci di S. Pietro di Mileto, S. File, Gioia, S. Martino, Borello, Daffinà, S. Pietro di Bivona, Panaia, Filogaso, Nicastrello, Mutari, Calimera Montesanto, Pimene, Vazzano, Longobardi, S. Pietro di Caridà, Garopoli e Limpidi o per altri villaggi ove vi fosse maggiore scarsezza di chierici. Dopo la distruzione del 1783 Mons. Minutolo pose ogni sua cura a riedificare il Seminario; ed una iscrizione che vi è apposta lo ricorda:

D. O. M.
Henricus Capycius Minutolo
Patricius Neapolitanus
Neapolitanique Oratorii decor praeclarissimus
Episcopus Miletensis
Sacrum hoc locum iam contractius

(1) Op. cit. pag. 98.

Ut suae huius episcopalis ditionis
Frequentiori clericali militiae pateret
Dilatavit, ornavit, perfecit
Christianae Aetatis Anno MDCCCII.

Se il Seminario nostro non ha potuto molto risplendere in tempo dell' episcopato di quel santo Prelato a causa dei movimenti politici e della frequente sua assenza, fiorì nondimeno sotto i suoi degnissimi successori, che lo resero uno dei primi istituti letterari e scientifici della Calabria sia pel numero degli alunni, sia per le eccellenti qualitá dei professori e rettori, fra i quali il celebre P. Grisostomo Scarfò dei Basiliani autore di varie opere ai primi anni del secolo passato (1); e molti Vescovi, ecclesiastici e laici distinti per elevatezza di offici esercitati a bene pubblico, sono usciti da quel religioso e dotto efebeo, ora disgraziatamente chiuso fin dal 1866. Presso la Cattedrale fu edificato dal moderno nostro Vescovo il Seminario dei chierici in *sacris*, inaugurato nel Settembre 1876. Esso è sotto l' immediata direzione del Prelato, che desidera avere a sè vicini i giovani ecclesiastici della Diocesi in questi tempi di tribolazione pel Clero. La Cattedrale ne gode ancora pel maggiore servizio che prestano nelle sacre funzioni i bravi seminaristi.

Insigni personaggi furono direttori del nostro Seminario; e basta indicare Nicola Antonio Montiglia da Polistena nominato nel 1818 Vescovo di Squillace nell'an-

(1) **Bisogni**, op. cit., pag. 210.

no 1824 traslato a Nicotera e Tropea, ed il suddetto Mons. Gregorio de Luca da S. Costantino di Mileto, Arcivescovo di Conza ed Amministratore perpetuo della Chiesa Vescovile di Campagna.

Nel 1682 fu stabilita nella Chiesa Cattedrale la Confraternita della Dottrina cristiana, pareggiata a quella di Roma per privilegi ed indulgenze; e l' Ughelli, che pubblicò la celebre sua *Italia Sacra* in quel secolo, fa menzione di due Confraternite laicali esistenti allora nella Città nostra. Dopo il 1783 essendo state soppresse tutte le Congregazioni della Calabria dal Principe Pignatelli luogotenente del Re, fu estesa tale abolizione anche alle nostre. Domandossi non molto dopo al Sovrano la sua approvazione per ristabilirsi tali devote riunioni. La Congregazione di S. Maria della Cattolica e dei Santi Apostoli Pietro e Paolo fu ristabilita con regio assenso dei 2 Marzo 1801 per supplica fatta dal Priore Giuseppe Agnini e da altri venticinque confratelli, e le loro regole furono approvate dal Cappellano Maggiore Arcivescovo di Capua ai 23 Marzo 1801. L'altra Congrega della Vergine del Carmelo e di S. Michele Arcangelo anche con chiesa propria, nella quale è passata la Parrocchia della SS. Trinità, ebbe l' ultima approvazione regia ai 7 Luglio 1787 ad istanza di Francesco Saverio Calabrò Primo Assistente e di ventisei confratelli. La prima è nell'ambito della Cattedrale, e l'altra nella suddetta Parrocchia. Le insegne della Congregazione della Cattolica sono le mozzette di raso rosso, e di quella di S. Michele le moz-

zette cerulee con fascia: ciascuna è diretta da un Sacerdote come Padre Spirituale sotto la dipendenza dell'Ordinario. Nei primi anni del loro ristabilimento sorsero vivaci controversie su diritti di precedenza, e se ne trattò la causa nella Reale Camera di S. Chiara in Napoli (1); tolta però ogni inutile rivalità per opera dei Vescovi nostri, le due Congreghe adempiono le loro regole, e sono di edificazione, specialmente perchè col loro concorso rendonsi piú splendide le bellissime processioni, che soglionsi fare nella nostra Mileto. Ambedue hanno pregiate statue in legno: quella rappresentante la Vergine sotto il titolo della Cattolica è mirabile per molte bellezze artistiche, ed è opera dello scultore Fortunato de Lorenzo da Garopoli.

Varie Chiese secondarie esistevano nell' antica Città, oltre la Chiesa di S. Caterina presso la Cattedrale; ed eranvi Conventi di diversi ordini, illustrati da persone di grande virtù e santità. Primo fra queste fu il B. Paolo da Mileto, di cui parlano diversi autori, come Barrio, Romeo, Marafioti, Gualtieri, Fiore. Si narra che questo Beato nacque in Mileto o in qualcuno dei suoi villaggi; e vestito l'abito Domenicano nel secolo XV ne portò la riforma in Calabria, divenendo il primo Vicario Provinciale. Fu molto amato dai popoli ed onorato

(1) *Aggiunta di fatti e ragioni sulle Congr. di Maria SS. della Cattolica e di S. Michele Arcangelo della Città di Mileto* per l'avvocato Rosario Prestia—Napoli, 1804.

dai grandi, ai quali faceva da confessore. Lodato dai suoi superiori, edificò i Conventi di Squillace, Altomonte, Cosenza (ove ha operato un prodigio) e Taverna. Ricco di meriti riposò felicemente nel Signore in Altomonte, ove fu conservato il suo ritratto, come anche nei conventi di Rogliano, Belcastro e Catanzaro in mezzo alle immagini di altri santi e beati (1).

Dei Cappuccini esisteva il convento di S. Maria delle Grazie, fondato nel 1533 nelle vicinanze di Mileto, e quindi nel 1550 fabbricato in altro luogo più commodo (2). In esso vissero e morirono uomini preclarissimi, come Fr. Nicola da Cinquefronde, che dopo aver operato un miracolo dicesi aver veduto sull' altare il Bambino Gesù dopo la consacrazione del pane; Fr. Domenico da Cortale, che si vide salire al cielo dopo morte quale colonna di fuoco, come dice il *Martyrologium Calabricum Franciscanum;* il venerabile servo di Dio Fr. Angelo da S. Martino; il B. Francesco da Reggio; il dotto Fr. Francesco, da S. Pietro (3). Ed in questo stesso Convento ha dimorato nello scorso secolo il celebre B. Angelo d' Acri, zelantissimo predicatore Cappuccino. A questo Ordine anche appartennero i nostri onorandi P. Benedetto da Mileto Provinciale tre volte nel 1618, 1624 e 1629, non che Leone pure da Mileto Provinciale nel 1636; e Fr. Giovanni da Mileto fu Provinciale dei Minimi nell'anno 1544.

(1) Fiore op. cit., vol. II, pag. 72.
(2) Fiore, op. cit., vol. II, pag. 413.
(3) Fiore, op cit., vol. II, pag. 467.

Il venerando Ordine dei Carmelitani, che fu molto diffuso nelle nostre regioni, avea in Mileto un Convento e la Chiesa di S. Maria della Cattolica, che celebrava la sua consacrazione ai 27 Marzo. Questo Convento coi Carmelitani di Palme, Ponterosso, Briatico e molti altri fu soppresso con Bolla di Innocenzo X. Ma i devoti della Vergine del Carmelo edificarono in altro punto della Città una nuova chiesetta dedicata a S. Elia Profeta.

Le altre Chiese di Mileto erano quelle di S. Egidio e di S. Sebastiano Martire, che essendo state consacrate, ebbero assegnato l' anniversario della dedicazione ai 2 Settembre e 28 Gennaio, come si legge nell' Appendice del Sinodo di Parravicino.

Al principio del secolo XV una pia matrona, la Contessa Gilda de Carolis fece edificare a sue spese nella Parrocchia di S. Nicola ossia della Cattedrale una Chiesa sotto il titolo di S. Maria della Misericordia ed un Ospedale annesso per la cura degli infermi e dei pellegrini, ottenendo che tanto la chiesa che l' Ospedale fosse affidato ai frati Minori. Papa Bonifacio IX a 1 Gennaio 1402 l' affidò infatti a questi religiosi; ed essi fabbricarono anche un Convento, colla condizione che dovessero essere mantenuti dal Priore dello stesso Ospedale. È fin da quel secolo, che i poveri godono tale beneficio non ostando le moltiplici vicissitudini avvenute in tanto tempo; ed il nome e la carità della devota Contessa compartisce un sollievo a tanti infelici. La Bolla di Bonifacio IX è inserita negli *An-*

nales Minorum dell' illustre S. Luca Waddingo (1). Il titolo della Chiesa e dell'Ospedale fu cambiato in quello di S. Giovanni Battista; anzi la Chiesa fu consacrato ai 24 Giugno del 1554 da Mons. Quinzio de Rusticis Vescovo di Mileto. Nel 1621 da Urbano VIII ai 9 Ottobre, accolte le suppliche di D. Rodrigo Rigomez de Silva Mendoza Conte di Mileto, che avea chiamato i Gesuiti in Mileto a stabilire una loro Casa (2), fu istituito un Monte di pietà, prendendo varie somme dalle rendite dell'Ospedale. Dopo la distruzione della Città l'Ospedale fu riedificato sotto la direzione del Decano Nicola Sbaglia; e fabricatosi pochi anni or sono l'annesso Oratorio vien diretto secondo le leggi vigenti da una Congregazione di Caridà, essendovi un Cappellano per l'assistenza spirituale degli infermi.

VIII.

Monumento insigne, che il magnanimo Conte Ruggiero Bosso ha voluto stabilire presso noi, è la Badia

(1) Romae, 1734, tom IX. pag. 468. Ecco alcune parole della Bolla diretta ai Frati Minori di Calabria: « Petitio pro vestra et dilectae in Christo filiae Guillae de Marolis Comitissae Militen. parte Nobis nuper exhibita continebat, quod olim ipsa Comitissa de propria salute regogitans, de bonis sibi a Deo collatis pro sua suorumque animae salute in civitate Mileten in loco ad id congruo et honesto quamdam cappellam sub vocabulo B. Mariae de Misericordia et unum hospitale pro susceptione, recreatione et substentatione atque usu peregrinorum ac pauperum et infirmorum, dioecesani loci consensu fundavit et construxit ». etc.

(2) Sacchetti, *Hist. Societ. Iesu.* tom. II.

da lui dedicata alla Santissima Trinità ed a S. Michele Arcangelo. Essa è stata celebre per la sua ampia giurisdizioue su molta parte di Calabria e di Sicilia e per le gravi e diuturne dispute alle quali diede occasione. Nella patria storia lascia uno splendido ricordo.

Ruggiero dopo avere nel suo Stato instituite molte Badie, fra le quali a quella di Bagnara, nell'anno 1063 fece costruire dalle fondamenta l'augusto tempio, ed a questo aggiunse un Monastero dotato di ampî privilegi e copiosi beni. Era quello il secolo in cui, come dice il Montalembert, i Benedettini che furono come ausiliari indispensabili alla civiltà cristiana, divenuti più concentrati sotto la potente direzione dell'ordine di Cluny, combatterono vittoriosamente contro i pericoli e gli abusi del reggime feudale, dando ai Romani Pontefici l'armata che gli bisognava a salvare l'indipendenza della Chiesa (1). A loro fu dal Conte affidata questa Badia, ottenendo dal Pontefice che il Superiore fosse scelto dagli stessi monaci in un chiostro, come questo che accolse cenobiti di virtù e di dottrina specchiatissimi (2). Vi furono chiamati i Benedettini dell'antico Monastero di S. Gregorio presso Vibona.

Il tempio guardava l'occidente; e formato a modo di croce, avea la lunghezza di palmi duecentottanta, largo

(1) *I Monaci di Occidente*, Vol. I, pag. 17—Firenze, 1864.

(2) Periodico *Civiltà Cattolica*, serie seconda, vol. III, pag. 163. Roma 1853.

nella parte superiore palmi centotrentadue, e nella inferiore novanta. Le colonne che lo sostenevano ed adornavano erano state tratte dal tempio pagano di Proserpina in Vibona; e come nella Cattedrale; così anche qua furono collocate, essendo di grande valore, talchè una di esse in *verde antico* nel secolo XVII fu comprata da un Cardinale per novecento Ducati (1). Ancora se ne conserva in Città qualche frammento. Sei da una parte e sei da un' altra sostenevano altrettanti grandi archi. Al corpo della Basilica si erano aggiunte come due ali ai lati di palmi ventiquattro ciascuna, e sulla cima si era fabbricata un' altissima ed elegante cupola sostenuta da quattro ingenti pile di colonne di differente colore. Sull' altare maggiore anche di marmo fu collocato il tabernacolo, sostenuto da due angeli dorati, e si leggevano questi versi:

Hoc condi iussit iam iam Vincentius Abbas
Palmerius Palmae, Parthenopaeus honor.
Milleque quingentis quadraginta tenebat et annis
Virginis e partu Sol sua signa ferens.
Poplitibus flexis ipsum, mortalis, adores:
Totius hic mundi nempe Redemptor adest.

cioè fu costruito per ordine del P. Abate D. Vincenzo Palmieri da Napoli nel 1540. Due quadri rappresentavano il mistero della Trinitá, ed il Conte Ruggiero colla moglie e tre figli inginocchiati avanti all' altare; presso l'altare

(1) Bisogni, op. cit. pag. 34.

maggiore eravi il coro lavorato con mirabile artificio, ed un nobile organo. Eranvi ancora altri altari ed immagini fatte a devozione dei Miletesi e forestieri, specialmente l'altare della Pietà col beneficio di S. Maria del Potere, e la Cappella detta dei Como, Angeli e Comerci (1) Di rimpetto alla tribuna stava un'antica lapide con iscrizione riferita da Muratori (2):

Procope Manus Lebo contra Deum
Qui me innocentem
Sustulit
Quæ vixit annos XX
Posuit Procius.

Il campanile era alto quanto la cupola con cinque campane, delle quali la maggiore avea il peso di 1700 libre: il tetto non era a volta, ma all'uso delle chiese più vetuste era formato da travi e tavole dipinte.

Questo tempio, conchiude lo scrittore della Breve Storia Cronologica della Badia, essendo durato per quasi sei secoli, cadde per violentissimo tremuoto nella notte dei 5 Novembre 1659 (3).

Ne fu riedificato subito un altro sui ruderi dell'antico, ma della lunghezza di soli palmi centoventi, e della larghezza stessa dell'altro, avendo ai lati quelle mura che

(1) Bisogni, op. cit. p. 171.
(2) *Thesaur. inscriptionum*, Class. XX, num. 9.
(3) *Hist. chron.* etc. cit., pag. 7.

non caddero. Incominciato un anno dopo il tremuoto, fu compito nel 1698. Il tumolo del Conte, che prima era collocato nel cimitero della Badia, fu in seguito collocato in Chiesa in mezzo a due colonne di marmo con questo epitaffio:

Rogerius Comes Calabriae et Siciliae, Tancredi filius, Roberti Guiscardi frater, Rogerii primi Regis Siciliae pater, Sancto Brunoni carus, Deiparae Virginis ope iugiter protectus, pulsis a Sicilia Saracaenis, fundata ac ditata hac Abbatia et Basilica, et SS. Trinitati dicata, extructo amplo Monasterio, et Monachis Ordinis S. Benedicti ad inhabitandum et regendum tradito; pluribus aliis Monasteriis, Abbatiis, Episcopatibus per Calabriam et Siciliam fundatis, reparatis, ditatis, annum agens supra septuagesimum Mileti moritur XI Kalendas Iulii An. MCI, et in hac Basilica regio funere tumulatur hac epigraphe:

. Linquens terrenas, penetravit Dux ad amoenas
Rogerius sedes, nam coeli detinet aedes.

Instaurata tanti Principis et Fundatoris memoria Anno MCCC.

Non pochi son di opinione che questo tempio della SS. Trinità, come anche le Cattedrali di Mileto, Nicastro e Catanzaro, siano state consacrate dal Pontefice Callisto II qui venuto a trattar col Conte importanti faccende. Altri poi lo dicono dedicato da Arnolfo Vescovo ai 29 Dicembre 1081, e poi consacrato da Callisto nel 1122. L' autorità dell' Ughelli, Barrio, Fiore, Lubin (1) e molti altri pare non sia da disprezzarsi.

(1) Lubin, *De Abbatiis Italiae*. Ilario *In Synod. Centini*: Barrio, Aceti, Fiore etc. nelle opere citate; Ughelli, tom. I, pag. 950; Cappelletti *Chiese*

I documenti riguardanti l' istituzione e dotazione della Badia si contengono in un diploma del Conte dei 15 Febbraio 1091, sottoscritto da Roberto Duca, Ruggiero Conte, Arnolfo Vescovo, e da Angatto Serlo, Guglielmo Angatto, Roberto Silvano, Roberto di Guascogna, Ugone di Baldulfo, Ugone di Trenti, Ormondo Carbonello, Roberto di Bandulfo, Roberto Duca, Arnolfo Superbo, Ruggiero di Olmundo, Antetito de Musel, e Rodolfo di Emigefo. In nome quindi della Santissima ed Individua Trinità, della B. Vergine Maria, di S. Michele e degli altri Santi, di cui si conservavano le reliquie, che una ai predì e alle terre avea consegnato ai Monaci servi di Dio ed al suo consanguineo Roberto Abate, e coll' autoritá del suo fratello Roberto e propria dispone che i monaci abbiano potestà di scegliersi il superiore secondo le regole di S. Benedetto, e potestà sopra tutt' i presbiteri e le Chiese assegnate. E detto della dedicazione del tempio giá fatta da Arnolfo, assegna il villaggio di S. Gregorio, ed il castello di Mileto con adiacenza fino al fiume con altre particolarità del luogo, come si riferisce nel diploma; ed anche giurisdizione sopra Mesiano e Castellace, sulla Badia di Gerenzia presso Cotrone e sull' altra Badia di Burciana. In Sicilia assegna le chiese di S. Giorgio di

d'Italia; art. *Mileto*, Venezia 1844, Moroni, op. cit. vol. XLV, pag. 87. Cimaglia, *Apologia iuxium episcopalium in Monasterium SS. Trinitatis Mileti*, Neap. 1762. È questa un' opera insigne sulla nostra Badia, che il Morisani nel suo libro citato *De Protopapis* dice scritta da un uomo dotto ed ipercritico.

Traina, di S. Basilio di Valdemone, di S. Nicola, di S. Angelo. Altri sudditi assegna in nome del suo nipote Serone in Soreto e Serrata, in Gerace la Badia di S. Nicomede colle chiese soggette. Altri sudditi assegna in Policastro ed in Sicilia con quelli viventi nel territorio abbaziale sì latini che greci, la tonnaia ed il porto di Vibona, ed il Diritto su due fiere da riunirsi avanti alla Chiesa, riserbando il privilegio della sepoltura per sè e suoi eredi, tenne compenso a tanta munificenza!

Altre liberali donazioni fece il Conte alla medesima Badia da parte sua, di Adelasia, e dei quattro figli, sottoscrivendole varie persone della sua Corte, come si possono leggere nella Storia del P. Calcagni. Colla Chiesa di Cefalù in appresso commutaronsi alcune possessioni della nostra Badia per opera di Davide Abate nel 1135 (1).

Il Pontefice Eugenio II, inerendo a quanto si era precedentemente fatto da Urbano II, Pasquale II ed Innocenzo II, regolarmente confermata colla sua suprema potestà l'istituzione di essa Badia, emanò una Bolla, riferita da Ughelli, Fiore ed altri (2), nel 1150. Essa è diretta a Roberto Abate del Monastero di Mileto, esponendosi che il Papa annuisce alle ragionevoli domande fattegli da lui, ed accoglie sotto la sua protezione il suddetto Monastero fondato dall'illustre Ruggiero, e da Urbano II offerto *in*

(1) Pirri, *Sicilia Sacra*, nota IV, fol 420.

(2) Ughelli, op. cit. tom. I, pag. 951; Fiore, op. cit., vol. II, pag. 376, ed il Lubin.

ius perpetuum et tutelam di S. Pietro e della Santa Romana Chiesa, confermando il possesso ed il dominio in particolare della Badia sulla terra di S. Gregorio, di Briatico; sulle chiese di S. Giovanni di Raiaco, di S. Maria di Medina, di S. Maria e S. Clemente di Arena, di S. Maria di Stilo, e dei SS. Giovanni e Nicola di Gerenzia. Aggrega anche al Monastero di Mileto, oltre tre altre chiese, il convento di S. Nicodemo di Patera, e le chiese di S. Nicola, di Falla, di S. Maria di Demontorio in Gerace, di S. Pietro di Bivona, Presso Castelvetere le chiese di S. Nicola, di S. Giovanni e di S. Maria, ed altre in Aiello, Squillace, Fiumefreddo con altre venti circa in Sicilia,non che una parte della città di Mesiano allora fiorente. Stabilisce ancora che nella Badia della SS. Trinità ognuno abbia libera sepoltura; che l' Abate sia scelto dai soli monaci; che possano farsi consacrare calici ed ordinare chierici da qualunque Vescovo Cattolico; che senza la volontà dell' Abate non possano eseguirsi stazioni o processioni sacre, conchiudendo che *idem Monasterium, eiusque possessiones et monachi ab omni saecularis servitii sint infestatione securi, omnique gravaminis oppressione remoti, nec ulli alii nisi Romanae et Apostolicae Sedi, cuius iuris sunt, alia teneantur occasione subiecti.*—La Bolla porta la firma del Pontefice e di nove Cardinali in Ferentino ai 25 Febbraio.

Un' altra Bolla di Alessandro III dal Laterano ai 19 Marzo 1178 diretta ad Imberto Abate, e colla sottoscrizione di diciotto Cardinali conferma le medesime dona

zioni e privilegi, come li confermarono i successivi Pontefici Gregorio X, Nicolò III, Giovanni XXII, Clemente VI e Giulio III con loro diplomi, che si conservano nell'archivio del Collegio dei Greci in Roma (1).

Nell'esercizio intanto di sì numerose giurisdizioni temporali i prepositi della Badia ebbero a sostenere gravi e diuturni contrasti coi Vescovi di Mileto e con altri, quantunque anche i Sovrani come Roberto di Angiò, Giovanna e Ladislao, Alfonso e Ferdinando di Aragona l'abbiano favorito; laonde a ragione scrisse il dotto Morisani: *Sanctissimae Trinitatis privilegium magnarum litium seges fuit* (2). Varî documenti si hanno di tali controversie fin da pochi anni dopo la sua istituzione. Papa Pasquale II scrisse al B. Lanvino Certosino, Maestro dell'Eremo di S. Maria della Torre, circa un accordo che avrebbe voluto essere fatto tra Ugone Vescovo ed i Monaci di S. Angelo, aggiungendo che se non fosse stato possibile far la concordia fra essi, a tempo opportuno le due parti avverse attendessero formale giudizio della Santa Fede (3). Un' altra controversia colla Certosa di S. Stefano del Bosco, coll'assistenza di alcuni Vescovi, fu trattata dal Re Ruggiero nel 1117. Nelle Decretali d'Innocenzo III nel testo *Exposuisti* parlasi anche della deposizione di un Abate del nostro Monastero per irregolarità di di-

(1) *Hist. chron.* cit. pag. 10.
(2) Op. cit., pag. 218.
(3) Mabillon, *Annal. Benedict.*, lib. LXX, tit. 55.

fetto corporale; ma altra lite vi fu nell' anno 1304 rispetto la giurisdizione di Vibona, fra il Vescovo Andrea e Nicolò Abate della SS. Trinità (1) e poi Vescovo di Nicastro.

Da una lettera diretta all' Arcidiacono Manfredo Giffone da Ruggiero Abate e dai Monaci nel 1284 rilevasi che la Badia avea pingui benefici presso Arena, concedendosene uno allo stesso Manfredo.

Tanta potestà e ricchezza indusse alla fine i Vescovi a rivolgersi direttamente alla Santa Sede, forse anche per veri ed inevitabili inconvenienti a causa della residenza di due prelati in una stessa Città; e il Vescovo Virgilio Cappone nel 1620 implorò la soppressione della diocesi Abbaziale. Due anni dopo le rendite del Monastero si cominciarono in parte ad assegnare al Collegio dei Gesuiti di Madrid, colla condizione che colle stesse rendite si mantenessero dodici religiosi Benedettini, ciò che non venne appresso eseguito (2). Già molto tempo prima per la decadenza della Badia fu essa data in commenda ad alcuni Cardinali, ed il primo fu il Cardinale Giuliano Barresio di Catania nel 1446, quantunque illegitimamente intruso; poi Innico de Guevara, Giovanni Centeglies, e nel 1472 il Card. Giovanni di Aragona, che l'ebbe da Sisto IV. Furono in seguito Commendatori i Cardinali Giovanni da Viterbo Vescovo

(1) Ughelli, op. cit, pag. 956.

(2) Fiore, op. cit., vol. II, pag. 376.

di Cotrone nel 1485; Andrea della Valle Vescovo anche di Cotrone e poi di Mileto; nel 1514 Andrea Matteo Palmerio Arcivescovo di Acerenza e Matera ed Amministratore Apostolico in varie Chiese; nel 1534 Giovanni Vincenzo Palmerio Cavaliere dell'Ordine religioso-militare di S. Giacomo della Spada; il Card. Guido Ascanio Sforza negli anni seguenti, nipote di Papa Paolo III, Vescovo di Parma, e celebre nella storia dei Pontefici del secolo XVI e l'ultimo fu l'altro Cardinale Alessandro Sforza morto nel 1581, fratello del precedente e tanto onorato durante il Concilio Tridentino.

In Roma intanto erasi istituito da Gregorio XIII a dì 13 Gennaio 1577 (1) un Collegio dedicato a S. Atanasio con annessa Chiesa fabbricata sotto gli auspici del Cardinale Giulio Santoro. In questo Collegio dovevano essere educati i giovani Greci cattolici, che allora fuggivano la patria oppressa dai Turchi, affinchè fossero essi un mezzo alla conversione degli scismatici, dandogli un Cardinale per protettore, come suol farsi, essendo stato la cura e direzione del Collegio affidata ai Padri della Compagnia di Gesù (2). Gregorio XIII colla Bolla *Paterno animi nostri*, avendo appreso che il Monastero della SS. Trinità dei Benedettini della Città di Mileto era vacante di commenda per il decesso del Cardinale Alessandro Sforza, colla pienezza dell'apostolico potere

(1) Bullarium Rom. Tom. IV, lib. 3.

(2) Cordara, *Hist. Societatis Iesu*, pag. 347.

et mera deliberatione soppresse nel detto Monastero (che nei libri della Camera Apostolica avea assegnata la rendita dei frutti e proventi per fiorini ottanta di oro annuali) il nome, il titolo, come in essa si espone, le insigne di abate e di dignità abbaziale, incorporandolo in tutto al novello Collegio Greco , ed assegnando allo stesso la cura tanto conventuale quanto giurisdizionale e parrocchiale. Ciò ai 17 Luglio 1581.

Protettori della Badia furono quindi i Cardinali Giacomo Savelli, Guglielmo Sirleto celebre nostro calabrese, Giulio Antonio Santoro ed Antonio Carafa. Il Cardinale Protettore, come dice un esimio Canonista, non solamente ha la sopraintendenza ed il governo del luogo, che protegge, come suo preside; ma è ancora un prelato ordinario con piena giurisdizione (1). Perciò nella Badia Miletese esercitavano pieno potere. Anche Maffeo Barberini, che poi fu eletto Papa col nome di Urbano VIII, da Cardinale fu protettore di essa; anzi questo Pontefice unì in perpetuo al Collegio Greco l' altra Badia di S. Giovanni Lauro presso Seminara.

Alla fine del secolo XVII ed al principio del seguente erano protettori i Cardinali Fabrizio Spada , Leandro Colloredo e Gian Francesco Albani. La giurisdizione si esercitava da loro per mezzo di Vicarî, prima presi dal Clero secolare , e poi scelti fra i Gesuiti. Urbano VIII con Breve degli 11 Novembre 1623 avea esplicato

(1) De Luca, *Il Cardinale pratico*, num. IV.

meglio la giurisdizione quasi episcopale della Badia, e si tennero dai Vicarî Gesuiti ben quindici Sinodi diocesani. Il primo si convocò nell'anno 1574 dal vicario Giambattista Malinconico, e gli altri nel 1585 da Cesare Trinchilio, e nel 1592 da Matteo Buonamico, tutti nella Chiesa della Santissima Trinità. Nel 1617 se ne tenne un altro da Gian Francesco Pietrolillo, essendo Protettore il Cardinale Giustiniani, nella Chiesa di S. Michele di Piscopio; altri nel 1620 dal Vicario Seminiano Ansan in Mileto; nel 1628 dal P. Agostino Caputo; nel 1636 dal P, Francesco del Giudice, essendo Protettore il Card. Lelio Biscia. Nel 1639 e 1642 se ne convocarono ancora dal P. Francesco Antonio de Rughis sotto li Card. Alessandro Cesarini, nel 1651 dal P. Francesco di Giovanni sotto il Card. Paolo Emilio Rondinini anche in Piscopio, nel 1675 dal P. Alessandro Dezza sotto il Card. Cesare Rasponi in P. Gregorio Superiore, nel 1690 dal P. Giuseppe Tranfo sotto il Card. Fabrizio Spada nella Chiesa di S. Maria della Sanità, nel 1698 dal P. Diego Calcagni uomo erudito e scrittore anche della *Storia di Recanati* sua patria. Questo sinodo si tenne in Piscopio colla protezione dello stesso Cardinale Spada, e si stamparono gli Atti in Messina in quel medesimo anno.

L'ultimo Sinodo Abbaziale fu inaugurato nella quarta Domenica dopo Pasqua del 1712 in S. Gregorio Superiore. Premessa l'intimazione del Sinodo fatta dal P. Giuseppe Vannucci, Professore di Sacra Teologia, e Vicario

in spiritualibus et temporalibus della Badia, l' orazione inaugurale; e con decreti si stabilirono gli officiali e gli esaminatori sinodali (1). Nelle due sessioni si trattarono al solito cose di fede e di disciplina ecclesiastica; e nel capitolo XVI si è prescritto, che nella Chiesa abbaziale intervenissero tutti i Cappellani alle ore canoniche in coro ed alla Messa cantata da celebrarsi quotidianamente in suffragio delle anime del Conte, della Contessa e dei suoi figli, essendo stabilito come anniversario del suddetto fondatore il dì 21 Giugno.

La festa in onore della Santissima Trinità celebravasi in modo solennissimo, ed era delle maggiori che si celebrassero in tutta la Calabria (2). Nel 1704 Mons. Bernardini, vedendo anche egli a malincuore l'essistenza di una diocesi estranea nella sua Città, ottenne in sulle prime favorevole decisione delle questioni fra la Curia episcopale e la giurisdizione Abbaziale; e con lettera del Card. Fr. Paolucci per ordine del Pontefice Clemente XI, fra le altre cose, si stabilì che il Vicario del Collegio Greco

(1) Officiali del Sinodo furono Domenico Lasirica, Antonino Fortuna, Giambattista Vinci, Nicola Murmura, Saverio Buccarelli e Francesco Laequaniti. Esaminatori Felice Talotta di Mileto, Domenico Lasirica di S. Gregorio, Gregorio Bonello di Piscopio, Antonio Faga di S. Gregorio di mezzo Francesco Antonio Genovese di Triparni, Antonio Fortuna di Pizzinni, Francesco Lacquaniti e Filippo Pugliese delle Vene, Vincenzo Gasparro di Arzora, Giacomo Pignataro di Zammarò, Giuseppe Radino di Longobardi, e Marco Aversa con Crisostomo Fortuna, quasi tutti rettori o parrochi. Questo Sinodo fu stampato in Napoli nel 1712.

(2) Fiore, op. cit. vol. II, pag. 454.

non potesse porre nelle sue carte il *Datum Mileti* o sotto scriversi *Vicarius Generalis* in modo assoluto, ma dovesse usare invece le parole *Datum Mileti ex palatio abbatiali*, e dirsi *Vicarius Generalis Abbatialis*. Ciò venne confermato con altre prudenti disposizioni a nome del Papa con lettera del Card. F. Spina dei 29 Febbraio 1704 (1). Ma ciò non ostante, proseguita la controversia contro la Badia, finalmente la Sacra Rota Romana presieduta dall'Uditore Falconieri, e poi una Bolla di Clemente XI dei 13 Agosto 1717 decise che la Badia della SS. Trinità fondata dal Conte Ruggiero circa sette secoli prima fosse aggregata al Vescovato, coll'obbligo di corrispondere al Collegio Greco la somma di 1371 scudi. Mons. Filomarini nel 1746 istituì una Collegiata nella stessa Chiesa. Ma il successore Carafa ebbe a sostenere altre liti; ed ha pubblicato in proposito due suoi scritti (2), dimostrando che il solo Vescovo di Mileto, e nessun Sovrano, come asserivasi, avea diritto di dominio sulla soppressa Badia. E però ricorse anche al cavillo di negare l' autenticitá delle donazioni fatte da Ruggiero, delle Bolle Pontificie riguardanti la Badia, ed altro, il che venne fortemente confutato dal Tromby contro il Vargas-Macciucca.

(1) Si leggono nel Sinodo Bernardini a pag. 80 e seguenti.

(2) Eccone il titolo: *Difesa del Vescovo di Mileto e del Collegio dei Greci in Roma*, Napoli, 1769 – *Dimostrazione che alla Badia della Trinità di Mileto non competa esenzione e giurisdizione alcuna, e molto meno la qualità di nullius con territorio separato*; Napoli 1770.

La giurisdizione dei Padri Abati, e poi dei Cardinali Commendatori e Protettori nell' ambito della Diocesi di Mileto si estendeva sulla metà di Mileto, e sui villaggi di Arzona, Pizzinni, S. Gregorio Superiore, Vena superiore ed inferiore, S. Pietro di Vibona, Piscopio, Triparni, Zammarò e Longobardi.

In poco tempo fu distrutto quell' imponente edificio, che ricordava tante glorie e tante vicende; e Botta facendo una commovente descrizione delle rovine del 1783, scrisse: « Maggiore fu la desolazione di Mileto. Quivi, oltre le case che tutte patirono infiniti danni, restò da cima a fondo irreparabilmente infranto e inabissato il magnifico tempio della Trinità, stato eretto dalla pietà del Conte Ruggiero Bosso, trasportatevi alcune colonne dall'antico tempio di Proserpina svelte. Rimasero sotto le rovine il mausoleo del Conte, e quello di Adelaide sua moglie. Tetto, mura, campanile, altari andarono tutti in un monte di rottami. Non rotte, ma piuttosto stritolate furono le materie; imperciocchè quivi il moto, essendo stato vertiginoso, non solamente spinse in rovina; ma ciò che spinse, a brani a brani infranse (1)»—Ora dell'antica Badia della SS. Trinità non resta che una semplice muraglia, e la sola sua vista quante cose non ricorda!

La Collegiata fu anche soppressa nel principio di questo secolo; e quantunque di rimpetto alla Cattedrale sia stata intrapresa la fabbrica di una nuova chiesa per la Parroc-

(1) Botta, op. cit., libr. XLIX.

chia della SS. Trinità, non venne però a compimento per peculiari circostanze. Laonde la Parrocchia è passata nella Chiesa di S. Michele Arcangelo, e pochi anni dietro venne ampliata e restaurata come vedesi nello stato attuale. In essa conservansi antiche e sacre reliquie, cioè un braccio di S. Elia Abate, e pezzetti di velo della Santissima Vergine, del manto di S. Giuseppe e di S. Antonio di Padova, non che altre reliquie di S. Rocco, la cui festa celebrasi con grande solennità e devozione nella quarta domenica di Agosto, portandosi in processione per la Città la magnifica statua dello stesso Santo fatta in Roma nel secolo XVI. Vi sono anche le statue in legno di Maria Immacolata, di S. Antonio Abate di S. Antonio di Padova di S. Francesco di Paola.

Gli Abati Curati della Chiesa furono in questo secolo, dopo la soppressione del Collegio Canonicale, D. Lorenzo de Luca e D. Francesco Scuteri, giá Canonici della Chiesa Cattedrale. Ai nostri tempi la Parrocchia è saviamente governata dall'Abate D. Francesco Paolo Scuteri, insigne letterato ed oratore, che da ben cinquanta anni ne è a capo, al quale come onore della nostra Città e come lustro del Clero della Diocesi si augura vita lunghissima. A coadiuvare il Parroco vi sono cinque Cappellanie. Gli attuali Cappellani curati sono i Sacerdoti Raffaele Signoretta, Antonino Sorrentino, Antonino Bartuli e Francesco Neri, i quali hanno anche l' obbligo di recitare insieme nella Chiesa ogni giorno il salmo *De Profundis* in suffragio del Conte Ruggiero, benefattore di Mileto.

Sono istituiti in questa Chiesa della SS. Trinità altri benefici semplici, fra i quali uno di iuspatronati della eccellentissima famiglia del Principe Colonna di Roma. sotto il titolo di S. Giorgio, probabilmente fondato dal pio e dotto Cardinale Ascanio Colonna vissuto nel secolo XVI, amico di Pio V e di S. Carlo Borromeo, e Protettore del Regno di Napoli e dell' Ordine Benedettino. Nella Scorso secolo fu investito dello stesso Beneficio il Cardinale Pietro Colonna Panphiliy già Nunzio Apostolico in Parigi.

Villaggi di Mileto

Calabrò — Questo villaggio esisteva nel secolo XI, leggendosi nel Diploma di dotazione della nostra Chiesa fatto da Ruggiero nell' anno 1086 che il Conte dava al Vescovato *aliam culturam dictam Piocam in regione Calabrò,* o come, altri traducono dal greco, *in regione Calabrorum una cum oleis et populis prope viam publicam.* Il Barrio scrisse: *Calaurum , quod notat delitiosum.* Ha la Chiesa parrocchiale sotto il titolo di Maria Santissima Assunta in Cielo; e vicinissimo a Mileto il villaggio vi è congiunto con una nuova e commoda strada. Nel suo territorio trovansi frammenti di antiche fabbriche.

Comparni — È nominato nello stesso diploma *Villa Comparonis.* La Parrocchia è sotto il titolo dell'Annunciazione di Maria Vergine, e la sua Chiesa era stata con-

secrata, come leggesi nel Sinodo di Parravicino : il giorno stabilito per l'anniversario della dedicazione fu il 28 Febbraio.

Paravati — Il più popolato di questi villaggi, nello stesso diploma di Ruggiero è chiamato *Terra Parasceves, id est Sanctae Venerae.* Vi è la Chiesa Parrocchiale sotto il titolo di S. Maria degli Angeli con una chiesetta filiale restaurata da non molti anni.

Il Capitolo Cattedrale di Mileto, come investito del beneficio denominato di S. Maria di Paravati fin dal secolo XVI, ha l' obbligo di delegare l' ultimo dei Canonici nella festa della Natività di Maria Vergine agli 8 Settembre a sollennizzare col clero inferiore i primi Vespri, e celebrare la Messa Solenne nella Suddetta Chiesa Parrocchiale di Paravati.

S. Giovanni — Presso le ruine dell' antica Mileto, ha Parrocchia dedicata a S. Rocco. L' anniversario della consecrazione della Chiesa era posto ai 27 Agosto. Da Barrio è chiamato *Pagus Ioannum*; ma il villagio credesi meno antico degli altri.

PARTE SECONDA

DIOCESI DI MILETO

La Diocesi di Mileto, una delle più importanti delle Provincie Napolitane, ha la estensione da oriente ad occidente di chilometri ottanta, e da settentrione a mezzogiorno di quaranta. Essa comprende sessanta Comuni con centoventitre luoghi abitati, ascendendo l' intera popolazione a circa 215,000 anime. I suoi confini sono colle diocesi di Nicastro, Squillace, Gerace, Oppido, Reggio, Nicotera e Tropea.

Secondo la nuova ripartizione fatta in corso di Santa Visita dall'attuale nostro Vescovo nell' anno 1850, vi sono ventiquattro Vicariati Foranei, cioè quelli di Arena, Briatico, Cinquefronde, Cittanuova, Dinami, Filadelfia, Filandari, Francica, Laureana, Monteleone, Monterosso, Palme, Pizzo, Polistena, Radicena, Rizziconi, Rombiolo, San Marco, Sant' Onofrio, Seminara, Sinopoli, Soriano, Triparni, Vallelonga, oltre il Vicariato di Mileto. Ciascun Vicariato è composto di Chiese Collegiate o Recettizie o Parrocchiali. Nell'episcopio di Mileto evvi la carta topografica di tutta la Diocesi eseguita in Aprile 1847 dall' ingegnere Gaetano Oliverio da S. Eufemia.

Vicariato di Arena

Arena—Posta alle falde di un' alta montagna con aria salubre ed estesa veduta, questa terra è appellata *molto nobile* da patrî scrittori. Siccome essa non si trova ricordata in documenti anteriori all' epoca della venuta dei Normanni nel secolo XI, il dotto ed eruditissimo Tommaso Aceti, Cosentino e Vescovo di Lacedonia, la crede da costoro fondata o almeno restaurata (1). Altri opinano che il nome di Arena le sia stato posto dai suoi antichi signori della famiglia Conchublet (2). Nell'anno 1222 Ruggiero Vescovo di Mileto diede giurisdizione al Monastero di Fossanova sulla chiesa di S. Elia presso Arena, che Riccardo Conchublet avea dato in dono allo stesso Monastero (3). Fu patria di due santi, cioè di S. Pietro Spinò, ovvero Spani e di S. Lorenzo, monaci dell' ordine di S. Basilio tanto diffuso nelle nostre regioni fin dal secolo IV, dacchè nel 363 S. Basilio mandò suoi discepoli in Calabria, come si rileva dalle sue lettere (4). Apollinare Agresti da Mammola e Paolo Gualtieri da Terranuova dicono, che questo S. Pietro ebbe il cognome di Spanò, non

(1) Aceti, *Notae in Barrium*. Romae, 1737, pag. 140.
(2) Fiore, *Calabria Illustrata*, tom. II. pag. 140.
(3) Tromby, *Historia Cartusiana*, tom. V.
(4) *Epist. ad Fratres Italiae et Galliae*, num. LXIX.

di Spina come da alcuni si scrive ; e quantunque il Gualtieri lo creda nativo di Spatola , pure Agresti e Fiore con più ragione gli danno la nascita in Arena (1). Egli fu operatore di molti miracoli, coi quali Dio l'ha glorificato, e vivendo edificò un Convento della sua religione presso Ciano. S. Lorenzo poi ha goduto la benevolenza dei Conti di Arena , fu contemporaneo allo Spanò , e posto a capo di un altro convento basiliano in Dasà, che da lui prese il nome.

Arena ha avuto anche una casa di Minori Conventuali di S. Francesco di Assisi col titolo di S. Nicola , stabilita ai 5 Maggio 1436 dal Pontefice Eugenio IV ad istanza di Nicola Conte di Arena, come riferisce il chiarissimo annalista Luca Waddingo (2). Nacquero in Arena Luigi prode guerriero ricordato con lode dal celebre Giovanni Pontano nelle sue opere, e Giovanni Nicolai che nella guerra di Otranto del 1480 contro i Turchi comandava i Cristiani (3). Prima del memorando tremuoto del 1783 questa terra molto popolata. Vi esistono muraglie del diruto castello posseduto dai Marchesi Caracciolo fino a tempi più recenti ; e la car cere dei feudatari è ancora quasi intatta ; vi sono varie

(1) Agresti, *Vita S. Basilii*, pag. 170; Gualtieri, *Leggendario dei Santi Martiri e Confessori di Calabria*, Napoli 1630 , lib. II; Fiore, op. cit. tom. II. pag. 71,

(2) *Annales Minorum*, tom. V, fol. 5.

(3) Amato, *Pantologia Calabra*; Aceti, op. cit. pag. 162.

Chiese; la parrocchia, che un tempo era nella Chiesa, di S. Domenico, e le altre due di S. Maria delle Grazie e di S. Caterina con confraternite laicali, come in tutte le parrocchie della Diocesi. Fra le insigni reliquie appartenenti ad Arena evvi una spina della corona di nostro Signore, la quale eccita molta devozione nei fedeli (1).

È capoluogo di mandamento nel Circondario di Monteleone.

Acquaro—Villaggio di Arena, distinto dall'altro omonimo presso Sinopoli. Vi fu quì un Convento di Agostiniani, ed un altro di Minori Riformati sotto il titolo della SS. Trinità, edificato per devozione di Andrea Conchublet nel 1664. È Chiesa Parrocchiale. Nel 1684 la Sacra Congregazione dei Riti, accogliendo le suppliche di Giuseppe de Orso Parroco di Acquaro, dichiarò che i regolari, e specialmente i frati Agostiniani del luogo, chiamati alle esequie di defunti da sepellirsi o nella loro chiesa o nella Parrocchia, doveano essere obbligati a convenire prima nella Chiesa Matrice (2). Fu patria di Gennaro Mattei Vescovo di Nicotera nel 1717, già lettore giubilato e Provinciale dell' Ordine dei Minimi, ed eletto Esaminatore nel Sinodo di Mons. Bernardini.

Ciano — In questo villaggio esisteva un monastero Basiliano retto da un Archimandrita, e mantenuto dai Conti di Arena: vi dimorò S. Pietro Spanò, come si è

(1) Fiore, op. cit., tom. II, pag. 249.

(2) *Synodus Miletensis Oct. Paravicini. Messanae* 1692, pag. 140.

detto. Nacque in Ciano Giuseppe Girgiovanni, che ha pubblicato in Venezia nel 1714 una sua operetta *L' apostrofo interdetto*. É Chiesa parrocchiale.

Dasa' — Anche qui erasi stabilito un altro monastero dell' Ordine di S. Basilio col titolo di S. Lorenzo, che ne fu il fondatore, ed un convento di Agostiniani. Ora vi è la Chiesa Parrocchiale e la Chiesa di S. Maria della Pietá era soggetta immediatamente alla Santa Sede. Dasà fu patria di persone distinte per lettere e scienze. Pier Giovanni Salimbene, professore di eloquenza in Catanzaro e Monteleone, tradusse in lingua italiana le Odi di Orazio, pubblicando il suo libro in Napoli nel 1779; e Nicola Calcaterra rese di pubblica ragione un *Saggio di cosmogonia e cosmologia sulla origine ed organizzazione dei sistemi mondani*, che fu proibito dalla Sacra Congregazione dell' Indice con decreto dei 27 Novembre 1840.

Limpidi — Chiesa Parrocchiale. Il Barrio fa cenno di questo villaggio.

Vicariato di Briatico

Briatico—Questa Città per la quasi somiglianza del nome da qualche storico è stata confusa con Umbriatico, dicendola sede vescovile (1). Verso la sua marina vi è

(1) Aceti, op. cit. pag. 145.

una torretta denominata di S. Nicola sull' antico porto di Vibona; e Barrio aggiunge, che le isolette chiamate *Ithaceusae* da Plinio, di rimpetto ad Ipponio, corrispondono a quelle dette Praca, Braci e Torricella (1). Lo stesso fa menzione della tonnaia di Briatico, e della fertilità del suo territorio sparso di molti ameni villaggetti. Nacquero in Briatico, fra gli altri illustri, Francesco Godano buon diplomatico, e Nicola Antonio Gravazio distinto giureconsulto e letterato che passò molti anni in Padova, e morì in Venezia nel secolo XVI.

Varî monasteri vi esistevano: dei Carmelitani, dei Basiliani col titolo di S. Pancrazio, ed il Convento dei Domenicani fondato nel 1446 in onore dell' Annunziazione di Maria, con un Ritiro di donne detto di *S. Maria de Raccomandatis*, stabilito dalla Marchesa Zenobia Pignatelli di Monteleone, moglie di Giovanni Alfonso Bispal, alla cui famiglia fu data in feudo Briatico nel 1498 dal Re Ferdinando di Aragona. Ora vi è la Chiesa ricettizia sotto il titolo di S. Nicola con bella statua di Maria Immacolata, che una tradizione popolare dice essersi trovata su di una nave, naufragata a Briatico vari secoli dietro, e gittata sul lido divenne tanto pesante da non muoversi da alcuna forza, divenendo mirabilmente leggiera quando i cittadini di Briatico la presero e la onorarono come tutela della loro patria. Vi è un quadro di S. Nicola dipinto con gusto artistico da Tom-

(1) *De situ et antiquitate Calabriae*, Romae 1571: pag. 127.

maso de Floro nel 1624. La Chiesa filiale di S. Maria di Monte Carmelo fu surrogata al Convento suddetto dei Carmelitani, avendo avuto la dotazione colle rendite di esso: sonvi nella Chiesa medesima due Cappellanie.

Giovanni Fiore attribuisce alle frequenti scorrerie dei Saraceni, a cui era esposta Briatico, la fondazione dei casali che le fanno corona nella parte interna; quasi tutti con nomi derivati dal greco (1).

Conidoni — Chiesa parrocchiale, ricordata negli Atti del Vescovo del Tufo.

Mantineo—In questo villaggio eravi un antico Cenobio di Basiliani detto di S. Maria, poscia distrutto dai Saraceni, e non più riedificato.

Pannaconi—Parrocchia esistente da varî secoli: la sua prima chiesa era già caduta quando si tenne il secondo Sinodo del Vescovo Ottavio Paravicino nell'anno 1692. I Basiliani aveano in Pannaconi un altro loro Cenobio soppresso dal Pontefice Innocenzo X.

Paradisoni—Patria di un famoso Fr. Girolamo Cappuccino, di cui Fiore descrive le virtù, specialmente della continua preghiera, per la quale godeva sempre la familiarità di Dio (2). Riferisce anche Boverio con altri cronisti francescani, che questo Fra Girolamo da Paradisoni ottenne lume soprannaturale da prevedere la precisa ora della sua morte, che avvenne con grande

(1) Op. cit., tom. I, pag. 134.
(2) Op. cit. tom. II, pag. 134.

fama di santità nel 1577. La Chiesa è sacramentale, e soggetta a Conidoni.

Potenzoni— Parrocchia, che nel Sinodo del 1692 avea avuto assegnato il giorno 4 Settembre per l'anniversario della consacrazione della Chiesa.

San Costantino — Nel diploma del Conte Ruggiero dell'anno 1086, fra gli altri sudditi assegnati colle loro sostanze al Vescovato di Mileto, si indica anche un certo Pietro Presbitero di San Costantino. Ha una Chiesa parrocchiale.

San Leo — Nominato da qualche storico calabrese, come i precedenti villaggi. È Parrocchia.

Sciconi — Anche con Chiesa Parrocchiale. Il Barrio appella questo villaggio col nome di *Syconum*.

Vicariato di Cinquefronde

Cinquefronde—A questa Città si attribuisce una origine molto remota, credendosi fondata dai Locresi, dei quali scrisse Proclo: *Post Altanum et Morgetem aedificaverunt sibi oppidulum* (1). Altri poi la dicono fondata o riedificata dopo la distruzione di Tauriana (2). Ebbe il nome di Cinquefronde da cinque torri che la circon-

(1) Proc. *de Oraculis*.

(2) Marafioti, *Croniche ed antichità di Calabria*. Padova 1606, lib. II, cap. 15.

davano, o dai cinque villaggi vicini che l' adornavano come frondi. Carlo d'Angiò la diede ad Alberico Piscicelli; e poi l'ebbe anche Antonio Gerace, che l'accrebbe di popolazione, chiamando ad abitarla la gente di Mossuto e Capparano. Un antico tempio pagano dedicato alle Muse, e quindi convertito al culto divino, fu prima dedicato a S. Leonardo e poi alla Vergine del Rosario. Cinquefronde avea un convento di Basiliani, passato nei tempi di Gregorio XIII ai Minori Osservanti, e che era stato edificato dal celebre S. Filippo di Argirò. Questo Convento nel 1596 fu ceduto ai Minori Riformati, e da Clemente XI dato in commenda nello scorso secolo; fu distrutto, come tanti luoghi della Calabria, dal tremuoto di Febbraio 1783. La Matrice di Cinquefronde è Chiesa Collegiata onoraria stabilita con Bolla di Pio IX dei 24 Settembre 1851 sotto il titolo di S. Michele Arcangelo tanto venerato nel paese, e vi sono altre quattro chiese filiali. È capoluogo di Mandamento. Fu patria d' illustri personaggi, fra i quali Domenico Mercurio Arciprete di Laureana che ha lasciato inediti molti suoi scritti filosofici, e Francesco Saverio Panetta Arciprete di Radicena, scrittore dell' opera col titolo *Montagna Mistica* stampata in Napoli nel 1859.

Anoia inferiore—Chiesa Parrocchiale. Nacque in Anoia Francesco Vitale Vescovo di Cefalù nel 1455, e Salvatore d' Anoia Minore Osservante Guardiano di Terrasanta nel 1680. Un Convento di Minimi era dedicato a

S. Maria della Grazia, fondato nel 1593. Formava Anoia un Vicariato foraneo.

Anoia superiore—Parrocchia un tempo sotto il titolo di S. Maria del Ruvo con un cenobio Basiliano.

Giffone—Posta su di un'altissima montagna, questa borgata con Chiesa parrocchiale ebbe tal nome dalla famiglia Giffone dominante in Cinquefronde.

Maropati—Detto dal Barrio *Micopetum*. Fu patria di un minorita di nome Andrea, che Aceti chiama celeberrimo teologo (1). È Parrocchia.

Tiritanti — Chiesa Parrocchiale. Il villaggio è ricordato da alcuni cronisti e storici.

Vigariato di Cittanuova

Cittanuova — La sua fondazione è recente, e credesi successa nell'anno 1616 (2) dopo la distruzione di Cortidalo. Dicesi che la famiglia dei Conti di Gerace, che avea estese possessioni in questo territorio, considerando la felice posizione del luogo, volle qua formare un nuovo paese, non essendovi che poche case di campagna. Laonde invitando la gente per tutta la Calabria a venire ad abitare il novello borgo, promise ad ognuno il dono di un pò di terreno, di un paio

(1) Op. cit. pag. 163.
(2) Aceti, op. cit., pag. 172.

di buoi e di una casa: prese il nome di Casale nuovo. Nel principio del secolo XVIII avea già abitatori abbastanza (1). Fino all'epoca dell'orribile tremuoto Casalenuovo dice il Botta, era graziosa città situata a piè del monte. Le strade avea larghe e diritte, le case basse; ciascuna di esse con un albero ed una pergola avanti, per cui placida ombra era procurata a chi vi abitava nella stagione estiva. Non vi rimase pietra sopra pietra, tutto fu pareggiato al suolo; tetti sconvolti, sassi schiantati, alberi infranti. Quasi la metà della popolazione di Casalnuovo perì schiacciata sotto le sue rovine. La Principessa di Gerace, signora del luogo, che vi era venuta a diporto, rendè ancor più funesto il destino della terra, posciachè perì in quella nobil donna chi poteva ed ottima volontà avea di soccorrerla, distrutta dal disastro anche l' aiutatrice (2).

Tutto cadde col tremuoto, eccetto la fontana nella piazza principale, quasi in confermazione del vaticinio fatto alcuni anni innanzi da un P. Cristoforo Francescano, che avea detto che Casalnuovo sarebbe stato in breve distrutto, restando solo in piede quella fontana.

Pria del 1783 vi erano sette Chiese, ed un Convento di Minori Osservanti. Ma piú importanza ha in seguito acquistato il paese, essendosi recati ad abitarlo anche i superstiti dei distrutti villaggi di Cristò, Gala-

(1) Aceti, ivi.

(2) *Storia d'Italia*, lib. XLIX.

tone ed Abbatone. Fu riedificato su tre ridentissime colline a cura del Conte Girolamo Grimaldi e di Giovanni Chitti, poi ambasciatore del Re di Napoli a Parigi; ed essi influirono molto sul benessere del Comune. Da Re Ferdinando IV fu cambiato il nome, e si disse Cittanuova; ed ora è sede di mandamento, ed il luogo più popolato di tutta la Diocesi. Ha la Chiesa ricettizia sotto il titolo di S. Girolamo con una magnifica statua del Santo eseguita dallo scultore calabrese Grillo. Vi sono anche le altre chiese sacramentali, di S. Rocco con due antichissimi quadri portati da Gerace, e del Rosario.

La Chiesa filiale dalla Catena è fabbricata presso i ruderi dell' antica, come la Chiesa di S. Giuseppe è sui rudiri di quella di S. Francesco e sullo stesso disegno; la Chiesa dell' Addolorata è in luogo pittoresco. Nell' altra Chisa dei SS. Cosma e Damiano si ammira una statua di marmo della Vergine detta *della Grotta*, che credesi lavorata nei primi secoli della fondazione del Cristianesimo, e fu a caso rinvenuta in una grotta presso la collina Cavallica in Cittanuova, d' onde a cura del zelantissimo Sacerdote D. Domenico Siciliani fu traslata devotamente in questa Chiesa dei SS. Cosma e Damiano. Sulla collina suddetta trovansi ruderi di antichi edificî.

Vicariato di Dinami

Dinami — Già villaggio dell' antica Soreto, dopo la distruzione di questa Città si accrebbe di popolazione,

ma ora va scemando a causa dell' ingrossamento del fiume Soreto. Vi è la Chiesa ricettizia dedicata a S. Michele Arcangelo con altra filiale ; però fino allo scorso secolo ne esistevano di più, cioè la Matrice, S. Rocco, S. Pasquale, S. Anna ed il Sacro Cuore di Gesù con un Monastero di Conventuali detto *Conventus castri Dinami.*

Ciò che più dona gloria a Dinami è il Santuario di Maria SS. della Catena, la cui solenne festa celebrasi nella seconda Domenica di Luglio con grande concorso di devoti , che recansi in pellegrinaggio da molti paesi fin dalla notte precedente. La miracolosa statua della Vergine della Catena è lavoro dell'egregio scultore Fortunato de Lorenzo da Garopoli, e trovasi nella Chiesetta rurale sotto lo stesso titolo, presso la quale esisteva un Convento detto della Catena fino ai principî del secolo XVII. La denominazione di Catena le fu data come alla chiesa omonima in Palermo , che nel 1372 fu ivi dedicata a Maria Santissima pel famoso prodigio dei tre giovani condannati a morte sulla Piazza della Marina, i quali per una fiera tempesta sollevatasi all' improvviso non poterono essere giustiziati, ma furono condotti nella vicina chiesa della Madonna del Porto , restando tutta la notte legati con catene. Alle loro fervide preghiere la Madre di Dio sciolse le loro catene, e li liberò prodigiosamente dalla morte. Questo fatto è confermato da pubblici ed autentici documenti, e descritto dagli storici siciliani.

Nacque in questa terra il P. Girolamo da Dinami

(Gallucci), che ascritto all' Ordine dei Cappuccini tra le altre sue opere vi è il *Tractatus de Praedestinatione* edito in Venezia nel 1565 e poi in Taranto nel 1556. Prima del chiarissimo S. Carlo d' Aremberg tedesco compilò anche la Vita del celebre Frate Antonio Tripodi da Reggio.

Carida' — Terra ricordata per essere stata patria di S. Nicandro all' epoca del Conte Ruggiero o in tempi più remoti, come dice il Gaietano, cioè nel secolo IX. Di S. Nicandro scrisse il Gualtieri che nacque in Caridà, e che dopo la morte sua e dei beati suoi compagni molti villaggi vicini abbandonarono il proprio nome greco e lo presero da costoro, come S. Pietro ed altri (1). Fu figlio di nobili e religiosi genitori, ed ancora infante dicesi abbia imitato S. Nicola di Mira per la sua astinenza. Volendo abbandonare le vane pompe del secolo, lasciò la casa paterna, e portossi presso il Vescovo di una Diocesi di Calabria, dal quale fu ordinato Sacerdote, non ostante il rifiuto apposto in prima dal Santo per umiltà preclara. Dandosi poscia a più austera penitenza, prese la compagnia di un Gregorio, Pietro e Demetrio, che lo seguirono in Messina, ove trovata una spelonca presero ad abitarla finchè vissero, applicandosi alla orazione ed all' esercizio della santitá. Dopo morte furono straordinariamente glorificati; ed ebbero dedicata una chiesa in quella illustre Città, ove celebrasi la festa della

(1) Op. cit. lib. I.

invenzione dei loro corpi ai 19 Settembre di ciascun anno (1).

In Caridà vi è stato un Monastero di Carmelitani soppresso da Innocenzo X, presso la cui chiesa nel 1714 fu stabilito un altro convento di Minori Osservanti dedicato a S. Maria del Carmine; e caduto colla chiesa annessa nel 1783, fu questa elegantemente riedificata dal piissimo Barone Domenico Gallucci nel 1830, che l'ha dotato di una cappellania laicale (2).

La Chiesa ricettizia è sotto il titolo di Maria Assunta in Cielo, ed i sinodi fanno anche menzione di un' altra chiesa negli scorsi secoli esistente sotto il titolo di S. Maria delle Grazie.

Daffina'—Sopra questo casale con Parrocchia situato nelle vicinanze di Soreto avea diritto di far tenere un mercato il Vescovo di Mileto; ed essendone talvolta ingiustamente impedito, se ne fece ricorso a Ferdinando d'Aragona Re di Napoli, che scrisse all'uopo al suo figlio Enrico luogotenente in Calabria. Finalmente questo diritto del nostro Vescovato dal dotto Mons. Virgilio Cappone nel 1622 fu ceduto per una data somma di danaro ai Baroni di Soreto.

Garopoli — Chiamato da alcuni storici *Cheropoli*, al confine della provincia di Catanzaro con quella di Reg-

(1) Maurolico, *Martyrol. Siculum.*

(2) Marzano, *Genealogia della famiglia Galluccio-Protopapa* (estratta dal *Giornale araldico-genealogico-italiano*); Fermo, 1874, pag. 9.

gio. Ha la Chiesa Parrocchiale. Qui nacque il chiarissimo canonista Domenico Cavallari vissuto nello scorso secolo, dal Seminario di Mileto passato in Napoli, ove divenne Professore nell' Università, intimo amico di preclari personaggi ; ma caduto in gravi errori teologico-politici, la eruditissima sua opera *Institutiones Iuris Canonici*, varie volte ristampata, fu proibita dalla sacra Congregazione dell'Indice ai 27 Gennaio 1817.

Melicocca'—Borgo di Soreto, ed ora di Dinami, con Chiesa Parrocchiale.

Monsoreto—Situato quasi alla cima della montagna, questo villaggio fu edificato nel 1861 a cura del culto D. Francesco Paolo Scarano ex - Arciprete di Dinami : va aumentando di popolazione di giorno in giorno per la sua romantica e felice posizione. È sotto la giurisdizione spirituale dell'Arcipretura di Dinami con Chiesetta dedicata a S. Maria del Soccorso.

San Pietro — Detto anche S. Pier Fedele, è il primo comune al principio della Provincia di Reggio con Chiesa Parrocchiale. Due sue antiche Chiese erano sottoposte alla Basilica Lateranese, cioè quella di S. Caterina e l'altra di S. Maria della Misericordia, che avea annesso un Convento di Domenicani. In esse, benchè sottoposte alla prima Basilica del Cattolicismo, i Vescovi potevano far la visita *iure ordinario*. Il Boverio, Gualtieri e Fiore fanno ricordo di Fr. Francesco da S. Pietro di Caridà, sacerdote Cappuccino, che dopo una santa vita morì nel bacio del Signore nell' anno 1578. Nacque in S. Pietro

anche il dotto P. Domenico Caristina dei Minimi, professore di filosofia nel Seminario di Nicotera a tempo del Vescovo Francesco Franco nostro diocesano (1), e poi segretario di Mons. Enrico Minutolo in Mileto. Egli rese di pubblica ragione la *Diatriba historico-phisica de terraemotu Calabro anni 1783, (Neapoli 1786)*, e l'altro opuscolo teologico *Exercitatio per saturam, sive diatriba theologico-critica daemonologiae elementa complectens* stampato in Napoli nel 1788 con in fine un Elogio del Caristina medesimo in morte di Domenico Santacroce di Barletta detto in Laureana ai 22 Giugno 1774 ed uno scritto del P. Bernardo M.ª Marsicani.

Vicariato di Filadelfia

Filadelfia — Fu edificata dai superstiti di Castelmonardo già distrutto dal tremuoto del Febbraio 1783, i quali posero la prima pietra della fabbrica della novella Città a di 29 Marzo di quello stesso anno. È sopra una collina degli Appennini colla vista del mar Tirreno, e di grande parte della Calabria ed anche di Sicilia; ha belle strade, e fu costruita a modo di croce greca con in mezzo una elegante piazza. Si divide in quattro rioni aventi ciascuno una Chiesa, fra le quali vi è la ricettizia sotto il titolo di S. Barbara e la parrocchiale di S.

(1) Brancia, *Cenno storico del Seminario di Nicotera*; Firenze 1866, pag. 15.

Teodoro. Nella sua esistenza di appena un secolo, questa illustre Cittá si è resa una delle migliori della Provincia, ed é stata patria d'ingegni sublimi. Possonsi dire cittadini di Filadelfia, quantunque nati in Castelmonardo l' erudito Elia Serrao, e Giovanni Angelo Serrao scrittore della Vita del nostro calabro Vincenzo Gravina e di altre opere, professore dell' Università Napoletana e nel 1778 Vescovo di Potenza.

Cellia — Edificato cogli altri vicini villaggi di Menniti, Polio e Tre-Croci dopo la distruzione di Pollia nel 1783: ha una Chiesa Parrocchiale.

Francavilla—Dicesi fondata dagli abitanti dei villaggi Creta, Cartopoli e Cloponio (1), oriundi da un'antica Città marittima di nome Itria e di Rocca Angitola. Presso Francavilla esisteva un convento di Minori Riformati stabilito nel 1721, ed un altro di Agostiniani soppresso nel 1653. Eranvi due chiese fuori le mura del paese, che furono consacrate nel secolo XVII colla Chiesa di S. Pietro che era sottoposta alla Basilica Lateranese, come molte altre della Diocesi. Rifabbricata Francavilla dopo il tremuoto, si edificarono due Chiese Parrocchiali, quella cioè di S. Pietro e l'altra di S. Giovanni Battista. Nacque in essa l'erudito Giov. Matteo Mileto nominato da Aceti.

Menniti — Chiesa Parrocchiale.

Poliolo—Chiesa Parrocchiale.

Tre Croci—Villaggio unito a Menniti.

(1) *Aceti.* op. cit., pag. 133.

Vicariato di Filandari

Filandari—Avanzi della distrutta città di Mesiano sono, al dire di Fiore, i molti nobili e popolati villaggi detti volgarmente Quartieri (1). Filandari posto sopra un'alta collina ebbe tal denominazione come opina lo stesso storico, forse dal nome di coloro che primi l'abitarono; il Barrio chiama Filandari *Caelandarium* (2). Ha la Chiesa ricettizia sotto il titolo di S. Marina, ed eravi un Monastero di Minori Conventuali.

Arzona—Chiesa Parrocchiale già sottoposta alla giurisdizione quasi vescovile della Badia della SS. Trinità di Mileto. È nominata Arzona in una lettera di Carlo I d'Angiò del 1281 diretto *Iusticario Calabriae*. che leggesi nei *regesti* di questo Re. Lodasi la santa vita di Fr. Giambattista da Larzona o Arzona dagli Annalisti francescani, che morì nel Convento dei Cappuccini di Catanzaro nell'età di anni settanta nel 1564 (3).

Ionadi—Questa nobile terra facea parte del Contado di Mileto. Ha due Chiese, una dedicata a S. Nicola ova era l'antica Parrocchia stabilita nel 1394, e l'altra dedicata ai Sette Dolori di Maria fondata ai 5 Giugno 1733, oltre la Chiesa Parrocchiale sotto il titolo di S. Maria

(1) Op. cit., tom. I, pag. 138.
(2) Op. cit. lib. II.
(3) Fiore, op. cit., tom. II, pag. 138.

Maggiore. Questa è l'unica fra le Chiese Parrocchiali della Diocesi a crollare e cadere pel tremuoto dello scorso secolo, e fu consacrata ai 31 Marzo 1567 da Mariano. de Marmo Arcivescovo Triburiense, come leggesi in una iscrizione apposta alle sue mura.

In un libretto manoscritto compilato al principio del secolo XVIII si legge, che in una casa presso la strada della Fontana in Ionadi dormì una notte S. Francesco di Paola che viaggiava verso la Sicilia, in memoria di che fu ivi riposta un'immagine del Santo, che alcune volte si narra aver dato segni soprannaturali, donde in seguito fu trasferita alla Chiesa Matrice. Il Santo taumaturgo predicò al popolo, e benedisse Ionadi; ed in memoria nel luogo ov' egli fece la sua predicazione fu fabbricato un Convento dell'Ordine dei Minimi sotto la direzione del P. Andrea Taccone, trovandosi già esistente in quel punto una Chiesetta pria dedicata a S. Sebastiano e quindi a S. Francesco. Nelle vicinanze di Ionadi eravi un' altra antica Cappella dedicata a S. Rocco.

Il Monastero dei Conventuali fu fondato sulla diruta Chiesa dei SS. Quaranta nel 1595 per cura del P. Giovanni Battista da Brognaturo. Nella Chiesa evvi un quadro della Santissima Vergine dipinto da Paolo Spagnuolo nel 1598 venerato una volta col titolo di S. Maria della Sanità e di S. Maria delle Grazie, ed in fine coll'altro di S. Maria degli Angeli. Essa è un'immagine resa più venerabile dal prodigio successo ai 2 Agosto 1623. Era un giorno di Sabato, come riferisce una costante e

verace tradizione posta in iscritto da un nostro Storico (1), quando una lampada di cristallo che stava accesa avanti alla imagine cadde sul terreno per essersi rotta la funicella che la teneva; ma in questa caduta non solo non s' infranse la lampada, come naturalmente dovea forse succedere, invece avendo un piede lungo ed a piramide, nè cadde di fianco, nè rovesciò l'acqua e l'olio, restando al contrario diritta come cadde, quasi piantata a terra. Non avendo olio che per poche ore, continuò accesa senza altra aggiunta di alimento per ben cinque giorni. All' udirsi tale cosa corse in chiesa il popolo vicino, e si videro altri prodigi, fra i quali un morto risuscitato. Nel 1626 poi celebrando nell'altare della Vergine degli Angeli il Sacerdote D. Giovanni Battista de Gennaro da Ionadi, al cominciamento del Canone della Messa si è improvvisamente estinta quasi consunta una delle candele accese: ma subito scese dal cielo una candela di colore bianchissimo e molle, come se fosse stata allora fusa, del peso di due oncie, tanto meno quanto si congettura si sarebbe consumata nel termine del sacrificio. La prodigiosa candela si conserva ancora con tutta diligenza; ed altre grazie concesse dalla Vergine ad ammalati, moribondi e defunti sono esattamente descritte nel suddetto manoscritto con un Inno a Maria composto dal P. Giovanni Vincenzo Vallone da Motta Filocastro. Eccone una strofa:

(1) Fiore, op. cit., tom. II, pag. 262.

Ecce Ionadi apparuere flores,
Lumen et clarum penitus refulsit:
Vota mittuntur, veniuntque gentes
Solvere vota.

Se ne intraprese canonico processo, ad istanza di Fr. Francesco da Ionadi Procuratore del Convento e del Parroco Domenico Romanello, dalla Curia episcopale di Mileto nello stesso anno 1626. Ma il Convento di Ionadi, vicino al quale vi era un palazzo di Mons. Gregorio Panzani per villeggiatura, fu soppresso dopo il 1783, come tanti altri di Calabria.

Ionadi diede anche la nascita ad illustri uomini, fra i quali si ricordano i dotti parrochi Carlizzi ed Alemanni professori nel Seminario di Mileto, e Mons. Pasquale Taccone, nato in Ionadi ai 26 Novembre 1806.

Mesiano — La prima origine di questa Città, ridotta fin dal secolo XVII a piccolissima borgata con Chiesa Parrocchiale, è incerta; anzi Mesiano si suole confondere coll' altra antica città di Mesa presso Reggio. È più probabile però che sia stata fondata dagli Ipponesi, dai quali ebbe il nome di *Castrum Cybelis* da un tempio vicino consacrato a Cibele, ovvero dai Locresi. In seguito ebbe il nome di *Messen* dall' abbondanza delle messi, corrotto poi in *Mesobianum, Missanum, Mesianum.* Nel medio-evo è passata sotto il dominio baronale divenuta Città regia, nel 1501 fu comprata da Ettore Pignatelli. Il Re Federico d'Aragona nel 1496, vedendola molto spopolata, avea disposto che niun cittadino potesse abbandonare quel domi-

cilio senza perdere i privilegî concessi a Mesiano , ove celebrasi una fiera, di cui parla Barrio.

L' Università o comune di Mesiano, come si legge in uno scritto pubblicato nel 1759 , stanca e quasi al colmo delle angustie, insieme ai suoi quattordici casali, per le tante gravezze che si pretendevano inferire dal suo possessore Duca di Monteleone , fatta quella cittadinanza intera oggetto di compassione e di miseria, pensò di scegliere a sindaci dei nobili per tutto lo Stato due onorati e zelanti cittadini , che furono Gregorio Aquario ed Agostino de Siena , che ne trattarono l' importante causa presso i tribunali (1). Con esito favorevole Mesiano fece trionfare i suoi diritti allora vigenti *sub umbra protectionis Deiparae de Monte Carmelo* , come scrissero al principio della loro difesa.

In Mesiano, che costituiva un Vicariato, nacque Bernardino Barone confidente della Corte di Ferdinando II d' Aragona ; e nel suo territorio eranvi conventi di Basiliani ed Agostiniani. Nello scorso secolo fu suo parroco D. Uriele Napoleone venuto con Mons. Carafa dalla Diocesi di Trivento, amministratore della Mensa episcopale di Mileto, e compilatore di alcune memorie storiche della nostra Shiesa varie volte citate.

Nao — Parrocchia, la cui antica chiesa era stata consacrata ai 6 di Maggio 1554.

(1) *Difesa per l'università e casali dello Stato di Mesiano contro l'Illmo Duca di Monteleone, utile possessore, da proporsi nel S. C a relazione del March. Francesco Rocca. Napoli 1759.*

Appellasi *Nao* l'attuale *Capo delle colonne* dal celebre tempio dedicato a Giunone presso la regione di Crotone (1).

Pizzinni — Chiesa Parrocchiale di non antica fondazione, dedicata a S. Carlo Borromeo. Nella sopradetta cronica manoscritta di Ionadi si dice che S. Francesco di Paolo predicò nel luogo detto *petto di Pizzinni*. Le rendite del soppresso Monastero di Minimi in Ionadi servirono in parte alla dotazione di questa Chiesa, che apparteneva alla Badia di Mileto.

Presinace — Chiesa Parrocchiale.

Scaliti — Chiesa Parrocchiale.

Nella *Italia Sacra* di Ughelli al tomo nono, riferendosi le donazioni fatte da Papa Innocenzo III nel 1198 al Monastero di S. Maria del Patire di Rossano, si fa menzione della Chiesa di S. Maria di Scaliti. In essa trovasi un' antica immagine della Vergine, piccola ed un po' annerita dal tempo, col Bambino nelle braccia (2). Nell' anno 1662 passando una donna innanzi a quel quadro invasa dal demonio, venne trattenuta da mano invisibile ad andar più avanti o indietro. Laonde essendosi riunito il popolo del villaggio ad osservare tale novità, cominciò a far preghiere a Maria; e facendo forza alla indemoniata per condurla in Chiesa, nell' entrare s' intese un grande strepito e subito l' infelice rimase libera dalla ossessione. Al primo fatto che é sembrato prodi-

(1) Aristh. *De Mirabilibus*, cap. LXXXII.

(2) Fiore, op. cit. tom. II, pag. 263.

gioso, si aggiunse l'altro di un fanciullo storpio, che appena presentato a quella immagine venerata col titolo di S. Maria del Patire ne fu immediatamente guarito. La devozione dei fedeli si accrebbe quindi in poco tempo verso questo santuario, fu a loro spese restaurata la Chiesetta già cadente e senza Monaci; anzi un poco dopo, nel mese di Maggio, essendovi in chiesa molta gente pel canto del Rosario, estinte all'improvviso le candele sull'altare da loro stesse, se ne vide un'altra mirabilmente accesa nelle mani della Vergine finchè si compì la recita del Rosario. Poscia un cieco ha ricuperato la vista invocando la Vergine del Patire, ed altre grazie si ottennero, per le quali anche ai tempi nostri *si venera molto* la sacra immagine.

Vicariato di Francica

Francica — Chiamata *oppidum nobile* da Aceti, che la dice fondata dai Normanni venuti dalla Francia. Ebbe quindi questo nome dai Francesi, dei quali nel 1506 successe in battaglia una grande stragge. È stata patria di molti uomini illustri, come Stefano Carlevale Correttore dei Minimi, dotto e pio, morto nel 1584; Edvige Pittarelli poetessa; Ferdinando Rettura e Gabriele Barrio. La Pitarelli del Terzo ordine di S. Domenico fu di onore alla Calabria, e molti suoi eleganti componimenti poetici son rimasti inediti. Ella fondò in Francia l'*Accade*

mia degli imperfetti, e fu ammirata dall'Imperatore Carlo V. Del Rettura parlano a lungo il suo concittadino Barrio, Paolo Gualtieri e Giovanni Fiore con molte lodi di virtù e dottrina. Esimio oratore, e volendo il vero bene proprio e del prossimo, si ritirò in una campagna presso S. Costantino; ed edificata una conveniente abitazione con Chiesetta alla Vergine Maria della Neve, ivi fermossi coi sacerdoti suoi compagni Nicola Luigi Baronio e Marco Candioto. Di loro uno era il cuore, una la mente. Insegnando le lettere e le scienze, in quel ritiro correvano giovinetti ed adulti a coltivare la loro intelligenza, indossando un abito uniforme. Il Rettura era di esempio ad ognuno; e colla sua zelante predicazione fece guerra al vizio. Morì a dì 23 Luglio 1516. Nel Sinodo del Paravicino si stabilì questo luogo come ritiro degli Ordinandi della Diocesi, ed all'uopo il benemerito Vescovo l'ha restaurato ed arricchito della necessaria Supellettile. Da quel che diede più lustro a Francica è il celebre Gabriele Barrio, eruditissimo storico ed illustre latinista; anzi il primo che prese di proposito a compilare e mettere in ordine la nostra storia. È chiamato *Strabone Calabro*. Dopo avere scritto le operette *De lingua latina*, *De vaticiniis Ioachim Abbatis*, *De aeternitate Urbis et laudibus Italiae*, da vero patriotta scrisse l'insigne sua opera *De situ et antiquitate Calabriae*, che con privilegi concessi a lui in premio dal Pontefice S. Pio V pubblicò in Roma nel 1571, dedicandola a Bernardino Sanseverino Principe di Bisignano. L'opera nello scorso secolo fu arricchita di

moltissime aggiunte da Mons. Tommaso Aceti e dal letterato cosentino Gabriele Quattromani ; e ben a ragione disse il tedesco Burmanno: *Opus Barrii exquisitissimum, cum in eo omni exceptione maiora rerum testimonia adsint* (1).

In Francica da Paolo III fu fondato con Breve degli 11 Giugno 1539 un monastero di Minori Conventuali. Evvi ora la Chiesa ricettizia sotto il titolo dell' Annunciazione di Maria Vergine ; ma nello scorso secolo vi erano due Parrocchie, nominandosi nel Sinodo Bernardini i parrochi della Chiesa di S. Antonio Abate e dell' Annunziazione.

San Costantino—Era villaggio di Francica, dalla quale è stato diviso nel 1852. Ha la Chiesa Parrocchiale con un'altra di S. Rocco. Ha onorato questa terra Mons. Gregorio de Luca, Decano della Chiesa Cattedrale di Mileto e Rettore del Seminario, dotto moralista, ed Arcivescovo di Monza nel 1850. Nacque in S. Costantino ai 13 Marzo 1801.

San Gregorio Inferiore—Dal Conte Ruggiero fu aggregata alla diocesi della Badia di Mileto, ed eravi fino allo stesso secolo XI un antichissimo Monastero di Benedettini, che poi passarono in Mileto.

San Gregorio Superiore—Lo stesso Ruggiero lo diede alla Badia *cum omnibus iuribus et pertinentiis suis, quae scripta sunt in tabula Monasterii*, come si legge in un

(1) *Thesaur. antiq.* tom. IX, pag. 5.

documento al proposito. Nella Chiesa di S Maria e S. Gregorio il P. Alessandro Dezza Gesuita tenne un Sinodo diocesano come Vicario del Collegio Greco di Roma nel 1675, ed un altro il P. Giuseppe Vannucci nel 1712. Ora vi è una Parrocchia. Eravi un Monastero di Carmelitani fino al secolo XVII. Il Fiore tratta a lungo delle virtù di Fr. Giuseppe Sorbilli da S. Gregorio morto in Reggio ai 3 ottobre 1651, e di Fr. Crisostomo dello stesso luogo morto in Polistena nel 1696 (1).

Zammarò—Chiesa Parrocchiale, un tempo anche appartenente alla Badia di Mileto.

Vicariato di Laureana

Laureana—Già villaggio di Borello; anzi nel secolo XVII fu chiamato *terra molto civile* (2). Dopo la distruzione della Città fu aumentata di abitatori, ed ora è capoluogo di Mandamento e Chiesa ricettizia sotto il titolo di S. Maria degli Angeli. Nel Sinodo Paravicino evvi una lettera del Cardinale G. Carpegna al Vescovo di Mileto per i disordini commessi e censure incorse dalla Università di Laureana per la elezione del Predicatore della Quaresima nel 1691. Il monastero di S. Francesco dei Minori Conventuali fondato in Borello nel 1201 fu rifabbricato in Laureana con annessa Chiesa, nella quale

(1) Op. cit. tom. II, pag. 180 e 201.

(2) Fiore, op. cit. tom. I, pag. 141.

si venera un' antica ed ammirevole statua di S. Francesco di Paola. Nel 1582 fu fondato in Laureana l'altro Monastero di Domenicani di S. Maria del Rosario. Vi sono varie chiese filiali ed in quella del Carmine sono istituite quattro altre Cappellanie, i cui beneficiati però adesso officiano nella Ricettizia.

Bellantoni—Chiesa Parrocchiale.

Candidoni—Parrocchia non molto antica.

Feroleto—Da alcuni detta *Feroleto della Chiesa*. Di questa borgata, ch' ebbe origine nell' ottavo secolo, dice Leoni che l' etimologia è *Fero lethum*, perchè un tempo essendo fabbricata sopra una collina sospesa e non paventando gli assalti nemici, poteva invece loro portare la morte (1). Fu chiamata *della Chiesa*, perchè dall'Imperatore Enrico VI nel 1197 fu assegnata alla Chiesa Metropolitana di Messina (2). Maduta pel tremuoto del 1638 e riedificata in minore estensione, fu distrutta dall'altro tremuoto del 1783. È Parrocchia. Vi era un monastero di Conventuali.

Galatro—Posta sul fiume Metramo; Galatro è stata lodata come patria di uomini illustri da Barrio, Marafioti, Fiore ed Aceti, il quale aggiunge che dimorò in Galatro nel 1729, e dice *gens culta atque humanissima est* (3)

(1) *Della MagnaGrecia e delle tre Calabrie:* Napoli 1846. Vol. IV, pag. 111.

(2) Leoni, ivi.

(3) Op. cit. pag. 163.

La origine non ben si conosce. Fu in parte sotto il dominio temporale del Vescovo di Mileto, che ha il titolo di Barone di Galatro. In tempi più remoti vi erano vari Cenobî dell'Ordine di S. Basilio, tra i quali il Convento dei Santi Gregorio ed Elia. Il convento di S. Maria della Sanità fu edificato nel 1582 su terreno ceduto da Diomede Giuliano ai Cappuccini come ospizio ed infermieria del suddetto Convento basiliano di S. Elia. Nel secolo XVII vi erano in Galatro cinque chiese consacrate, la Parrocchiale cioè di S. Nicola, e le altre di S. Maria della Neve, di S. Sebastiano, della Santissima Trinità e di S. Maria della Valle consacrata ai 2 Maggio 1586 dal Vescovo Marco Antonio del Tufo. Ora vi sono due Parrocchie, e nelle vicinanze di Galatro scaturiscono le acque minerali, delle quali parla Barrio (1).

Plaisano—La sua Chiesa Parrocchiale di di S. Biagio era stata consacrata nel 1485 da Mons. Nicola Guidiccioni Vescovo di Nicotera. Il Fiore chiama questo villaggio *Pleiezzano* (2).

Serrata—Nel Diploma del Conte Ruggiero del 1091 si dice, che Serlo o Serlone suo nipote dava alla Badia di Mileto in Serrata alcuni sudditi.

Serrata—Chiesa Parrocchiale. È ricordato il virtuo-

(1) Op. cit. lib. II.
(2) Op. cit. tom. I, pag. 141.

sissimo Fr. Martino da Serrata laico Cappuccino, morto in Monteleone nel 1607 (1).

Stillitanoni—Parrochia dedicata a S. Rocco, del quale Santo evvi una Statua molto venerata dai fedeli. Questo villaggio è nominato da varî storici come uno dei villaggi di Borello nobili per la bellezza del sito ed abbondanza di territorio.

Vicariato di Monteleone

Monteleone — Di quest' antichissima ed illustre Città si attribuisce la fondazione ai Focesi dopo la distruzione di Troia, quantunque Strabone la dica edificata dai Locresi, e Mazzocchi dai Fenicî (2). Era cinta di mura di tufo con massi di figura poligona, delle quali si osserva ancora qualche avanzo. Fu soggetta ai Romani, che la tolsero ai Bruzi, e le cambiarono il nome d'Ipponio nell'altro di Vibona Valenza (3). Tito Livio narra, che nella guerra contro i Cartaginesi Vibona sostenne l'assedio dei nemici e fu aiutata dalle navi Romane spedite in soccorso sotto la guida di Sesto Pomponio legato (4); e nell' anno 631 di Roma per senato consulto vi fu qua portata una numerosa colonia, e si ebbe Vibona il titolo

(1) Fiore, op. cit. tom. II, pag. 152.
(2) Strab. *Geogr.* lib. VI; Mazzoch. *Collectan.* I.
(3) Strab. ivi.
(4) Lib. XXII, cap. 51.

di Municipio Romano (1). Avea un porto costruito d' Agatocle tiranno di Siracusa (2), ed altre distinzioni ed onori. Successe le invasioni barbariche, Vibona fu quasi distrutta, non rimanendo che una piccola parte detta *Terra Vecchia* (3). La sua Chiesa Vescovile dicesi fondata dall'Apostolo S. Pietro ed alcuni suoi Vescovi intervennero in vari Concilî Ecumenici. Dopo che la Città soffrì altri danni dalle scorrerie dei Saraceni fu riedificata dai Normanni, ed il Conte Ruggiero cambiandole il nome la disse Monteleone. Nel 1286 fu accresciuta da Carlo II di Angiò, e nel 1507 fu occupata da Ettore Pignatelli col titolo di Duca (4). L' ordine religioso Basiliano, che tanto era propagato nelle nostre provincie, ebbe qui presso un Cenobio sotto il titolo di S. Leoluca, il quale nacque in Corleone di Sicilia e dopo varie vicende si fermò in Vibona, ove venne accolto da Cristoforo Abate, a cui successe nel governo del Monastero. Ebbe la consolazione di vedersi circondato da numerosissima famiglia monastica; e la fama della sua santità e dei suoi prodigî si diffuse ovunque. Ispirato dal Signore della prossima sua morte, ritirossi per attendere unicamente a Dio, nel bacio di cui passò al Cielo, dopo ricevuta la santa Eucaristia ed ammoniti i suoi religiosi. Il sacro corpo fu

(1) Liv. lib. XXXV; Cicer. *Orat. in Verr.*

(2) Strab. ivi.

(3) Barrio, op. cit. lib. II; Capialbi Ios. *Montisleonis geogr. Historia* Neap. 1659; Bisogni, *Hipponii Historia,* Neap. 1710.

(4) Marzano, *Sull'arma della Città di Monteleone:* Pisa 1876, pag.18.

collocato onorificamente nella sua stessa cella: la pietá dei fedeli edificò poscia una Chiesa in suo onore, e Monteleone se lo ebbe fin d' allora a potentissimo Protettore (1).

Anche i Santi Cristoforo e Teodoro vissero presso questa Città. Nel 1434 fu fondato in Monteleone il Convento di S. Agostino detto dell'Annunziata, ed un altro in seguito per gli Agostiniani Scalzi nel 1619 sotto il titolo di S. Maria della Pietà. L' altro ordine dei Predicatori ebbe in Monteleone il Monastero di S. Domenico edificato nel 1455, come i Minori Conventuali ebbero quello di S. Francesco fin dall'anno 1280, e gli Osservanti quello col titolo di S. Maria di Gesù, dotato dal Duca Pignatelli (2), ed i Cappuccini nel 1583 il Convento prima col titolo dell' Annunciazione e poi dell' Immacolata. I Minori Riformati ebbero l' altro Convento di S. Maria degli Angeli nel 1621, un'altro i Minimi nel 1605 fondato da Pier Francesco Ravaschieri Barone di Soreto. Nell'anno 1612 s'istallarono anche i Gesuiti; ma furono espulsi al tempo della soppressione di tutta la Compagnia fatta da Clemente XIV. Il Monastero di S. Chiara fondato nel 1594, e l' altro di S. Croce nel 1612 furono assegnati alle monache francescane. Eravi anche la Congregazione dell' Oratorio.

In questa nobile Città ebbero i natali personaggi di

(1) Calet. *Vitae SS. Siculor.* tom. II.

(2) Wadding. *Epit. ad an. 1533.*

stinti in ogni tempo per probità e dottrina dei quali trattano a lungo il Capialbi ed il Bisogni nelle opere storiche. Del Vibonese oratore Marco Mario parla Cicerone che fu anche in Vibona. Il dottissimo Pestano, filosofo antico, è ricordato da Macrobio. 'Giovanni Antonio Capialbi fondò nel secolo XVI l'Accademia detta *degli Incostanti*. Fra i vari illustri ecclesiastici Monteleonesi si ri riferiscono Manfredo Giffone ed Antonio Sorbilli Vescovo di Mileto, Fr. Dionisio Blovio Vescovo di Venosa nel 141 6, Cesare Nopari Vescovo di Pera, nel 1526 Bonaventura Caballo Vescovo di Caserta morto nel 1689, Leoluca Vita caro a Clemente XII e nel 1734 Vescovo caro a Clemente XII e nel 1734 Vescovo di Oppido, Raffaele Potenza Vescovo eletto di Gerace, Felice Antonio di Alessandria Vescovo di Strongoli, e Giovanni Francesco d'Alessandria Vescovo di Catanzaro ch'è morto nel 1818.

Vi sono varie Chiese, delle quali una Collegiata stabilita ai 29 Novembre 1749 per Breve di Benedetto XIV sotto il titolo di S. Maria Maggiore, e presieduta dall'Arciprete, prima dignità. Le altre tre Parrocchie hanno il titolo di S. Michele Arcangelo, di S. Maria del Soccorso e dello Spirito Santo con antichi quadri e statue. Nel Convento dei Cappuccini ammirasi specialmente l'immagine dell'Immacolato Concepimento di Maria dipinta dal celebre Pacecco de Rosa, pittore nel secolo XVII; ed il gruppo della Deposizione della Croce nella Chiesa di S. Maria degli Angeli.

Monteleone è capoluogo di Circondario, come lo fu di tutta la Calabria Ulteriore ai principî del presente secolo, ed ha utili istituzioni ed eleganti edificî con un Conservatorio di donzelle istituito nel 1684 ed un Liceo.

Vicariato di Monterosso

Monterosso—Villaggio un tempo di Castelmonardo, è una popolosa terra con Chiesa ricettizia sotto il titolo di S. Nicola: è anche Mandamento. Avea un Convento di Carmelitani soppresso nel 1652. Sono ricordati i Padri Carmelitani Domenico Tromby e Domenico Tranquillo col Basiliano Elia Pitellis, uomo di Santa vita morto nel 1597. Domenico Mamone da Monterosso ha pubblicato le *Istituzioni logiche* proibite con decreto della Congregazione dell'Indice dei 22 Marzo 1819 per gravi errori che contenevano (1).

Capistrano—Chiesa Parrocchiale. Fu patria dell' erudito Camillo Buongiorno. Eravi il Convento Basiliano di S. Maria.

Nicastrello o Casalello—Chiesa Parrocchiale.

Vicariato di Palme

Palme—Nel secolo XI il nostro Conte Ruggiero, compilando *apud Miletum residens cum baronis et optimatibus*

(1) Laureani, *Cenno storico di Monterosso-Calabro*: Napoli 1861.

eius un diploma per la dotazione della Badia di S. Maria e dei Santi Apostoli in Bagnara, assegnò alla Badia medesima la Chiesa di Palme *cum pertinentiis et terris suis.*

Palme fu riedificata nel secolo XV dal Principe Carlo Spinelli, dal quale preso il nome di Carlopoli, ed era villaggio di Seminara. Distrutta interamente dal tremuoto del 1783 fu fabbricata con maggiore eleganza, ed è divenuta città importante pel commercio e per essere capoluogo di Circondario. Nel 1750 nacque in Palme Gioacchino Poeta, professore nell' Università di Napoli ed autore di alcune opere mediche. La Città ha una Chiesa Collegiata sotto il titolo di S. Nicola stabilita nel 1741, ed altre due Parrocchie, delle quali si fece più regolare divisione di ambito con Decreto Vescovile dei 20 Giugno 1874; ed altre chiese filiali. Le Parrocchie son dedicate al Santissimo Rosario ed alla Vergine del Soccorso, risiedendo il Collegio canonicale provvisoriamente nella chiesa di S. Rocco.

Sopra il monte di Palme eravi un Monastero antichissimo detto di *Aulinas o Satinas*, appartenente ai Basiliani, che dal Caietano è chiamato *Omnium, quae in Italia sunt monasteria, clarissicum et celeberrimum* (1); e prese il nome di S. Elia tutta la montagna, come anche adesso viene appellata, da S. Elia da Reggio differente dall'altro S. Abate Basiliano Elia di Sicilia. Nato dalla illustre famiglia Laboccetta, all' età di circa quattro lustri per i-

(1) Op. cit., l ib, ll.

spirazione divina del Signore abbandonò la casa paterna, e con un suo compagno se n' andò in Sicilia, ed in seguito a Roma in pellegrinaggio. Ritornando poi in patria, si fece monaco del celebre Ordine di S. Basilio per opera di S. Arsenio Abate ; ma per non essere presente ad una prossima stragge, ch' egli avea vaticinato dover succedere in breve a Reggio, si ricoverò coi suoi compagni nell' isola di Lipari, ove visse otto anni in grande penitenza. Poscia fu fatto Abate in Reggio nel Cenobio di Calamizzi, succedendo ad Arsenio; ed abbandonata di nuovo la patria, si è adoperato ad istituire un nuovo Cenobio sopra i monti di Seminara, nel quale pieno di meriti e di santità agli 11 Settembre 1050 è passato al Cielo: il suo corpo fu trasferito al Monastero di Galatro. Se ne celebra la festa in tutta la Diocesi.

S. Filareto che fu siculo di nascita, dimorando in Calabria in questo Monastero di Aulinas fu ucciso dai Saraceni agli 8 Aprile dell'anno 828, nel quale giorno se ne fa anche la festa.

Del celebre Monastero ora non resta, qual memoria, che un piccolo romitorio.

Nel luogo appellato di S. Fantino presso Palme vi è la Chiesa della Beata Vergine dell' Alto Mare; qua furono sepolti i beati Giovanni e Giorgio Vescovi di Tauriana (1). Il santo suddetto ed il suo fratello B. Luca furono superiori di questo Cenobio , ed il B. Nilo ed il B. Zac-

(1) Barrio, op. cit., lib. II.

caria tutti Basiliani qui dimorarono. S. Fantino era nato in Tauriana, e dandosi alla vera fede convertì anche i suoi genitori ancora pagani. Fu con altri suoi concittadini portato prigioniero in Sicilia; e poscia tornando in patria, non avendo altro mezzo da vivere si pose in servizio di Belsaminio da Tauriana e guardò le sue greggie, non cessando di beneficare gli altri poveri del paese. Operato un prodigio a questo proposito, nel luogo ove successe fu poscia edificato un Monastero di donne, detto di S. Fantino. La sua vita fu descritta da Pietro Vescovo di Tauriana. S Fantino, carissimo al celebre S. Nilo; predisse e pianse la futura distruzione della sua patria per opera dei Saraceni.

Vi era in Palme un Convento di Carmelitani, ed un altro col titolo dell' Annunziata edificato ov' era prima una Congregazione laicale detta di S. Maria de Caravellis dal S. Antonio da Salme Minore Osservante nel 1537: nel 1621 passò ai Riformati (1). Vi esiste la Chiesa, rifabbricata dopo il tremuoto.

Vicariato di Pizzo

Pizzo—Questa Città in tempi remoti fu appellata Napizia, e dava il nome a tutto il golfo presso il quale è situata, ora appellato di S. Eufemia, quantunque alcuni eruditi dicano, che Napizia corrisponde all' attuale A-

(1) Wading *Annal. Minor.*; Gonzalez, *Hist. Seraphica*, tom. I.

mantea. È più probabile che Napizia fosse stata situata presso il fiume Angitola, che anticamente chiamavasi Napeo (1). Il Barrio però crede Pizzo di recente fondazione, e precisamente fondato onde impedire con un luogo abitato presso il mare le ruberie dei pirati (2). Si opina che il luogo detto volgarmente Seggiola sia la *Sedecula* di Cicerone nell' epistola ad Attico. Checchè ne sia della vera origine di questa Città e delle sue passate vicende, essa è in posizione pittoresca, ed il Marafioti dice: « Fabbricata in luogo alto sopra un sasso che sovrasta al mare, il sasso è quasi circondato tutto dalle onde. L'aria è molto salutifera. Le fabbriche sono così disposte sopra il mare, che dalle fenestre gittandosi le nasse si può pescare comodamente con gran piacere di chi se ne diletta (3) »— La bellezza poi del mare di Pizzo è graziosamente descritta dal Monteleonese Cesare Recupito, che fa ricordo anche dei suoi tonni (4).

In Pizzo vi esisteva un Convento basiliano detto di S. Pancrazio con un altro degli Agostiniani di S. Maria del Soccorso fondato nel 1555, di Minori Osservanti di S. Antonio di Padova edificato a spese di Carlo Sanseverino Conte di Mileto nel 1474. Soppressi però

(1) Grimaldi, *Studi Archeologici sulla Calabria Ultra seconda*; Napoli 1845, pag. 66.—Tranquillo, *Storia apologetica dell'antica Napizia*; Napoli 1702.

(2) Op. cit. lib. II,

(3) Op. cit. lib. II, pag. 136.

(4) *De terraemotu Calabro.* Neap. 1670.

in varie epoche, non è rimasto agli ultimi anni che il solo Convento dei Minimi stabilito fin dal 1581 in onore di S. Rocco per voto della Città liberata dalla peste. Ora in Pizzo, importante piazza di commercio con un porto vicino in costruzione, vi sono sette Chiese, delle quali una Collegiata, la più antica della Diocesi, stabilita nell'anno 1577 con Bolla di Gregorio XIII, la cui prima dignità é l'arciprete, sotto il titolo di S. Giorgio. Vi sono in essa nove altari, dei quali sei con statue in marmo, trasportate tutte dall'antico Convento di S. Antonio. Uno fra gli altari è dedicato alla Vergine Salvatrice, e considerasi come opera monumentale perchè eretto dai Sovrani di Napoli. Ammirasi una bellissima statua dell'Addolorata. In questa Chiesa, pochi anni prima restaurata a sue spese, fu sepolto lo sciaugurato Gioacchino Murat già Re di Napoli, com'è noto.

La Parrocchia della Marina fu fondata sotto il titolo dell'Immacolata e di S. Ferdinando nel 1877 a cura del nostro Vescovo, che l'ha dotata di suo conto. Le altre Chiese secondarie di Pizzo portano il titolo di S. Maria del Carmine, del Purgatorio, di S. Sebastiano, di S. Francesco o di S. Rocco e dell'Immacolata.

Pizzo, come quasi tutti gli altri luoghi della Calabria, ha dato la nascita ad illustri letterati, e distinti personaggi, fra i quali al suo istorico Ilario Tranquillo, ad Andrea Fodio Gambara, filosofo e medico eccellente, autore di varie opere edite in Napoli nel 1665, ed a Domenico Tranquillo dotto teologo, Giambattista Gennaro

filosofo e letterato ricordato da Paolo Manuzio, Nicola Marino scrittore di una tragedia sul Martirio di S. Giorgio, ed altri. Nacque anche in questa Città ai 3 Gennaio 1827 Mons. Antonio Maria Curcio, giá Uditore del Vescovo in Mileto, Arciprete di Pizzo, Vescovo di Alalia *in partibus infidelium*, ed ai 10 Febbraio 1875 Vescovo di Oppido.

Longobardi — Di esso si fa menzione nel Diploma di Ruggiero alla Chiesa di Mileto. Avea un Convento di Carmelitani soppresso da Innocenzo X. É Chiesa Parrocchiale un tempo appartenente alla Badia di Mileto.

San Pietro di Bivona — Situato presso le rovine dell'antica Vibona. I ruderi dell'antico tempio di Proserpina sono ove ora si vede il cosidetto Castello di Bivona. Credesi che abbia preso il nome di S. Pietro dopo la venuta del Principe degli Apostoli. Apparteneva anche alla Badia di Mileto. È Parrocchia. Fu patria di Fr. Giovanni da Bivona, Vescovo di Tagaste, morto in Monteleone nel secolo XVIII.

Vicariato di Polistena

Polistena — Città, se è vero quanto narra Marafioti, sorta dopo la distruzione della terra detta di S. Marina, data in feudo dall'Imperatore Enrico VI a Federico Ambiete di S. Giorgio, che poi fu chiamata Polistena da una Polissena Signora del luogo, che l'accrebbe di edificî e di popolazione. Però il Valensise con più ragione,

rigettando tanto le asserzioni del Marafioti, quanto quelle del Caristina che la crede fondata sotto l'impero Greco, dimostra che Polistena esisteva, distinta forse da S. Marina, prima dell'epoca indicata dallo stesso Marafioti; anzi a' tempi di Carlo I d' Angiò era una Terra ricca di popolo e di abitazioni (1). Divenuta più importante fu in seguito fabbricata divisa in quattro parti eguali, che furono appellate Casalnuovo, Fallettone, Piazza e Praio. Distrutta però dal tremuoto del 1783, la nuova Polistena, al dire di Botta, surse in sito più salubre, con edificî più perfetti, con artefici più industri, con acque più comode, con agricoltura più fiorente, con aspetto più allegro (2). È sede di Mandamento con Chiesa Collegiata sotto il titolo di S. Marina fondata con Bolla di Gregorio XVI del 1 Settembre 1840, e sta a capo l'Arciprete. In essa ammirasi un bassorilievo di stile greco ed altre cose pregevoli. Avea prima del tremuoto cinque Chiese consacrate, cioè la Parrocchiale di S. Marina, della quale Santa evvi una insigne reliquia, e le altre di S. Ciriaco, S. Rocco, della Santissima Trinità e di S. Sebastiano. Ai 18 Novembre 1690 la Sacra Congregazione del Concilio diede una decisione sul diritto di visita dei Vescovi ordinarî della Diocesi nella Cappella del SS. Sacramento e nella Sacristia di patronato della Città di Polistena.

(1) Marafioti, op. cit. lib. III; Caristina, *De terraemotu Calabro* diatriba, pag. 17; Valensise, Monografia di Polistena; Napoli 1862. pag. 24.

(2) Op. cit. lib. XLIX.

Negli scorsi tempi sorgevano in Polistena varî Conventi poscia aboliti, come quello degli Agostiniani sotto il titolo dello Spirito Santo, dei Domenicani fondato nel 1592, dei Minori Osservanti della Concezione fondato nel 1539, dei Minimi stabilito nel 1718, ed il Monastero di S. Chiara fondato da Pietro Antonio Merigliano nel 1628. Il solo Convento dei Minimi col titolo anche dello Spirito Santo fu ripristinato ai 20 Aprile 1820. Nell'Arciconfraternita della Santissima Trinità, si venera la Vergine dell' Itria o di Costantinopoli.

Hanno recato molto onore alla patria Domenico Antonio Condomitti dei Predicatori, che fece un dotto commentario *In primam secundae Divi Thomae;* Girolamo Marafioti che pubblicò Napoli nel 1595 le *Croniche ed antichità di Calabria* spesso citate; Giov. Battista Luciano Generale dei Cappuccini, Sigismondo Mangeruva Vescovo di Oppido nel 1573, Giuseppe Pancalò domenicano scrittore dell' opera *De arte oratoria*, i moralisti Francesco Francone e Tommaso Ammendolea autori di dotte opere teologiche, P. Domenico Crocenti che pubblicò in Messina nel 1792 le sue *Meditazioni filosofiche-politiche* e poi altre operette. Nicola Antonio Montiglia governò la diocesi di Squillace e di Nicotera e Tropea, ed è morto nel 1829. Giovanni Talia domenicano, pubblicò gli *Elementi Theologiae dogmaticae* nel 1844 in Napoli, e furonvi molti altri

scienziati ed artisti. Esisteva in Polistena anche una tipografia (1).

Le altre chiese secondarie sono quelle di due soppressi Conventi, e delle Congregazioni delle Città, oltre due Cappelle di patronato del Principe di Ardore col titolo della Madonna di Loreto, e della famiglia Ierace col titolo dell' Annunziata.

Melicucco — Villaggio di Polistena con Parrocchia.

Melicucco nel 1269 trovasi in alcuni documenti come esistente sotto la giurisdizione del Giustizierato di Calabria.

San Giorgio—Vuolsi di antichissima fondazione, perchè si crede fondato dallo stesso Morgete figlio di Italo; e fu cambiato il nome di Morgeto in S. Giorgio per la speciale protezione che ebbe da questo glorioso Martire in tempo delle invasioni dei Saraceni, per le quali gli abitanti furono costretti di munirsi di fortezze e di mura da sostenere i nemici assedî. Si osservano ancora i ruderi con frammenti d' iscrizioni greche e bassorilievi in marmo, sotterranei, archi ed altre anticaglie. La Città di Altano si crede situata presso S. Giorgio, e se ne vedono anche le ruine. In S. Giorgio fiorirono molti uomini degni di lode; ma, come dice Marafioti, di loro per cagione del tempo poca memoria è rimasta (2). Il Canonico Giuseppe Maria Assalti pubblicò in Messina nel

(1) Capialbi, *Memorie delle tipografie Calabresi*. Napoli 1840.

(2) Op. cit lib. II, cap. 14.

1820 un *Commentarium ad titulum Pandectarum de diversis regulis iuris.* L' Ammendolea sopra detto da altri si afferma nato non in Polistena, ma in S. Giorgio: il titolo della sua opera è di *Collectanea in omnes fere sententias de Sacramento Poenitentiae: Messanae 1687.*

I Basiliani aveano quì un loro Cenobio dedicato a S. Giorgio ; ed i Domenicani ebbero un grandioso loro Convento dedicato all' Annunciazione di Maria Vergine, e fondato fin dal 1444 ad istanza di Giovanni Battista Caracciolo Conte di Gerace e di S. Giorgio, benchè si creda da altri, che l' avessero fatto edificare alcuni Veneti gentiluomini della famiglia Gerarda, i quali dopo vari accidenti di fortuna, ricoveratisi in questo paese, eressero la casa religiosa di S. Domenico dotandola dell' annua rendita di scudi cinquecento, col solo obbligo di una Messa in morte di qualunque persona della famiglia dei benefattori (1). Il nostro Vescovo Fr. Vincenzo Maria Armentano resse per qualche tempo questo Convento, la cui chiesa è ancora servita dai Domenicani.

Evvi una Chiesa Collegiata sotto il titolo dell'Assunzione di Maria, fondata nel 1742 colla dignità dell' Arciprete, e le Chiese dell' Addolorata di S. Giorgio, del Carmine, di S. Antonio di Padova, di S. Gennaro, del Purgatorio : un' altra più antica era dedicata a S. Nicola.

(1) Fiore, op. cit., tom. II, pag. 391.

Vicariato di Radicena

Radicena—Derivante da Terranuova,e più che villaggio nel secolo XVI, è ora popolata Città, capoluogo di Mandamento. Eravi un Monastero di Domenicani detto di S. Maria della Misericordia fondato nel 1537, e van lodati dal Gualtieri e Boverio Fr. Bonaventura e F. Angelo cappuccini da Radicena per la loro santa vita. Onora sommamente Radicena l'essere stata patria del chiarissimo Giovanni Francesco Gemelli-Carera, che pubblicò un'opera in nove volumi col titolo di *Giro del Mondo* in Napoli nel 1700. Domenico Sfarapietra di questa Città è lodato da Aceti, di cui era amico, come sacerdote eruditissimo (1). È Chiesa Ricettizia, sotto il titolo della Vergine della Montagna ed in essa si venera con grande devozione, come in varî paesi della Calabria, la statua di Maria Santissima detta anche di Popsi, con cui si ricorda il prodigio del toro che si pose a scavare presso le montagne di S. Luca in Aspromonte una parte di terra sotto una valle per molti giorni, dopo di che si rinvenne dai pastori una croce bellissima, che per meraviglie successe fu collocata in una Chiesa che i fedeli edificarono nel luogo ove si rinvenne, denominato Polsi o Popsi, insieme ad un immagine della Vergine.

Sonvi in Radicena altre chiese, cioè quella del Sa-

(1) Op. cit. pag. 172.

cramento e l'altra del Rosario, presso il suddetto antico Convento dei Domenicani oltre una Chiesetta gentilizia. In campagna si ammira un romitorio fondato a devozione di un Sacerdote di Radicena pochi anni or sono.

Iatrinoli—Vicinissimo a Radicena, e popolato. Ha un' altra Chiesa ricettizia di bella architettura, ed un grandioso Ospedale. Vi era il Convento di S. Maria di Muscimini fondato nel 1575 con Bolla di Gregorio XIII. Vi sono anche due chiese secondarie. La Ricettizia è sotto il titolo dei Santi Apostoli Pietro e Paolo.

San Martino—Da questo borgo prese il nome tutta la grande pianura all'intorno (1);e fu perciò detto *Sanctus Martinus Planitiei* nei Sinodi di Mileto. Avea un forte castello, che venne in potere del Conte Ruggiero dopo lungo assedio. (2). Nell' anno 1285 fu quì stabilita una convenzione fra il Pontefice Onorio IV e Carlo II d'Angiò difeso dal Pontefice contro la Repubblica di Venezia ed altri nemici (3). Adesso il villaggio è spopolato, ed ha la sola Chiesa Parrocchiale; ma ne ha avuto cinque negli scorsi secoli, cioè quelle di S. Maria della Grazia, di S. Nicola, di S. Michele, di S. Sebastiano e di S. Lucia. Vi era anche un Convento di Francescani; e Francesco da S. Martino fu uno dei fondatori dell'Ordine dei Cappuccini; morì in Terranuova nel 1574.

(1) Gualtieri, op. cit., lib. I. cap. 71.

(2) Malaterra, *De gestis Norman.* lib. I.

(3) Raynaldi *Ann. eccl.* anno 1285.

Il P. Matteo da S. Martino nel secolo XVII scrisse una *Cronaca* del suo Ordine, citata dal Delorenzo (1).

Vicariato di Rizziconi

Rizziconi—La sua origine non è ben conosciuta, quantunque si riferisca che questa grossa borgata sia stata edificata dopo distrutta Terranuova, da Sigismondo Capece poscia chiamato Riccio Cordopatri, uno dei seguaci del Re Manfredi, che dopo la morte di questo Sovrano venne in Calabria, e riunì verso la fine del secolo XIII la gente sparsa nelle sue campagne cedute dal proprio suocero Ruggiero di Loria, denominando il paese Rizziconi, quasi *Ritius colit* (2). Altri poi opinano che Rizziconi sia stato edificato dopo la distruzione di Tauriana (3). Adesso è Comune del Mandamento di Polistena con Chiesa ricettizia sotto il titolo di S. Teodoro Martire.

Drosi — Chiesa Parrocchiale. Fu sotto la giurisdizione del sovrano Ordine dei Cavalieri Gerosolimitani, dai quali è passato ai Vescovi di Mileto. Nel 1586 fu deciso dalla Sacra Congregazione del Concilio, che i Cavalieri o i loro ministri non aveano facoltà di dare lettere dimissorie agli ordinandi, ma dovea darle il Vescovo, nelle

(1) *Il Santuario di Maria SS. della Consolazione*; Reggio, 1886, pag. 20.

(2) Da un' antica lapide con iscrizione rinvenuta nel vecchio palazzo Cordopatri in Rizziconi.

(3) Fiore op. cit., tom. I, peg. 146.

cui diocesi erano le Badie date in commenda a quell'Ordine. Essendosene di nuovo promossa la causa tra il Vescovo di Mileto e la stessa Religione Gerosolimitana, dopo lunghe dispute fu confermata ai 6 Aprile 1656 la prima decisione.

I Minori Osservanti ebbero in Drosi un loro Convento nel 1580 detto di S. Maria della Grazia, come i Basiliani ne aveano avuto quattro più antichi fra Drosi e Polistena, denominati di S. Maria di Placet, di Carbonara, di S. Barbara e di S. Pietro.

Gioia — Presso il fiume Metauro o Petrace ricordato da Strabone (1), dopo le invasioni dei Saraceni fu chiamata *Iolia o Geolia o Eolia*, d' onde venne Gioia, a cui ora si dona l' aggiunta di Tauro. Fu devastata prima dai Saraceni, nel 1444 dagli Angioini, e finalmente ai 24 Giugno 1625 dai Turchi. Essa dà il nome al suo golfo, ed è una delle prime piazze commerciali d' Italia, specialmente per l' olio. Nella sua Chiesa Parrocchiale del Martire S. Ippolito con altre sacre reliqnie è venerato il corpo. Gli Agostiniani aveano in Gioia il Monastero di S. Sebastiano.

In queste contrade era Metauria, fondata dai Locresi, e forse patria del celebre poeta Stesicoro.

Rosarno — Convengono gli storici nel dirla fondata sull'antica città di Scunno, distrutta interamente verso il 1097. La fertilità del suo territorio è descritta da Bar-

(1) Lib. VI.

rio (1). Fu patria di Girolamo Musitano, che nel 1621 fu impedito, perchè in opposizione al Decreto generale di Paolo V a pubblicare la sua opera *De divinis Gratiae auxiliis*, che si rimase inedita. Il Card. Francesco Maria Pignatelli nacque in Rosarno ai 19 Febbraio 1744, morendo nel 1815 : da Pio VII era stato eletto depositario della sua rinuncia al Pontificato nel caso che Napoleone gli avesse fatto violenza contro i diritti della Chiesa quando andò in Parigi per l'incoronazione dell' Imperatore (2).

È Chiesa Parrocchiale. Il Monastero Basiliano di S. Margirio e l' altro più celebre di S. Maria di Rovito restaurato dal Conte Ruggiero, non che il Monastero Domenicano di S. Maria del Soccorso edificato nel 1526 e l' altro dei Minimi stabilito nel 1716 furono anche di onore a Rosarno.

San Ferdinando — Grossa borgata presso il mare, che si cominciò ad edificare a cura del Marchese Vito Nunziante dopo la restaurazione del Governo Borbonico in Napoli nel 1815 collo scopo umanitario di raccogliere ed applicare al lavoro e coltivazione dei terreni vicini i malfattori del Regno, ottenendo dai Sovrani la commutazione della pena del carcere (3). È Chiesa Parrocchiale di patronato dei Marchesi Nunziante.

(1) Op. cit. lib. II.

(2) Moroni, *Dizionario di erudizione*, vol. LIII, pag. 51.

(3) Cantù, *Cronist. della indipendenza italiana*. Torino, 1876, vol. I.

Vicariato di Rombiolo

Rombiolo—Antico villaggio di Mesiano, e Chiesa Parrocchiale. È stata patria del distinto giureconsulto Giovanni Domenico Prestia morto in Reggio nel 1842, scrittore di varie opere inedite (1). Presso Rombiolo in luogo amenissimo è il Convento dei Cappuccini, che negli Annali del Waddingo è detto dei Quartieri, fondato nell'anno 1568 in un locale ceduto dal Dott. Vincenzo Figliozzi, col titolo prima della Consolazione, quindi di S. Maria degli Angioli. La Chiesa del Convento fu inaugurata da Mons. Marco Antonio del Tufo Vescovo di Mileto. Qui ha mostrato le sue virtù e santità il P. Pietro dei Quartieri, Provinciale Cappuccino morto in Cassano nel 1580, di cui parla a lungo il Boverio (2).

Calimera—I Padri Predicatori ebbero in Calimera un loro Convento soppresso nel 1652. Nel sinodo di Bernardini del 1705 è riferita una decisione della Sacra Congregazione dei Riti dei 24 Aprile 1704 contro Alfonso Toraldo Barone di Calimera. le cui pretensioni furono rigettate a tenere una sede fissa nelle sacre funzioni di quella Chiesa Parrocchiale ; a ricevere l'aspersorio dal Parroco vestito colla cotta in entrare nella Chiesa , e ad avere l'incenso ed il bacio della pace nella Messa solenne.—Nell'anno 1876 ai 14 Giugno, a-

(1) *Elogi storici scritti da Giuseppe Manzano* Acireale, 1847, pag. 21.
(2) *Annal. Capuccinorum*, ad an. 1580.

prendosi il sepolcro della Chiesa di Calimera per tumulare una defunta, con generale sorpresa si è osservato intatto il cadavere della virtuosa Caterina Maccarone, ivi nata nel 1837 e morta nel 1856. Le sue carni illese e freschissime, i capelli attaccati tutti al capo, candide le mani ed il volto, la pupilla degli occhi vivissima, sembrava la defunta una semplice dormiente. Verdi si mantenevano alcune foglie di arancio poste quando fu sepellita circa venti anni innanzi. Intanto era del tutto corrotto il cadavere di un suo Zio presso di lei sepolto soli dieci anni avanti, ed una ragazza morta da pochi mesi e posta sul cadavere della Maccarone avea il corpo marcito e consumato. Sembrando cosa del tutto straordinaria, se ne fece analoga relazione al nostro degnissimo Mons. Vescovo, il quale ha ordinato, per somma prudenza propria della Chiesa Cattolica, che il cadavere per ora sia gelosamente custodito per vedere se appresso potrà corrompersi naturalmente. Altro rapporto si fece alle autorità civili. Dio, ch'è mirabile nei suoi Santi, faccia conoscere se quì trattasi di vera santità e di vero miracolo! (1).

Il Barrio fa menzione della fiera annuale di Calimera (2). E l'illustre Guicciardini nomina Calimera trattando

(1) *Cenno biografico della serva di Dio Caterina Maccarone redatto dal curato di Calimera Sac. Domenico Massara.* Monteleone, 1877.

(2) Op. cit. II.

delle guerre tra Angioini ed Aragonesi successe fra noi nel secolo XV (1).

Garavati—Parrocchia, la cui antica chiesa era stata consacrata ai 22 Maggio 1554 da Mons. Francesco Mainardi Arcivescovo di Tarso.

Moladi—Chiesa Parrocchiale già consacrata ai 24 Aprile 1633, ma caduta come le altre pel tremuoto dello scorso secolo. In una lettera di S. Gregorio Magno dell'anno 602 a Proclo Vescovo di Nicotera si parla della chiesa Emolitana, che, secondo l' Adilardi, corrisponde a Moladi (2).

Orsigliadi—Parrocchia, il cui villaggio è quasi unito a Rombiolo. Con Bolla di Mons. Panzani, che separò la Parrocchia di Orsigliadi da quella di Rombiolo, si è stabilito che ogni anno nella festa di S. Michele Arcangelo, il Parroco di Orsigliadi facesse alla Chiesa Parrocchiale di Rombiolo l' offerta di un cero.

Pernocari—Chiesa Parrocchiale. Fra Pernocari e Presinace veggonsi i ruderi dell' antico Convento detto di S. Agostino dei Quartieri, soppresso da Innocenzo X.

Pernocarello— Appartiene alla Parrocchia di Pernocari con chiesetta filiale.

San Calogero — Così appellata forse per S. Calogero di Calcedonia morto nell' anno 869 presso Sciacca in

(1) Guicciardini, *Storia d'Italia*, lib. V, cap. 5.

(2) Nell'*Enc. dell'Ecclesiastico*. Napoli 1845, vol. IV. art. *Nicotera*, pag. 834.

Sicilia. È una terra non lontana da Mileto, della quale scrisse Barrio: *In hoc agro gypsum marmorosum et speculare exciditur in rivis Litromae fluvii, qui hunc a Militensi agro discernit* (1). Presso S. Calogero, e propriamente sotto la collina di Casalello, eravi un illustre Monastero di Benedettine col titolo di S. Opolo, di antichissima fondazione, che da Guglielmo Vescovo di Siracusa fu sottoposto nel 1115 al Monastero di S. Lucia in quella Città (2), e la moglie del Conte Ruggiero Adelasia l'aggregò dopo poco tempo a quello di Cefalù anche in Sicilia. Eugenio IV nel 1446 lo sottopose al Monastero di S. Gregorio in Messina (3); anzi distrutto il Monastero di Messina, finchè non fu riedificato, le monache dal 1537 abitarono il Monastero di S. Opolo.

Vicariato di San Marco

San Marco — Villaggio del Mandamento di Briatico con Chiesa Parrocchiale.

Cessaniti — Avea un villaggio vicinissimo chiamato Cozoieroni, che cadde insieme all' antica Chiesa di Cessaniti nel secolo XVI, come leggesi negli Atti di Mons. del Tufo. É Chiesa Parrocchiale.

Favelloni — Chiesa Parrocchiale. Di Frate Francesco Miscita da Favelloni dei Minori Osservanti, morto in

(1) Op. cit., lib. II.

(2) Pirro, *Sicilia sacra*, lib. III.

(3) Samperi, *Iconologia*, lib. III, cap. 18.

Palermo in fama di santità ai 17 Novembre 1665, parla a lungo Giovanni Fiore, riferendo anche il suo epitaffio (1).

Mandaradoni — Chiamata *Mandaradonum* dal Barrio, e differente dal villaggio del medesimo nome presso Nicotera, che lo stesso appella *Madaranum* (2). Ha una Chiesa Parrocchiale.

Papaglionti— Piccolo villaggio con Parrocchia. Vicino a Papaglionti era il tempio di Cibele edificato dagli Ipponesi, e proprio nel luogo ora detto *Grotta di Papaglionti*, del quale scrisse l'antico geografo e storico Proclo : *Adest in Italia ab Hippone non longe Cybelis castrum.....crudele aedificium sub Carondae superstitionibus conditum, qui addidit signum cunctis introeuntibus iram minitans, quod et παν θαλεοντος nuncupant, idest sub hoc leone omnia* (3). Se ne osservano le rovine; e due colonne del tempio di Cibele acquistate dal nostro Vescovo Mons. Mincione insieme ad altre anticaglie della distrutta Scunno si conservano nell'Episcopio di Mileto.

San Cono — Questo villaggio pare ricordato dal Diploma di Ruggiero alla Chiesa di Mileto, se pure non si debba intendere l'altro villaggio di S. Costantino di Briatico, come si è detto avanti.

Zungri — Chiesa Parrocchiale.

(1) Op. cit., tom. II, pag. 131.
(2) Op. cit. lib., II.
(3) *Epitome de Oraculis*

Vicariato di Sant'Onofrio

Sant' Onofrio — Popolosa terra nel Mandamento di Pizzo con Chiesa Parrocchiale. La sua origine si deve attribuire alla riunione di gente successa intorno al Monastero Basiliano abitato da S. Onofrio , che in esso è morto (1). Questo Santo nacque in Belforte ; e disprezzando i suoi titoli e ricchezze si fece monaco dell' Ordine di S. Basilio , ed entrò nel Cenobio sopra detto. Resistendo alle opposizioni ingiuste del padre, si diede alla virtù ed alla penitenza, come fece anche la sua sorella Elena. Dopo molto tempo passò a miglior vita , ed il sacro suo corpo fu sepellito nel Convento presso il villaggio , che da lui poscia si disse di S. Onofrio o del Cao. Le reliquie del Santo non si conservano ; ma la sua festa celebrasi per tutta la Diocesi ai 17 Giugno.

S. Onofrio è stata patria d' illustri personaggi e letterati. Il Cardinale Luigi Ruffo-Scilla nacque quì ai 25 Agosto 1750 , ed ai 9 Agosto 1802 fu Arcivescovo di Napoli. Morì nel 1832.

Filogaso—Chiesa Parrocchiale con Vicariato foraneo ai tempi del Vescovo Gregorio Panzani. La sua antica Chiesa , che era consacrata, cadde pel tremuoto dei 5 Novembre 1653, che distrusse tutto il villaggio, riedificato un poco più lontano dall' antico sito. Nacquero in

(1) Marafioti, op. cit. lib. II. cap. 20, Fiore, op. cit. tom. II. pag. 69.

Filogaso Domenico de Sanctis Domenicano autore di varie opere nel secolo XVII , e nel secolo precedente era anche nato in Filogaso Davide Romeo che pubblicò in Napoli nel 1570 le *Vite dei Santi*, quantunque il Toppi nella sua *Biblioteca* erroreamente lo dica di Filocastro (1). Vi furono altri uomini illustri (2). Nella Chiesa del Convento dei Domenicani, chiamato di S. Maria di Loreto e fondato nel 1523, conservavansi varie sacre reliquie, specialmente della Santa Croce (3). In esso i Cappuccini tennero il primo Capitolo Generale del loro Ordine presso noi stabilito da Fr. Bernardino da Reggio e Fr. Lodovico della stessa Città Guardiano dei Minori Osservanti in Pizzo. Da Clemente VII nel 1524 ottennero una regola a parte col nome di Recoletti, ed in Roma nel 1529 si unirono agli altri riformatori monastici diretti da Fr. Ludovico da Fossombrone, chiamandosi Cappuccini. In Filogaso nel palazzo del buon Duca di Nocera in numero di trenta indossarono per la prima volta l'abito cappuccinale , che loro avea formato a suo gusto la Duchessa Eleonora Conchublet. Presso la Chiesa di S. Antonio Abate fondarono il primo Convento, e scelsero a loro superiore lo stesso Fr. Lodovico da Reggio , come si narra a lungo da molti storici dell' Ordine.

Maierato—La sua antica Chiesa Parrocchiale, attual-

(1) Aceti, op. cit., pag. 134.
(2) Fiore, op. cit., tom. I, pag. 130.
(3) Fiore, op. cit. tom. II, pag. 251.

mente ricettizia sotto il titolo di S. Michele, fu consacrata ai 25 Ottobre 1524 da Angelo Pappacoda Vescovo di Martirano. Vi era anche un'altra Chiesa consacrata a S. Nicola, ed un Convento di Domenicani.

Panaya—Nel medio-evo ebbe un castello ben munito. Fu patria di Gregorio Angelieri cappuccino che ha fatto stampare in Napoli nel 1653 una delle sue opere col titolo *De praeparatione evangelica.* È Chiesa Parrocchiale, ed il villaggio è diviso da Filogaso da una strada. Nella Chiesa di Panaya fu collocata una reliquia di S.ª Rosalia di Palermo regalata dal P. Benedetto Camarda Minore Osservante e segretario del Cardinale Doria Arcivescovo di Palermo. Nell'altra chiesa dei Cappuccini eranvi anche reliquie di Santi.

Piscopio — Chiesa Parrocchiale già appartenente alla Badia di Mileto, nella quale si tennero due Sinodi negli anni 1617 e 1651.

Stefanaconi—Chiesa Ricettizia sotto il titolo di S. Nicola. Si fa menzione di questo villaggio col nome di *Stefanacolo* in alcuni privilegi della suddetta Badia dell'anno 1087. Fu chiamato anche *Motta Stephanaconi.*

Vicariato di Seminara

Seminara — Distrutta Tauriana, il popolo superstite da quella stragge si sparse per tutta la vicina contrada fondando molti villaggi, ed un certo numero di persone si pose specialmente a stabilire una nuova Città non molto

lontana dalla antica patria. Anche il Vescovo della distrutta Città si trasferì, come si suppone, con gli altri suoi fedeli nel nuovo paese, che si è appellato Seminara; e col titolo di Tauriana governò la sua Diocesi fino alla venuta del Conte Ruggiero in Calabria (1). Nell'anno 1503 il Re Ferdinando d' Aragona dopo aver conquistato il vicino territorio venne a Seminara, dirigendo il suo esercito Consalvo di Cordova detto il Gran Capitano. Si venne subito a battaglia coi nemici Francesi comandati dall' Aubigny, e si ottenne da Ferdinando splendida vittoria, facendo il solenne ingresso in Seminara insieme a Consalvo (2). Si rese illustre Seminara pei celebri personaggi che ebbero in essa i loro natali. Barlaamo monaco basiliano, amico di Boccaccio e di Petrarca, dotto teologo in Costantinopoli presso l'Imperatore Andronico, è onore non solo della Calabria, ma dell' intera Italia. Nacque egli in questa Città, ed ebbe tanta influenza per la somma sua dottrina, che dai Greci fu mandato in legazione al Pontefice Giovanni XXII in Avignone per trattare l' unione della chiesa Orientale colla Romana; e sorta l'eresia dei Palamiti la confutò con ineluttabili argomenti. In Napoli fu bibliotecario del Re Roberto d' Angiò, ed è morto Vescovo di Gerace. I suoi scritti sono in gran numero, quasi tutti di argomento teologico, di filosofia e di matematica (3).

(1) Barrio, op. cit., lib. II.

(2) Giovio, *Storie* lib. III. Guicciardini, *Storia d'Italia*, lib. V, cap. 5.

(3) Nicephor. Gregor. *Hist. Bizzant.*; Mazzella, *Vita dei Re di Napoli*; Petrarca, *Epist. lib. XI*; Boccaccio, *Geneal. Deor.*, lib. X.

Furono di Seminara anche Angelo Ierace Guardiano in Gerusalemme nel 1610 mandato per importanti affari in Egitto da Papa Paolo V, Domenico Cianciaroso domenicano scrittore dell'opera, *L'umiltà non finta* (Messina. 1690), Francesco Antonio Grimaldi illustre letterato che pubblicò in Napoli nell'anno 1779 le *Riflessioni sopra l' ineguaglianza fra gli uomini*, e poi gli *Annali del Regno di Napoli*, Francesco Franco Vescovo di Bitetto traslato nel 1775 a Nicotera, e molti altri distinti personaggi.

In questa Città, ove, secondo l'erudito e dottissimo Morisani (che nega la traslazione del Vescovato di Tauriana in Seminara) rimase ai primi tempi di sua fondazione qualche vestigio di rito Greco (1), evvi la Chiesa Collegiata sotto il titolo dell'Immacolata Concezione stabilita con Breve di Alessandro VII nel 1659 colla prima dignità di Arcidiacono Curato. Essa è un bellissimo tempio non ancora del tutto compito, ma ornato di gesso lucido, che alla grandiosità della costruzione unisce eleganza e grazia. Venerasi profondamente la statua in legno della Vergine Maria detta Madonna dei Poveri, antico monumento trasportato da Tauriana, ove fu immune dall' incendio e dalla distruzione; e di essa si celebra la sontuosa festività ai 15 Agosto col concorso di devoti in grandissimo numero pellegrinanti dalla Calabria ed anche dalla Sicilia. Dell' antica Tauriana rimane in Se-

(1) *De Protopapis*, pag. 248.

legno nella Chiesa di S. Marco, e nella Collegiata un antichissimo quadro rappresentante la Circoncisione di Gesù Cristo, ed una statua in marmo della Maddalena di gran pregio.

Vi sono altre Chiese, cioè la suddetta di S. Marco, quelle dell'Addolorata fabbricata ove era un Cenobio di Basiliani, di S. Michele e S. Rocco, dell'*Ecce-Homo* sull'antico Convento dei Cappuccini con miracolosa statua del Crocifisso, di S. Antonio di Padova coll'altra di S. Marco fuori l'abitato, oltre di un oratorio pubblico della famiglia Marzano con un quadro della Vergine della Pace molto pregevole. Fiore enumera le sacre reliquie che conservansi in Seminara, fra le quali una Spina della corona di Nostro Signore (1).

Nelle vicinanze di questa Città, ch'è capoluogo di Mandamento, eravi un altro monastero dell'Ordine di S. Basilio, reso celebre per essere in esso morto S. Filareto di cui si conserva un braccio col capo di S. Elia suo maestro (2). Ed altri conventi Basiliani erano quelli di S. Giovanni in Lauro e di S. Nicodemo. I Domenicani ebbero il Convento di S. Maria del Rosario fondato nel 1665, i Minori Conventuali l'altro di S. Francesco più antico perchè fondato nel 1317, gli Osservanti il Convento di S. Maria degli Angeli dal 1436 (3), i Minimi

(1) Op. cit. tom. II, pag. 255.

(2) Marafioti, op. cit. lib. I, cap. 32.

(3) Wadding. *Annal.* ad an. 1436.

quello di S. Francesco di Paola fondato il 1623, ed i Cappuccini il Convento della Vergine delle Grazie edificato a spese di Carlo Spinelli, che morì nel 1563, ed il cadavere fu sepolto nella loro Chiesa ad istanza del figlio Cardinale Filippo Spinelli. Nel Monastero di S. Mercurio, edificato sull' antico castello di Seminara nell' anno 1578 viveano Monache Clarisse. Adesso vi è un ricco Ospedale ; e sul Palazzo della Congregazione di Carità vi sono tre tavole di marmo, sulle quali trovasi scolpita la battaglia fra Spagnuoli e Francesi , e la solenne entrata di Consalvo di Cordova in Seminara.

Fu inaugurata in questa Città un' Accademia di Arcadi col nome di *Accademia di Tauriana.*

Barrittiera — Villaggio soggetto all'Arcidiaconato di Seminara, che ne ha la cura spirituale.

Ceramida — Al confine della Diocesi di Mileto con Reggio, è anche sotto la giurisdizione spirituale di Seminara.

Melicocca' — Credesi fondata verso il secolo X, e fu acquistata per l' Ordine dei Cavalieri Gerosolimitani da Serio Seripando. Passato dopo molto tempo ai Vescovi di Mileto, è divenuta Chiesa ricettizia sotto il titolo di S. Giovanni Battista col privilegio di farsi dal suo clero l' elezione del proprio Arciprete. Fu patria di S. Luca Abate Basiliano fratello di S. Fantino e Vescovo d' Isola (1), di Pietro Gambacorta dotto discepolo di Tom-

(1) Aceti, op. cit. pag. 178.

maso Campanella, di Bernardo Spina giureconsulto a Genova, e di Vito Antonio Ungaro che descrisse in un poemetto l' apparizione della Vergine in Sinopoli nel secolo XVII.

Vi era in Melicoccà un Convento di Basiliani fondato da S. Elia Abate, e un altro di Minori Riformati stabilito nel 1628, con un' Accademia. Vedesi ancora il luogo ove facea penitenza lo stesso Santo.

Sant' Anna—Corrisponde forse al *Decastilium* ricordato nell'Itinerario di Antonino Pio e ne vedono i ruderi. Ha una Chiesa Ricettizia, ed un Monastero di Conventuali esisteva nel suo territorio.

Vicariato di Sinopoli

Sinopoli superiore—Fino al 1783 fu un semplice borgo di Sinopoli inferiore, e fu detto *la Madonna* (1) per la Chiesa della Vergine delle Grazie o Madonna di Renda ivi vicina, fondata dalla famiglia Ruffo, al cui patronato era soggetta. La tradizione riferisce, che in questa antica chiesetta quasi ridotta a stalla era rimasta una immagine di Maria in atto di baciare amorosamente il Divino Figliuolo; ed un eremita di nome Giovanni Scarcella da Scilla si decise colle elemosine dei fedeli avere in maggior cura il sacro luogo. Nel Settembre 1636 la Vergine parlò al buon vecchio, e gli espose il suo desiderio

(1) Fiore, op. cit. tom. I, pag. 148.

di essere quà specialmente venerata. Venuti di ciò in conoscenza i popoli di Sicilia e di tutte le provincie Napolitane recaronsi in parte in questo Santuario ad onorare e pregare Maria; e col danaro raccolto si potè innalzare un tempio in onore della Madre di Dio (1). Successo quindi il tremuoto dello scorso secolo, i cittadini del distrutto Sinopoli pensarono di riunirsi sotto il patrocinio di lei; e così il villaggio della Madonna è divenuto Città di Sinopoli, abbastanza popolata e fiorente. È capoluogo di Mandamento con Chiesa Collegiata di patronato della famiglia dei Ruffo Conti di Sinopoli e Principi di Scilla, col titolo di S. Maria delle Grazie, avendo cinque dignità come nella Chiesa di Mileto. L'attuale tempio è anche grande ed elegante con belli quadri e statue, e costruito appunto nel luogo dell'antica chiesetta, venerandosi il quadro della Vergine logoro per l'antichità ma decentemente custodito. Vi sono altre chiese secondarie, cioè dell'Addolorata, dei Santi Cristoforo ed Onofrio di patronato della famiglia Migliorini, e di S. Rocco. Nella Collegiata anche venerasi l' insigne reliquia di S. Bonifacio Martire.

Il Convento dei Frati Ospedalieri di S. Giovanni di Dio presso Sinopoli fu stabilito sotto il titolo di S. Pasquale nell'anno 1738, in seguito fu dato agli Agostiniani. Ora vi è la sola Chiesa detta di S. Giovanni di Dio.

(1) Fiore, op. cit, tom. II, pag. 261.

Nacque in questa Città ai 9 Gennaio 1823 Mons. Francesco Saverio Mangeruva, già Arcidiacono di Sinopoli, e dai 6 Maggio 1872 Vescovo di Gerace.

Acquaro — Chiesa Parrocchiale con una statua di S. Rocco molto venerata dai popoli vicini. Nacque Fra Girolamo Cappuccino in Acquaro, e fu illustre oratore dei suoi tempi ricordato dai nostri cronisti.

Santa Eufemia—Un tempo villaggio di Sinopoli, e così denominato dai suoi fondatori, di cui uno era oriundo di S. Eufemia di Nicastro, come si ha per tradizione. È Città molto importante per popolazione, capoluogo di Mandamento. La Chiesa ricettizia ha il titolo di Santa Maria delle Grazie, e l'altra parrocchia fondata dall'attuale nostro Vescovo è detta di S. Eufemia al Petto con vari Cappellani. Anche nella cappella del Sacramento, annessa alla Chiesa del Rosario già Parrocchiale per istituzione di Bartolo Fimmanò e di altri cittadini di S. Eufemia nel 1750, furono stabilite altre Cappellanie. È rimasto celebre il monastero basiliano di S. Bartolomeo presso S. Eufemia, del quale veggonsi i ruderi, fondato da S. Bartolommeo da Rossano sotto il titolo di S. Barnaba, poscia detto S. Bartolommeo de Trigone. In esso, come negli altri due monasteri di S. Oreste e di S. Luca fiorirono personaggi preclari per santità e dottrina, di cui ancora si tiene memoria.

Scrive il Calmet con altri Storici, che il nome di *Archimandrita* venne soltanto in uso in Italia quando fu dato la prima volta a questo S. Bartolommeo, il quale

fu discepolo del celebre S. Nilo, di cui scrisse la Vita, ed uno dei fondatori del Monastero insigne di Grottaferrata. S. Bartolommeo era a capo non solo dei Cenobi Basiliani numerosissimi in Calabria (detta perciò *altera Aegyptus*), ma anche di Sicilia. Tale giurisdizione fu poi trasferita all'Archimandrita di Messina (1).

L' antica Chiesa di S. Giovanni Battista in S. Eufemia era soggetta alla Basilica Lateranese. E nacque in questa Città il P. Francesco Pentimalli, uno dei primi compagni di S. Alfonso de Liguori, spedito dal Santo nel 1761 in Girgenti per fondare una Casa della sua Congregazione con altri compagni, che per salvarsi da un naufragio si ripararono in S. Eufemia, ove il Pentimalli morì poco dopo. Questo, come dice Tannoia, fu un colpo doloroso per S. Alfonso, essendo uno dei migliori operai evangelici; ed oltre dei suoi rari talenti, avea tal dominio sui cuori, che, volendo, li moveva a sua voglia (2).

San Procopio — Chiesa Parrocchiale. Fu patria di Giacinto Garcea autore dell' opera *Ingeniosa Apis* edita in Napoli nel 1710 e dei Commentari degli inni sacri della Chiesa.

Sinopoli inferiore—La sua Collegiata trasferita nella nuova Città superiore, fu fondata ai 25 Marzo 1673. Fu

(1) Calmet, *Storia Universale*, lib. XCV; Bened. XIV, *de Synod. dioeces.* lib. I.

(2) *Della vita ed Istituto di S. Alfonso M. de' Liguori*, lib. II, cap. 50.

denominato Sinopoli da Sinone normanno. Qui nacque il B. Paolo da Sinopoli francescano di santa vita morto in Nicotera, e Nicola Carbone che scrisse diverse opere legali e poetiche; ma la più dotta è la *Praxis practicarum* pubblicata in Venezia nel 1590. Vi fu un Convento di Minori Osservanti inaugurato sopra un altro più antico di Conventuali, ed anche un Monastero di Minimi fondato nel 1595 da Vincenzo Ruffo. Si ammirano tre antiche statue di marmo, dell'Immacolata cioè, della Vergine delle Grazie e di S. Nicola—L'imperatore Carlo V fu in Sinopoli nel 1535. È Parrocchia.

Sinopoli vecchio — È Chiesa Parrocchiale e si dice Sinopoli vecchio per essere più antico degli altri due. Se ne fa menzione nella Vita di S. Fantino scritta da Pietro di Tauriana, essendo stato questo Santo quì appunto ammesso nell'Ordine Basiliano (1).

Vicariato di Soriano

Soriano inferiore—Fondato prima del secolo undecimo, come si congettura. Ha fra le altre la Chiesa Ricettizia sotto il titolo di S. Martino Vescovo; è capoluogo di Mandamento, e patria di Pietro Inzillo carmelitano scrittore del poema *De venatione* e *De stemmate et progenie Ducis Nuceriae*. Altri personaggi distinti hanno onorato Soriano, che nel 1783 fu interamente distrutto.

(1) Caiet. *Vitae SS. Sicul.*, tom. II.

Fr. Giuseppe da Soriano ha pubblicato in Napoli nel 1790 l'operetta intitolata *La Luce fra le tenebre*; e Mons. Luigi de Agazio dei Minori Riformati nacque in Soriano ai 19 Settembre 1805, preconizzato Vescovo di Trivento ai 23 Giugno 1854.

Soriano è celebre ovunque per la prodigiosa immagine di S. Domenico, e pel suo Santuario. Nel 1530 nel Convento dei Predicatori di Soriano, già fondato venti anni innanzi per ispirazione di S. Domenico, come vuolsi, essendo andato ai 15 Settembre Fr. Lorenzo da Grotteria per preparare gli altari della chiesa alla celebrazione delle messe e per fare le sue preghiere mattutine, vide tre donne di rara bellezza e dignità con aspetto celeste, da una delle quali gli fu dato un quadro rappresentante S. Domenico. Il che riferito al Superiore le donne intanto improvvisamente disparvero, quantunque chiuse le porte del tempio. Nella notte seguente comparve S. Caterina di Alessandria, dicendo ai religiosi che quelle tre donne erano ella, S. Maria Maddalena e la gran Madre di Dio. La sacra immagine fu collocata sull'altare maggiore. Questi fatti vennero poscia confermati come meravigliosi da altri prodigi successi. Laonde il dotto Belga P. Cornelio de Iongh in un opera scritta a questo proposito dice: *Hanc praefatam Sancti Dominici imaginem in Conventu nostro Suriani inveniri, in summo altari conservari, fidelibus ostendi, ab ipsisque in magna aestimatione ac veneratione haberi, oculatus sum testis; et si quis vellet hoc negare, non tantum*

duos vel tres alios possem adhibere testes, sed centenos millenosque, ac fere infinitos, quales singulis annis ex longissimis et vastissimis serris venius, Suriamus accedunt, ibitemque ante hane S. Dominici imaginem preces suas fundunt, auxiliumque divinnm, intercedente Sancto Patre Dominico, si sibi conducat ad salutem, quod pedunt indubitanter, et quasi infallibiliter expectant (1).

Il Convento di Soriano divenne così il primo della Calabria per privilegi concessi da Filippo IV e da altri sovrani ; e Papa Alessandro VII per comodo dei pellegrini del mondo cattolico che convenivano, concesse un Penitenziere con tutte le facoltà, che ha quello della Santa Casa di Loreto. Il Convento con ricchissima libreria fu fabbricato in modo grandioso sul disegno fatto dal Certosino D. Bonaventura Presti, essendo interamente caduto quello più antico nel 1659, quando la sacra effigie rimase alzata in mezzo alle totali rovine del tempio. Alessando VII essendo ancora Vescovo di Nardò e Benedetto XIII vennero anche a venerare il santuario di Soriano. Il tremuoto del 1783 tutto distrusse.

Nel 15 Settembre 1870 successe un altro prodigio, cioè il diuturno movimento della statua di S. Domenico

(1) *Triplex compendiosus tractatus de veneratione miraculosae imagini S. Dominici Surianum in Calabria per manus B. V. M. e coelo porrae tae de proficua diei martis devotione in honorem S. Dominici in « Suriano fieri solita, et de Rosario »*. Messanae 1765, pagina 11; *Chron. Conventus Suriani*, pag. 219; Castaldo, *de Potestate Angelorum*, tom. I; Touron, *Vita di S. Domenico*, libr. III.

in legno massiccio esposta in chiesa, elevandosi anche dalla sua base per più di mezzo palmo ed in alcuni momenti muovendo la sola testa e le mani. Il volto del Santo fu osservato ora colorirsi al vivo incarnato, ora a pallidezza estrema: gli occhi si muovevano in diversi atteggiamenti, la bocca si apriva come a predicare. Richiamata l'attenzione dei superiori, il nostro ottimo Vescovo ha delegato allo scopo di farne una legale inchiesta il P. M. Don Bruno Ferrari, teologo dell'Almo Collegio di Napoli e piissimo ecclesiastico da Soriano superiore, mentre dal Generale dei Domenicani fu spedito all'uopo il chiarissimo letterato francese Fr. Pio Maria Ruard de Card, che insieme al Delegato del Vescovo eseguì in Soriano un rigoroso esame di testimoni del fatto straordinario. Agli 11 Febbraio 1871, a nome di Dio ed a gloria dei Santi suoi fu emanata dall' Ordinario una favorevole e meditata sentenza, conchiudendo essere stato opera tutta soprannaturale e miracolosa quanto mai sta esposto relativamente ai movimenti della statua di S. Domenico (1).

Gerocarne — Chiesa Parrocchiale. È nel Mandamento di Soriano. Carlo Botta scrisse, che lieta anzi lietissima era la strada da Soriano a Gerocarne siccome quella che

(1) *Il miracolo di S. Domenico seguito in Soriano il 15 Settembre 1880. Narrazione compilata sul processo autentico dal R. P. Fr. Pio Maria Ruard de Card. e recato dal francese in italiano da un Religioso dello stesso istituto. Mandovì, 1871.*

ombreggiata era vagamente e sparsa di ulivi, di castagni, di quercie e di viti: ella divenne nel 1783 un miscuglio commisto di ruine. Tanto sovvertimento patirono i terreni! (1)

Pizzoni—È situata in una fertile collina degli Appennini presso un torrente che divide la borgata in due parti, una delle quali ha il nome di S. Basilio; ma essendo un tempo villaggi distinti, Pizzoni appartenne ai Marchesi di Vallelonga fino al secolo XVII e S.Basilio fu acquistato dal Convento di Soriano nel 1652 per ottantamila scudi dal Re Filippo IV, avendo i Priori del Convento per Breve di Alessandro VII nel 1655 ottenuto facoltà d'ingerirsi anche nelle cause criminali senza incorrere l'irregolarità canonica.

Pizzoni ebbe anche il nome di Cerasia, e poco tempo dietro scavandosi le fondamenta di una casa fu trovato lo scheletro di un uomo giacente su molti carboni ed avendo al fianco un orciuolo con una moneta all'uso pagano: ciò dimostrerebbe forse molto antica l'esistenza di Pizzoni. La sua Chiesa ricettizia sotto il titolo di S. Nicola ripristinata « nel 1823 era governata alternativamente da due Parrochi fino ai 12 Dicembre 1853, quando con rescritto pontificio se ne ammise uno soltanto. I Duchi Carafa di Nocera e Soriano, che ebbero anche dominio su Pizzoni, edificarono una ferriera e poi una

(1) Op. cit., lib. XLIX.

fabbrica di carta (1) che produsse non poco utile al paese fino al 1820: questi stabilimenti furono ceduti in seguito dal Duca di Nocera al Convento di Soriano. Nel 1783 cadde l'intero paese; ma è rimasta quasi per prodigio la Chiesetta di S. Maria delle Grazie colle case vicine, e perciò grande devozione hanno i Pizzonesi verso la Vergine Santissima sotto questo titolo, venerandone la bellissima e maestosa statua scolpita dal Napolitano Mangini nel secolo decimosettimo.

Nacquero in Pizzoni Fr. Diego Minore Conventuale e scrittore di varie opere citate dal Franchini nella sua *Biblioteca*; Fr. Ludovico Merenzi monaco Certosino, uomo di grande probità che fu autore di scritti ascetici, e lodato specialmente per la dotta sua opera *Confutazione del quietismo di Molinos:* morì in S. Anna ai 29 Agosto 1701. Il P. Francesco Rafaele, quantunque nato in Piscopio, fu chiamato il *Padre Pizzoni* per la sua educazione e dimora in questa culta terra, e morí in Monteleone nel 1705 con fama di grandi virtù cristiane (2). Il dottissimo Ludovico Mandarano dei Predicatori (3) ha onorato anche la sua patria, come D. Dionisio Grano certosino morto nel 1777 ed erudito archeologo, Silvestro Iennarella lettore di teologia fra i Domenicani e che nel 1713 diede una pubblica disputa di

(1) Marafioti, op. cit., lib. II, cap. 23.

(2) Bisogni, oc. cit., pag. 190.

(3) Aceti, op. cit., pag. 134.

dommatica nel suddetto Convento di Soriano, Giacinto Arena di cui si ha un' opera inedita sul Tremuoto dell'anno 1783, e Domenico Sacchinelli segretario e scrittore della Vita del Cardinale Fabrizio Ruffo lodata dal Cantù e dal Moroni (1).

Vi era il Convento dei Basiliani col titolo di S. Maria, e l'altro dei Domenicani detto di S. Maria del Soccorso fondato nel 1547, la cui chiesa nel Rione di S. Basilio sotto il titolo del Rosario. Attualmente oltre la Chiesa ricettizia, ove si ammira un quadro antico di gran pregio, ed una bella statua di S. Nicola, ve ne sono altre tre, cioè quella di S. Maria delle Grazie la cui origine secondo la tradizione popolare è prodigiosa, la suddetta di S. Maria del Rosario, e l' altra di S. Francesco di Paola non ancora compita e fabbricata sulla diruta chiesa dei Santi Fabiano e Sebastiano. In essa si ammira un mezzo busto del Santo di Paola.

Sant' Angelo—In antichi documenti denominato Motta di S. Angelo, villaggio di Soriano soggetto a quel Convento di Domenicani. Ha una Chiesa Parrocchiale.

Soriano superiore—Accresciuto d' importanza dopo il tremuoto, è Comune separàto da Soriano con Parrocchia di cui fu rettore Mons. Gaetano Tigani Vescovo di Anglona e Tursi nel 1842, morto ai 2 Settembre 1847.

Vazzano — Chiesa Parrochiale. Ebbe un Convento di Agostiniani sotto il titolo dello Spirito Santo.

(1) Cantù, *Cronistoria*, parte I; Moroni, op. cit., vol. LIX, pag. 220.

Vicariato di Triparni

Triparni — Chiesa Parrocchiale appartenente già alla soppressa diocesi della Badia di Mileto.

Vena inferiore — Soggetta alla stessa Badia, come i seguenti altri due villaggi: ha una Chiesa Parrocchiale.

Vena media—Con Chiesa soggetta alla Parrocchia di Vena inferiore, retta da un economo.

Vena superiore — Chiesa Parrocchiale. Vivendo S. Leoluca Abate fu costruito presso questo villaggio un Cenobio Basiliano, che il Caietano chiama Monastero di rara bellezza ed amenità, regolato dal Santo con cento altri monaci, e nel quale fu sepolto dopo la sua morte.

Vicariato di Vallelonga

Vallelonga—Edificata dopo la distruzione dell'antica città di Nicefora, detta anche *Arx Nicephori*, e distinta dalla città che ebbe questa denominazione, ora Catanzaro. La nostra Nicefora era situata nella vallea immediata del monte, ove attualmeate ed al vertice è Vallelonga. Apparteneva alla Diocesi di Squillace, e fu fortificata dal Conte Ruggiero; ma poi per vicende guerresche il suo figlio l'ha distrutta. Le sue ruine indicano il luogo dove era situata. Dopo la sua totale distruzione gli abitanti si ritirarono

un pò più sopra per edificare alcuni fortini onde difendersi da nemici: se ne osservano anche i ruderi.

Il Convento dei Minori Riformati di Vallelonga fu fondato nell'anno 1621, dedicando la Chiesa annessa a S. Maria di Monserrato, nella quale si venera l'immagine della Vergine sotto questo titolo come quella che vi è in Roma nella Chiesa dello stesso nome. Questo titolo ricorda la celebre spedizione di Ludovico Pio Re dei Franchi nell'anno 806 contro i Mori di Barcellona, il quale pervenne fino al Monte Serrato colle sue conquiste, dove con la traccia di luci straordinarie fu trovata allora dai pastori del luogo e fra la oscurità della notte una effigie di Maria col Bambino, che in seguito ha operato molti prodigi. La devozione alla Vergine con questo titolo di Monserrato si diffuse anche in Calabria; ed in Vallelonga nella sua Chiesa fuori l'abitato officiata in origine dagli Agostiniani, dai Domenicani, e quindi anche dai Riformati, grande è il numero dei fedeli che da luoghi lontani vanno a sciogliere i loro voti alla Madre di Dio nella seconda Domenica di Luglio, quando se ne celebra la festa. La statua, quantunque non molto perfetta nelle sue proporzioni, pure è bella nel volto ed ha una modestia oltre ogni dire.

Negli scorsi secoli in Vallelonga vi erano diverse Chiese, cioè la Parrocchiale di S. Maria Maggiore colle cappelle del Salvatore di S. Anna, la Chiesa di S. Pietro ed altre.

San Nicola—Secondo il dotto Gian Giacomo de Mar-

tino da S. Nicola ed altri storici calabresi, questa terra corrisponde all' antica città di Crissa, nominata da Licofrone ed Isacio, di origine Focese. Ma sulla vera posizione topografica sonvi diverse opinioni: il Quattromani crede che Crissa è la stessa che Crimissa, benchè erroneamente (1); ed il Grimaldi conchiude che molto incerta è la esistenza in queste contrade della indicata città (2), che Isacio del resto disse essere *prope Ipponium e regione Crotonisa* (3). In S. Nicola vi è la Chiesa Parrocchiale, e le altre di S. Nicola e del Rosario. Evvi una bellissima statua di Gesù Crocifisso, che produce molta devozione; ed un eremo non lungi dal paese presso al bosco Fellà è denominato di S. Maria Mater Domini.

In S. Nicola, detto anche *Sanctus Nicolaus de Iunca*, nacque Antonio Papa Vescovo di S. Marco molto caro al Pontefice Innocenzo X, lo stesso Gian Giacomo Martino vicario generale del Cardinale Felice Centini e di Mons. Maurizio Centini in Mileto ed autore dell'insigne opera *Consiliorum iuris* pubblicata colla tipografia qui esistente nell'anno 1635, non che Ferdinando Orsea amico e collega negli studi giovanili con Gregorio XVI, dotto ecclesiastico ed arcidiacono della Chiesa Collegiata di Palme (4).

(1) *Notae in Barrium*, pag. 138.

(2) *Studii Archeologici sulla Calabria Ultra Seconda*; pag. 67.

(3) *In Licopron.*

(4) Gli attuali Vicarî foranei della Diocesi di Mileto sono i seguenti:

Città e Villaggi distrutti della Diocesi

Baziano— Villaggio presso Briatico.

Belforte—Patria di S. Onofrio Abate Basiliano e di S. Elena, e di Tiberio Angelieri filosofo e medico prestantissimo in Sardegna, morto in Cagliari colla peste nel secolo XVII, autore di un' opera medica. Gabriele Quattromani nelle *Notae in Barrium* opina che il *Subsicinio* dell' Itinerario di Antonino Pio sia Belforte, che appartenne al Convento dei Domenicani in Soriano. La sua Chiesa Parrocchiale era dedicata a S. Nicola: vi esisteva un Convento di Agostiniani.

Arena, Domenico Annetta Parroco di Arena; *Briatico,* Francesco Niglia Arciprete di Briatico; *Cinquefronde,* Can. Arciprete Francesco Ascone; *Cittanuova,* Girolamo Cananzi Arciprete di Cittanuova; *Dinami,* Francesco Paolo Scarano già Arciprete di Dinami; *Filadelfia,* Antonio Pujia Arciprete di Filadelfia; *Filandari,* Francesco Saverio de Siena Parroco di Presinace; *Francica,* Raffaele Mercuri Arciprete di Francica; *Laureana,* Domenico Capp. Montalto; *Monteleone,* Can. Filippo Morsilli; *Monterosso,* Domenico Lagrotteria Arciprete di Monterosso; *Palme,* Can. Arcidiacono Vincenzo Parrelli; *Pizzo* (vaca); *Polistena* (vaca); *Radicena,* Antonio Cavatore Arciprete di Radicena; *Rizziconi,* Antonio Cappellano Arcuri; *Rombiolo,* Rosario Labozzetta Parroco di Garavati; *San Marco,* Girolamo Aquario Parroco di Zungri; *Sant' Onofrio,* Giuseppe Augurusa Parroco di S Onofrio; *Seminara,* (vaca); *Sinopoli,* Can. Arcidiacono Antonio Papalia; *Soriano* (vaca); *Triparni,* Francesco Paolo Moricca Parroco di Vena superiore; *Vallelonga,* Francesco M.ª Galati Parroco di Vallelonga.

Borello—Città ricordata nel Medio-evo, patria di S. Randisio monaco benedettino, figlio del Conte di Borello, del quale descrivono le virtù il Barrio, Gualtieri, Romeo ed altri (1). Il Perrimezzi dice, che S. Francesco di Paola operò un prodigio presso Borello (2). La Chiesa Parrocchiale ebbe il titolo di S. Giacomo Apostolo, e vi era anche un Convento di Minimi.

Bracadi—Villaggio nella Piana di S. Martino.

Bracciara—Presso Arena con Parrocchia dedicata a S. Leone Papa.

Capparano—Villaggio presso Cinquefronde.

Carnì—Apparteneva alla Chiesa Cattedrale di Mileto; e si ha una lettera d' Innocenzo III all' Arcivescovo di Cosenza ed al Vescovo di Martirano, nella quale si parla anche di questo casale usurpato da un certo Conte Anfuso nell'anno 1207.

Cartopoli—Presso Francavilla, uno dei villaggi formati dopo la distruzione di un'antica città marittima detta Itria.

Castelmonardo—Importante terra che soffrì molti danni pel tremuoto del 1659: nel passato secolo da Aceti fu chiamata *non tam oppidum nobile, sed civitas*. Nac-

(1) Accennando a fatti creduti prodigiosi, e donando il titolo di Santo o Beato a qualche personaggio non si è inteso opporsi al Decreto del Papa Urbano Ottavo dei 13 Marzo 1625, e della Sacra Romana ed Universale Inquisizione.

(2) *Vita di S. Francesco di Paola;* Cosenza, 1856, vol. I, pag. 154.

quero in Castelmonardo, d'onde ebbe origine Filadelfia, Giacinto Serrao Domenicano che scrisse un'opera *De Sacris Missionibus* pubblicata nel 1669, Giovanni Regitano illustre guerriero, Giov. Antonio Vallone che scrisse un *Commentario* alle Satire di Persio stampato in Napoli nel 1576. Marco Antonio Amalfitano Vescovo di Ortona e Campli nel 1736 ed altri illustri. Eranvi due Parrocchie dedicate a S. Barbara ed a S. Teodoro. Erano nella Diocesi di Squillace, e la Chiesa del Soccorso sul suolo Lateranese.

Chilena—Villaggio presso Galatro con Abazia soggetta all' Abate del SS. Salvatore.

Cloponio—Villaggio presso Francavilla.

Cortilado—Presso le vicinanze di Terranuova, d'onde, secondo Aceti, ebbe origine qualche altro villaggio di quel territorio. Nel secolo XVII per l'aria malsana Cortibado o Cortudalo si distrusse, rimanendo la sola Chiesa Parrocchiale, che il Vescovo di Mileto di quel tempo dichiarò curata soltanto *in habitu* ed aggregò le rendite al Seminario. Dopo quaranta anni si costruì un nuovo villaggio da quella gente distante quattro miglia dall'antica Parrocchia, e gli abitanti domandarono che il Parroco di Cortidalo risiedesse nel nuovo borgo. Se ne fece ricorso alla Sacra Congregazione del Concilio, che per essere certa su quanto si esponeva contro il Vescovo delegò l'altro Vescovo di Nicotera ad esaminare i testimoni. Il celebre Fagnani fu allora di opinione che l'unione fatta al Seminario fu invalida, ma che il Parroco

era tenuto far residenza presso l' antica Chiesa, nel cui ambito era stato edificato il nuovo villaggio (1).

Cotefoni—Era un villaggio presso Calabrò e Mileto nuova.

Cramasta'—Villaggio di Francica indicato nei regesti di Carlo d'Angiò dell'anno 1281 come causa di un litigio fra il Vescovo di Mileto e la Badia della SS. Trinità.

Creta—Villaggio presso Francavilla.

Pristò—Importante villaggio presso l' attuale Cittanuova. Fu interamente distrutto nel 1783. Il Vescovo di Mileto Domenico nel 1279 ha acquistato una casa in Cristò stesso.

Galatoni—Nella Piana di S. Martino.

Meliano—Nel territorio di Arena.

Melicucchello—Presso Melicuccà di Soreto, nominato nel Sinodo diocesano di Parravicino.

Mesono—Villaggio di Briatico.

Micropoli—Presso Galatro.

Montesanto—Villaggio nelle vicinanze di Castelmonardo, a cui era soggetto. Avea un Convento di Carmelitani. Fu distrutto verso il 1809.

Mossuto—Presso Cinquefronde.

Mutari—Nel territorio di Francica con Parrocchia dedicata a S. Nicola ed a S. Caterina Vergine e Martire.

(1) *Comm. ad Decret. III cap. Licet.* (Venet. 1742, pag. 131).

Pimene — Villaggio di Rocca Angitola con Chiesa Parrocchiale dedicata a S. Maria delle Grazie.

Potami — Parrocchia dedicata a S. Nicola, e nel territorio di Arena. Nella sua Chiesa vi era una statua di argento di S. Francesco Saverio regalata da Leopoldo Imperatore di Germania nel 1665 per voto fatto in occasione di una sua letale malattia alla prodigiosa effigie del Santo, che si venerava in Potami. Sotto la statua era scritto: Divo Francisco Xaverio Potamensi ob acceptam valetudinem Leopoldus Imperator. Ne parla a lungo Fiore (1).

Pronia — Presso Arena con Parrocchia dedicata a S. Michele Arcangelo.

Pungadi—Chiesa Parrocchiale dedicata a S. Maria delle Grazie, e distrutta da pochi anni. Fra Felice da Pungadi Cappuccino, nominato dall'annalista Francescano Boverio, morì in fama di santità in Napoli nell' anno 1594; e Tommaso Raffa rettore di questo villaggio fu mandato in Roma nel 1621 dal Vescovo Cappone, onde far tradurre dal greco in latino il diploma del Conte Ruggiero pel Vescovato di Mileto da Fabio Olivadisio poi Vescovo di Bova. La Parrocchiale Chiesa di Pungadi era sul Suolo Lateranese.

Rocca Angitola — Se ne fa menzione nell' Itinerario di Antonino Pio, e, come Quattromani ed altri (2) o-

(1) Op. cit. tom. II, pag. 267.
(2) Op. cit. pag. 138.

pinano, qui era situata *l'Arx Nicephori:* Barrio la crede l'antica Crissa (1). Il francese generale d' Aubigny dopo la disfatta di Seminara si è rifugiato in Rocca Angitola nel 1503 (2). Il Convento Domenicano di S. Maria del Soccorso era sul suolo Lateranese.

San Demetrio — Presso Pizzoni con Parrocchia dedicata a S. Pietro.

San Demetrio—Altro villaggio nelle vicinanze di Cinquefronde.

San Fili o Felice—Barrio dice corrispondere all'*Hipporum* dell' Itinerario di Antonino Pio, e dimostrerebbe una grande antichità.

San Leone — Nella piana di S. Martino.

San Pantaleone — Presso Cinquefronde.

San Pietro di Mileto — Distrutto verso l' anno 1825, con Parrocchia sotto il titolo di S. Pietro. Si loda dal Gualtieri la virtù di Fr. Francesco Cappuccino di questo villaggio morto nel 1578.

San Policarpo — Nel territorio di Briatico.

Santa Barbara — Presso Soriano.

Santa Barbara — Altro villaggio presso Briatico.

Santa Lucia—Villaggio di Borello, che apparteneva ai Vescovi di Mileto; ed un decreto di Carlo d'Angiò dell'anno 1281 al Giustiziere di Calabria conferma un tale diritto.

Scrofonio — Nella piana di S. Martino.

Semiatono — Presso Acquaro con Chiesa Parrocchiale

(1) Op. cit. lib. II.

(2) Fiore, op. cit, tom. I, pag. 129.

dedicata a S. Nicola. Le Chiese di Acquaro e Semiatono erano rette da un solo Parroco fino al 1690, quando gli abitanti di Semiatono nel numero di milleduecento si rivolsero al Vescovo per avere una Parrocchia separata, il quale stabilì subito la nuova Parrocchia, obligando il Parroco di Acquaro a passare all'altro Parroco una competente rondita annuale. Dopo quaranta anni Mario di Antona Parroco di Acquaro attaccò di nullità tale separazione, specialmente perchè priva del consenso del Capitolo Cattedrale e per altri motivi; ma si oppose il Parroco di Semiato Simeone Marzano. In fine la Sacra Congregazione del Concilio ai 29 Gennaio 1735 dichiarò valida *in casu* la dismembrazione suddetta (1).

Sofado — Nel territorio di Briatico.

Soreto — Secondo Barrio, corrisponde all' antica Città di Altano (2). Avea molta importanza nei secoli passati, e diede origine ad alcuni villaggi vicini. Oltre la Parrocchia dedicata all'Annunziazione di Maria eranvi le altre tre Chiese di S. Sebastiano, della Catena e di S. Caterina con un convento di Minimi.

Vasia — Sulla collina che porta ancora questo nome nel territorio di Borello. Eravi nella sua Chiesa un beneficio semplice sotto il titolo di S. Nicola, eretto poscia nella Chiesa Parrocchiale di Serrata.

Vatono — Nella piana di S. Martino con Parrocchia dedicata a S. Marco.

(1) *Thesaur. resol. S. Conc. Congr.*; Romae, 1742, Tom. VII. pag. 5
(2) Op. cit. lib. II.

LITTERAE APOSTOLICAE

I.

GREGORIUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

Dilecto in Christo filio Arnulpho Miletensi Episcopo suisque successoribus.

Supernae miserationis respectu ad hoc universalis Ecclesiae curam suscepimus, et Apostolici moderaminis sollicitudinem gerimus ut dignis postulantium votis attenta benignitate faveamus, et ea quae Apostolica auctoritate roborari iuste desiderant decreti nostri iudicio perpetua stabilitate fulciantur. Proinde quoniam Bibonensis Ecclesia, peccatis id merentibus, populari frequentia desolata, quae cum sedes episcopalis fuerat et propter solitudinem episcopatus nomine insigniri incongruum et satis indecens videbatur, filio Nostro Rogerio glorioso Comite rogante, religiosisque viris suggerentibus, ab ea

in Miletensem ecclesiam sedis transmigrationem fieri concessimus, et te pontificem consacravimus. Addentes etiam ad tutiorem tuae Ecclesiae dignitatem, ut sicut tu a Nobis, ita tui successores a Romano Pontifice semper debeant ordinari. Ad perpetuam ergo huius videlicet Miletensis Ecclesiae stabilitatem, atque ad confirmandam episcopalis sedis in ea dignitatem, ab illius scilicet Bibonensis subiectione, quam hactenus debuit, liberam esse in reliquum adiudicamus; cunctaque quae illi in ecclesiastico regimine vel honore, sive iustitia pertinere visa sunt, huic conferentes in perpetuum sibi servanda praesentis privilegii decreto censuimus atque statuimus. Praeterea tua fraternitate petente quatenus res tui episcopatus noviter constituti Apostolicae defensionis munimine a quorumlibet audacium perturbatione sint tutae, Apostolica iurisdictione prohibentes, praecipimus nullum Regum, vel Imperatorum, Antistitum nullum quacumque dignitate praeditum, vel quemquam alium audere de his quae eidem venerabili loco de bonis illi priori ecclesiae pertinentibus advenere, seu ex his quae postmodum a praedicto filio Rogerio, vel a quibuslibet hominibus de proprio iure donata sunt, vel in futurum, Deo miserante, conferantur sub cuiuslibet causae occasionisque specie minuere vel auferre, sive suis usibus applicare, vel aliis quibuslibet de causis pro suae avaritiae excusatione concedere, sed cuncta quomodolibet oblata sunt, vel offerri contigerit, tam a te, quam ab eis, qui in tuo officio locoque successerint, perenni tempore illibata et sine in-

quietudine aliqua volumus possideri, eorum quidem usibus pro quorum substentatione gubernationeque concessa sunt modis omnibus profutura. Si quis vero Regum, sacerdotum, clericorum, iudicum ac saecularium personarum hanc constitutionis Nostrae paginam agnoscens contra eam temerario ausu venire tentaverit, admonitus semel et iterum usque tertium per convenientes inducias, si non resipuerit, atque praedictae ecclesiae non satisfecerit, potestatis honorisque sui dignitate careat reumque se divino iudicio exsistere de perpetrata iniquitate cognoscat; et nisi ea, quae ab illo sunt male ablata, restituerit, vel digna poenitentia illicite acta defleverit, a sacratissimo Corpore ac Sanguine Dei Domini Nostri Iesu Christi alienus fiat, atque in aeterno examine districtae ultioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco iusta servantibus sit pax Domini Nostri Iesu Christi, quatenus et hic fructum bonae actionis percipiant, et apud districtum iudicem praemia aeternae pacis inveniant. Miserationes tuae, Domine, super omnia opera tua.

Datum Lateranen pridie nonas Februarii per manus Petri S. R. E. Presbyteri Cardinalis ac bibliotecarii Anno Octavo D. Gregorii Papae VII, indictione quarta.

II.

URBANUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

Charissimo fratri Gaufrido Miletensi Episcopo, suisque successoribus canonice promovendis in perpetuum.

Potestatem ligandi atque solvendi in cœlis et in terra Beato Petro eiusque successoribus, auctore Deo, principaliter traditam illis Ecclesia verbis agnoscit, quibus Petrum est Dominus allocutus: *Quaecumque ligaveris super terram, erunt ligata et in cœlis; et quaecumque solveris super terram, erunt soluta et in cœlis.* Ipsi quoque et propriae firmitatis et alienae fidei confirmatio eodem Deo auctore praestatur, cum ad eum dicitur: *Rogavi pro te, ut non deficiat fides tua, Petre; et tu aliquando conversus confirma fratres tuos.* Oportet ergo Nos, qui, licet indigni, disponente Deo, Petri residemus in loco, prout ipse, et scire et posse dedit prava corrigere et recta firmare; et in omni ecclesia ad aeterni arbitrium Iudicis sic disponenda disponere, ut de vultu eius iudicium nostrum prodeat, et oculi nostri videant aequitatem. Tuis igitur, dilectissime frater Gaufride, iustis petitionibus annuentes, et Praedecessoris Nostri sanctae memoriae Gregorii VII statuta recte firmantes, praesentis paginae auctoritate

decernimus, ut Miletensis Ecclesia sub iure Apostolicae Sedis specialiter perseveret, omnesque successores tui, quemadmodum tu et praedecessores tui per manus Romani Pontificis consecrentur. Auctoritate etiam Apostolica confirmamus, ut Bibonensis Ecclesia in Miletensem translatam, sicut praedicti Praedecessoris Nostri privilegio decretum est, maneat in perpetuum. Addentes etiam ut Taurianensis Ecclesia, quae peccatis accolarum exigentibus desolata est, in dioecesim Miletensem cedat; et Miletensi deinceps Episcopo subiecta permaneat, ut una utriusque Bibonensis scilicet et Taurianensis ecclesiae dioecesis habeatur, et deinceps Miletensis vocabulo nuncupetur. Constitüimus ergo, et auctoritate Apostolica precipimus, ne ulli omnino hominum liceat eandem Miletensem Ecclesiam temere perturbare aut eius possessiones invadere, minuere et auferre, vel temerariis vexationibus fatigare; sed universa, quae auctoritate Nostra hodie vel principum liberalitate et oblatione fidelium possidet, seu in futurum Domino iuvante poterit adipisci, firma tibi tuisque successoribus et illibata permaneant, praesertim quae ad Bibonensem ac Taurianensem ecclesiam sive in possessione sive in regimine iuste visa sunt pertinere. Sane si quis in crastinum Archiepiscopus aut Episcopus; Imperator aut Rex, Princeps aut Dux, Comes aut Vicecomes, aut persona quaelibet magna vel parva Nostrae constitutionis non inscia contra eam temere venire tentaverit, secundo tertiove commonitus, si non satisfactione congrua emendaverit, a Christi et Ecclesiae corpore eum

auctoritate Apostolicae potestatis segregamus. Conservantibus autem pax a Deo, et misericordia praesentibus et futuris saeculis conservetur.

Datum apud oppidum Caiatiae per manus Ioannis S. R. E. Diaconi Cardinalis quinto nonas Octobris, indictione secunda, Anno Dominicae Incarnationis 1093, Pontificatus autem Domini Papae Urbani II sexto. Benedictus Deus et Pater Domini Nostri Iesu Christi. Amen.

FINE

		ERRORI			CORREZIONI
Pagina	7	linea	5	*Zanclacis*	*Zanclaeis*
	10	—	8	*eaque*	*eoque*
	11	—	6	Bellisario	Belisario
	22	—	11	Simone e Goffredo che ebbero breve vita, della figlia Costanza moglie di	di Giordano e Goffredo che ebbero breve vita, consanguinei di Costanza madre di
	32	—	25	reale	per reale ordine di
	35	—	5	calabria	Calabria
	35	—	10	Presso	presso
	36	—	17	stata	stato
	40	—	1	Corto	Porto
	46	—	11	: fu	fu
	47	—	3	altro	altra
	47	—	6	stato.	stato
	50	—	20	1805	1505
	50	—	22	XXXIV	XXXIX
	60	—	19	1879	1779
	61	—	31	*sua*	*suae*
	65	—	13	Cadralet	Cattedrale
	72	—	13	*Cont.*	*Pont.*
	72	—	14	MDXXIV	MDXLIX
	74	—	2	portato	portata
	74	—	15	(2)	(1)
	83	—	2	1704	1723.
	83	—	20	Ponza	Conza
	84	—	23	costruita	costituita
	85	—	3	Frischine	Trischine
	88	—	9	pei non molti di questi	perchè questi non molti
	89	—	1	1854:	1854.
	91	—	11	fra i quali il	fra i quali vi era stato il
	95	—	5	Ponterosso	Monterosso
	95	—	15	Carolis	Marolis
	96	—	1	S.	P.

	96	—	3 consacrato	consacrata
	96	—	14 Caridà	Carità
Pagina	97	linea	7 quali a	quali
	101	—	25 *iuxium*	*iurium*
	102	—	9 tenne	tenue
	104	—	19 Fede	Sede
	106	—	20 stato	stata
	107	—	5 insigne	insegne
	108	—	17 P.	S.
	109	—	1 l' orazione	si fece l' orazione
	113	—	2 iuspatronati	iuspatronato
	113	—	8 Scorso	scorso
	113	—	9 Panphiliy	Pamphily
	114	—	14 Suddetta	suddetta
	130	—	3 1556	1566
	130	—	4 S.	P.
	135	—	13 diretto *Iusti-cario*	diretta *Iusticiario*
	136	—	2 a crollare	che non ebbe a crollare
	139	—	23 Iesa	Chiesa
	141	—	13 *si venera molto*	si venera molto
	142	—	18 Da	Ma
	144	—	22 4201	1420
	154	—	17 S.	Padre
	154	—	17 Salme	Palme
	159	—	24 *Elementi*	*Elementa*

Ed altri.

THE BORROWER WILL BE CHARGED AN OVERDUE FEE IF THIS BOOK IS NOT RETURNED TO THE LIBRARY ON OR BEFORE THE LAST DATE STAMPED BELOW. NON-RECEIPT OF OVERDUE NOTICES DOES NOT EXEMPT THE BORROWER FROM OVERDUE FEES.

WIDENER
BOOK DUE
JUL 9 1981
7185408
CANCELLED
JUN 1 1988

[redacted]

Ital 3776.1
Monografia della citta e diocesi d
Widener Library 006988781
3 2044 082 259 425